



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale  
in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa  
Mediterranea

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

# “L'orecchio dell'angelo” di Higashino Keigo: il successo del genere poliziesco in Giappone

**Relatore**

Ch. Prof. Caterina Mazza

**Correlatore**

Ch. Prof. Paola Scrolavezza

**Laureando**

Chiara Bronzini  
Matricola 845587

**Anno Accademico**

**2013 / 2014**

## Indice

要旨 .....	3
Ringraziamenti.....	5
PRIMA PARTE.....	6
L'orecchio dell'angelo.....	7
Adesso puoi passare.....	38
Non gettarla.....	68
SECONDA PARTE.....	96
Capitolo Primo.....	97
Il successo del romanzo poliziesco in Giappone.....	97
1.1 La narrativa d'indagine.....	97
1.2 Storia del romanzo poliziesco in Giappone.....	99
1.3 Conclusione.....	110
Capitolo Secondo.....	111
L'autore: Higashino Keigo.....	111
2.1 La vita.....	111
2.2 Le opere e i temi.....	113
2.3 Il fenomeno Galileo.....	119
2.4 Higashino nei Media.....	125
2.5 Conclusione.....	127
Capitolo Terzo.....	128
Il processo di traduzione.....	128
3.1 I racconti.....	128
3.3 La lingua.....	135
3.4 La cultura.....	138
Bibliografia .....	142

## 要旨

この修士論文は、2つの主要なセクションに分かれている：第一には東野圭吾の「天使の耳」という短編推理小説集からイタリア語に訳した短編小説三篇からなる。第二に、翻訳処理へのコメントや、作家と探偵小説というジャンルその彼の生産ランクについて深化に関する。

なぜ私は翻訳することを選んだか。日本に接近させるきっかけは中学時代に漫画がかったことを否定することはできない。漫画を読めば読むほど、それらを元の言語で読むことができるようにする欲求の増加ってきた。その上、私の番でそれらを翻訳できるも。少し大げさに思うかもしれないが、私にとって漫画は、大学で言語と日本文化について学ぶ動機を保つために大切な役割を持っていた。私のちょっと大人げない情熱は、この研究修士のおかげで洗練された重要だと認識してアプローチの形をとったところである。私の最初の翻訳作業に着手した後、私にとって道はまだ遠く、まだどのくらいか学ぶ必要ことを実現するようになった。しかし、5年前を振り返って見れば、それが私にとって大きなステップであったと思わざるを得ない。その上、東野の作品を選んだ理由は、私が日本の探偵小説に対して非常に情熱的であるからだ。また、彼の文章スタイルは、鮮明かつ完結であるため、初めて翻訳するにあたり適切だったと考える。

論文の最初の部分は、天使の耳 (L'orecchio dell'angelo) や、通りゃんせ (Adesso puoi passare) や、捨てないで (Non gettarla) という短編の翻訳を含む。その物語は、道路をテーマに開発され、道路のルールに注意を払っていない場合に発生する危険性を示す。他の人に向かって不注意とか、無関心のせいで結果は悲劇的であり、誰にも影響を与えることができる。ミステリー

はめったに考えていない日常生活の事件から出発する。

代わりに、2番目のセクションでは三つの異なる章に分かれている。第一には、明治時代から現代時代まで日本の探偵小説の発展の歴史をたどる。最初から生産は西洋作品の翻案ちょうどだったが、徳川現代末の文学的傾向は海外モデルの単純な模倣ではじゃなくて、オリジナルと巨大なポテンシャルジャンルを作った。それは轟感的で誰でも近づきやすい方法で社会的な問題を説明できるということだ。社会的なテーマは第二次世界大戦後の日本の探偵小説の新しいコースをマークする。また、それまでジャンルから除外された女作家へ条件を作成し、彼らの連載小説は最も有名な雑誌に掲載されている。実は、女性は90年代から探偵小説の風景に新しい視点と見通を導入する。第二章では、前の章で説明したシナリオでどのように適合するかを参照で東野圭吾と彼の作品の写真を提供しようとした。ハンサムでチャームングで背が高かいので、映画俳優に例え、インタビューの時とき道で歩くときに彼は吹き巻かないので認識されている。また、ベストセラーの成功した著者である。しかし、彼は幼い頃から才能に恵まれていたのではなく、90年代後半になってやっと成功したのである。むしろ、ジャンルへのアプローチと最も重要な小説を分析することによって彼の生産の進化を概説しようとしていた。最後に、第三章では、実際の翻訳作業の反映が含まれている：問題と取らなければなかった選択問題。最も重要な得た教訓は翻訳は、二つの異なる圧力の間調停工程だということ。一つは元のテキストを尊重する；二つはターゲット文化を恩恵する。その上、翻訳するとき、二つの言語の遷移だけでなく、二つの文化の遷移もことを忘れないように。

## *Ringraziamenti*

Nel concludere questo mio percorso vorrei ringraziare tutti quelli che l'hanno reso possibile. In primo luogo la prof. Scrolavezza, che fin dall'inizio del lavoro di traduzione mi ha seguita, fornendomi consigli e strumenti di analisi preziosi e la prof. Mazza che ha accolto questo mio progetto.

Poi naturalmente la mia famiglia, che mi ha sempre sostenuto e crede in me più di quanto non lo faccia io stessa.

Un grazie speciale va anche alle amiche imolesi di una vita con cui ho condiviso gioie e dolori, sempre con il sorriso; agli adorini senza i quali questa mia esperienza a Venezia non sarebbe stata la stessa; a Kaho con la sua infinita pazienza e disponibilità, e a tutti gli altri amici e insegnanti che ho incontrato a Matsumoto e che hanno reso magico il mio primo soggiorno in Giappone.

Infine, ancora una volta, grazie Johno.

## PRIMA PARTE

***L'orecchio dell'angelo***

di  
Higashino Keigo

Alla radio si sentì il segnale orario della mezzanotte.

«E, la prossima è una canzone che era di moda un po' di tempo fa. In particolare il verso iniziale veniva usato a caso un po' dappertutto. Allora, di Matsutōya Yumi, ecco “*Il ritornello strilla*”».

Jinnai Shinsuke fermò la mano che stava stendendo il rapporto e alzò il volume. Era la sua canzone preferita. Come aveva detto il dj, anche lui si ricordava bene solo il verso iniziale e si mise a canticchiarlo seguendo la musica.

*Perché, perché mai ci siamo incontrati? Mi hai stretta fino a spezzarmi*

Poi non la sapeva più. Continuò a canticchiare a bocca chiusa.

«Che bella canzone, eh? Per qualche motivo ti fa vibrare il cuore», commentò l'agente capo Kanezawa mentre gli versava il tè nella tazza.

«Ah, la ringrazio... È vero? Questa cantante, ogni volta che esce con una nuova canzone, fa un sacco di milioni. Che bella cosa avere talento, eh?»

«Se anche lavorassimo una vita intera non raggiungeremmo mai i guadagni di questo disco...»

«È vero. Però adesso non ci sono più i dischi ma i cd»

Di lì a poco il telefonò sulla scrivania squillò. Kanezawa rispose prontamente. Jinnai vide la sua espressione rilassata farsi tutto d'un tratto tesa,

*...Lavoro. Si alzò in piedi.*

«All'incrocio con il *chōme*<sup>1</sup>3 della città C pare ci sia stato uno scontro tra due macchine», spiegò Kanezawa appoggiando il ricevitore.

«La segnalazione è stata fatta da un testimone oculare?»

«Nah, dal conducente di una delle due macchine»

---

1 Indica il numero di un blocco di case all'interno di un quartiere secondo la suddivisione del territorio giapponese così come appare negli indirizzi.

*Quindi, poteva essere che non ci fossero feriti?* Per il momento si sentì sollevato. Ma Kanazawa lo guardò e scosse la testa.

«È presto per rilassarsi. Stando al racconto, l'altro conducente è ferito molto gravemente»

«Ah...». Jinnai dovette ricomporsi.

Salirono sulla station wagon che usavano in caso di incidenti e si diressero verso il luogo dello scontro. Il *chōme* 3 della città C era un quartiere commerciale con piccoli negozi che si affacciavano uno accanto all'altro sulla via dei fiorai, una strada a due corsie. Di giorno era affollato ma dopo le nove di sera non era molto frequentato.

Si capiva subito quale era il punto dell'incidente. Una volante in servizio vi era già accorsa e c'era un gran viavai di altre macchine. Si era radunata anche una folla di curiosi.

«Oh no, sembra sia stata una cosa terribile»

Osservarono le condizioni del luogo dell'incidente dalla macchina e Kanazawa sospirò. Lo scontro era avvenuto tra una macchina straniera nera e un'automobile di piccola cilindrata gialla. Quest'ultima aveva colpito violentemente il palo della luce sul lato sinistro dell'incrocio e la macchina straniera l'aveva urtata conficcando il cofano nel sedile del guidatore. Non si era quasi deformata ma il cofano dell'altra macchina era accartocciato.

Una delle due aveva ignorato il semaforo, suppose Jinnai basandosi sulle esperienze che aveva avuto fino ad allora.

Fermarono la macchina vicino alla volante e il poliziotto li salutò: «Grazie per essere venuti», lo ringraziarono a loro volta.

«L'ambulanza è arrivata?» chiese Kanazawa.

«Sì. Il ferito è stato portato all'ospedale civico. È il conducente della macchina di piccola cilindrata»

“Immaginavo”, pensò Jinnai. Non sembrava probabile che se la fosse cavata con una ferita leggera.

«Non ci sono stati altri feriti?»

«No, niente di così grave. È un miracolo»

«Le macchine straniere sono proprio solide, eh?», commentò Kanezawa ma il poliziotto scosse la testa.

«Non intendevo quello. Anche l'altro passeggero della macchina di piccola cilindrata è praticamente illesa»

«Eh? C'era anche un'altra persona?». Jinnai si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa.

«È stata fortunata a essere seduta non nel sedile del passeggero ma in quello dietro al guidatore. La macchina si è deformata notevolmente ma si è creata una fessura esattamente nel punto in cui era lei ed è rimasta illesa»

«Davvero? È stato proprio un miracolo». Questa volta il tono di Jinnai era di meraviglia.

Il luogo dell'incidente era un incrocio dove si intersecavano la via dei fiorai e una strada a una corsia. Oltre a un semaforo per le macchine, ce ne era anche uno per l'attraversamento pedonale sulla via dei fiorai. Era del tipo che quando scattava il verde emetteva un segnale per i non vedenti.

Sul lato della strada c'era un marciapiede sul quale si affacciavano alcune bancarelle. C'era anche una piccola banca sulla cui facciata era appeso un tabellone con un orologio digitale che indicava le 00.22.

«Testimoni?», chiese Kanezawa al poliziotto in servizio.

«È impossibile a quest'ora. Ma abbiamo intenzione di continuare con le ricerche»

«Mi affido a voi»

Stabilirono di effettuare subito un sopralluogo e nello stesso tempo di interrogare le parti interessate che si trovavano ancora lì. Il primo fu Tomono Kazuo, l'uomo che era alla guida della macchina straniera.

Nonostante i suoi ventitré anni Tomono aveva lineamenti ancora infantili e anche il vestito a doppio petto poco si addiceva alla sua corporatura esile. Gli chiesero la sua occupazione: «Faccio dei lavori part-time», rispose raddrizzando un po' la schiena. E così adesso anche chi non aveva un lavoro fisso poteva guidare una macchina straniera.

Jinnai avvicinò con noncuranza il volto a quello del ragazzo ma non emanava odore

di alcol.

Quando ebbe inizio l'interrogatorio vero e proprio, Tomono cominciò a gridare con voce stridula.

«Era verde! Era verde per me. E nonostante questo, la piccoletta mi è venuta addosso»

«Su, su...», lo calmò Jinnai. «Cominciamo dall'inizio. Prima di tutto, da dove venivi e dove stavi andando?»

«Venivo da là», rispose il ragazzo indicando prima la direzione a est dell'incrocio e poi quella opposta: «E stavo andando in là»

Era la strada che attraversava la via dei fiorai da nord a sud, quindi Tomono stava guidando da est verso ovest.

«A quale velocità andavi circa?»

«Rispettavo il limite!». Il ragazzo sporse le labbra in avanti.

«E qual è il limite di velocità?», insistette l'agente. L'altro fece una smorfia e distolse lo sguardo. Si capiva che stava cercando con la coda dell'occhio un segnale stradale. Dopo poco rispose a bassa voce: «Sarà tipo quaranta chilometri...»

«Davvero? Guardando i segni delle ruote, si capisce subito che hai detto una bugia!»

Il tono era minaccioso e Tomono fece il gesto di sistemarsi i capelli con un'espressione rassegnata.

«Non me lo ricordo bene. Mah, sono convinto che stavo andando a una velocità sicura»

«Mmm... va beh, va bene... Hai detto che il semaforo era verde, giusto?»

«Verde, verde. Era assolutamente verde»

«Da quanto tempo era verde?»

«Ehm...». Il ragazzo rimase immobile per lo stupore. «Da quanto tempo, ha detto?»

«A quanti metri di distanza ti trovavi quando è diventato verde? Oppure hai aspettato al semaforo rosso e quando è diventato verde sei partito?»

Dopo averci pensato un po' rispose: «No, è stato verde tutto il tempo»

«Tutto il tempo? È stato verde tutto il tempo?»

Era impossibile che fosse andata così.

«Non proprio ma quando mi sono accorto del semaforo, è diventato verde. Sarà stato subito dopo aver attraversato il semaforo prima. Quindi, quando io...noi, siamo passati era verde»

«E come hai attraversato il semaforo prima? Hai aspettato?»

«Mmm... Cosa ho fatto? Non mi sembra di aver aspettato...»

Anche qui sembrò pensarci ma alla fine la buttò lì: «Mi sono dimenticato»

Jinnai guardò Kanezawa che di fianco a loro si limitava ad ascoltare. L'altro assentì con lo sguardo come a dire *Mah, va bene*.

«Allora, per favore, spiegami dettagliatamente la situazione al momento dell'incidente. Tu eri nel mezzo dell'incrocio perché eri passato col verde, vero?»

«Sì sì. E poi, da sinistra è arrivata quella macchina e si è messa davanti a me. Ho frenato immediatamente ma non ho fatto in tempo...»

Tonomo aveva assunto una posa come di resa, scosse la testa facendo sporgere il labbro inferiore.

«Non ti sei accorto che l'altra macchina si stava avvicinando?»

«Ecco...», balbettò. «Me ne sono accorto ma per loro era rosso e non pensavo mi sarebbero venuti addosso. È la verità»

«Ho capito»

Tonomo adesso aveva un'espressione soddisfatta, era riuscito a spiegare la propria causa ed era stato capito. Proprio come un bambino.

Jinnai provò a fargli qualche domanda anche riguardo agli eventi successivi all'incidente. Secondo il suo racconto, Tonomo e l'amica che era in macchina con lui erano scesi subito e avevano chiamato il 119<sup>2</sup> da un telefono pubblico lì vicino. Avevano pensato che bisognasse fare qualcosa per la persona gravemente ferita ma non sarebbero riusciti ad estrarlo dato che la portiera era deformata.

«Nel complesso ho capito». Jinnai appoggiò la penna: «Andate anche voi all'ospedale per precauzione. Gli incidenti stradali sono orribili. Ah, lasciate quì la macchina. Magari funziona ma è meglio che non torniate a casa con quella. Potete chiedere al soccorso stradale»

---

2 Il numero giapponese per le emergenze, corrisponde al 118 italiano

Il ragazzo assentì con un cenno del capo e poi, come se gli fosse venuto in mente all'improvviso, gli domandò: «Senta, la colpa non è mia vero? Io sono passato col verde»

Fu Kanezawa a prendere la parola per la prima volta mentre Jinnai pensava a una risposta: «Dipenderà dalla situazione. Non vuoi sapere come stanno i passeggeri dell'altra macchina?»

Tonomo mosse appena le labbra. Fu un cambiamento quasi impercettibile, ma quel sorriso subito svanito causò a Jinnai un presentimento spiacevole.

Decisero di ascoltare anche il racconto della sua amica. Se non si faceva caso alle labbra socchiuse in un'espressione vaga e allo sguardo perso, la studentessa universitaria Hatakeyama Rumiko era una bella ragazza. Ogni volta che si muoveva, dal cappotto di pelliccia grigio facevano capolino le gambe avvolte in una minigonna.

Jinnai le rivolse lo stesso tipo di domande che aveva fatto a Tonomo ma la ragazza non riuscì a rispondere in modo molto soddisfacente.

«Ma io stavo dormendo!», fu la sua obiezione. «Quando c'è stato lo scontro ho avuto un shock terribile e quando ho aperto gli occhi tutto era già successo. Per questo non so niente!»

“Non so niente”, la ragazza aveva insistito su quel punto.

«Quindi non sai neanche com'era il semaforo, vero?», chiese Jinnai e lei trasalì. Poi in modo frettoloso si mise le mani davanti al viso.

«No, il semaforo era verde. Era verde per noi»

«Ma non stavi dormendo?»

«No è che... Quando ho aperto gli occhi a causa dello scontro, ho guardato fuori e il semaforo era verde»

«Ma può essere che quello fosse l'istante in cui da rosso era appena diventato verde»

«No, ma... Subito dopo da verde è diventato giallo e poi rosso. È successo da lì a pochi secondi quindi, doveva verde già da un po'»

Rumiko guardò in alto verso Jinnai come per appellarsi a lui.

«Ah, ho capito. Ho capito il significato del tuo discorso»

A quelle parole, la ragazza parve sollevata.

Separatosi da Rumiko, Jinnai si guardò attorno e si avvicinò al poliziotto di pattuglia.

Non aveva trovato l'altro passeggero della macchina di piccola cilindrata.

«Ah, è lì»

Un'altro agente gli indicò una cabina telefonica vicino al semaforo. Dentro alla cabina di vetro, se ne stava in piedi una ragazza con un cappotto a doppio petto marrone che poteva sembrare una studentessa di liceo. Teneva la porta della cabina aperta, e stava telefonando a qualcuno.

«Le abbiamo detto di salire anche lei in ambulanza ma ha risposto che non si era fatta niente»

«Ah sì?»

Jinnai si avvicinò e si rivolse alla ragazza con un lieve gesto appena accennato della mano e un inchino. Ma lei sembrò non accorgersene minimamente, anche se il viso era girato verso di lui.

«È inutile!». Sentì la voce dell'agente alle sue spalle. «La ragazza è cieca. Che lì c'è una cabina telefonica, sono stato io a dirglielo».

## 2

Il nome della ragazza era Mikuriya Naho. Il ragazzo che era stato trasportato in ospedale era suo fratello maggiore, Kenzō. I due erano sulla via del ritorno da casa di alcuni parenti nella città vicina. Sulla base dell'indirizzo, si poteva dedurre che Kenzō stesse andando dritto da sud verso nord sulla via dei fiorai.

Naho indossava un paio di occhiali dalla montatura leggera ma dietro le lenti i suoi occhi erano ben aperti e, se uno non lo sapeva, non avrebbe detto che era cieca. Con quella bella pelle di porcellana, era davvero una splendida ragazzina.

Il suo interrogatorio si svolse all'interno della station wagon.

«Sai cos'è successo, vero?», le chiese Jinnai con prudenza, con un tono di voce morbido. Lei annuì con un gesto del capo.

«Ti ricordi cos'è successo prima dell'incidente?»

«Sì»

«Stavi parlando di qualcosa con tuo fratello?»

«No, stavamo parlando quando siamo usciti da casa dei nostri parenti ma prima dell'incidente stavamo ascoltando la radio in silenzio»

Era una studentessa del secondo anno di liceo ma rispetto alle sue coetanee aveva un modo di parlare di gran lunga più comprensibile.

«Ah», rispose brevemente Jinnai mentre già pensava alla domanda successiva. Dato che era cieca, come avrebbero valutato le informazioni ottenute da lei?

«Puoi rispondere a questa domanda con le tue sensazioni: a quale velocità pensi stesse andando la macchina? Piuttosto forte forse?»

Mentre gliela chiedeva, si rese conto che era una domanda insignificante. Stabilire se la velocità fosse sostenuta o meno era una cosa piuttosto soggettiva.

Ma, nonostante il suo esame di coscienza, Naho diede una risposta inaspettata.

«Forse andavamo ai cinquanta o ai sessanta chilometri all'ora. Era notte, mio e fratello ha provato ad andare un po' più forte»

Istintivamente Jinnai guardò in volto Kanezawa.

«Come fai a saperlo?», le chiese l'agente capo.

«Mio fratello mi da sempre dei passaggi in macchina quindi riconosco le scosse e il suono del motore», rispose come se fosse una cosa normale.

Allora Jinnai fece una domanda che poteva sembrare insensata. In altre parole, provò a chiedere di che colore era il semaforo secondo lei. E anche qui la ragazza non rispose che non lo sapeva.

«Penso che fosse verde», affermò con abbondante sicurezza.

«Perché?»

«Perché poco prima che succedesse l'incidente, mio fratello ha detto: “Bene, è verde! Che tempismo!”»

«Bene è verde, eh?». Jinnai era incerto su come avrebbe dovuto trattare quella testimonianza. Non era stata la ragazza in persona a verificare che il semaforo fosse verde.

Mentre stava ancora riflettendo, Naho aggiunse alzando leggermente il tono della

voce: «E poi...». Dopo aver aspettato un po' proseguì: «E poi mio fratello non è un tipo che agisce in maniera superficiale. Quando attraversa un semaforo, non passa mai col rosso, è impossibile».

Concluso l'interrogatorio, dopo aver controllato il trasferimento della macchina incidentata, Jinnai e Kanezawa si recarono all'ospedale civico dove era stato trasportato Kenzō. Portarono con loro anche Naho. Tonomo e Hatakeyama furono invece accompagnati dalla volante.

Arrivati in ospedale trovarono i genitori di Naho che appena la videro le corsero incontro preoccupati.

«E Kenzō?» chiese lei.

«Lo stanno operando» rispose la madre.

I due agenti decisero di aspettare un po' in disparte. Volevano accertarsi che il ragazzo ce l'avrebbe fatta ma anche ottenere dai medici il suo sangue per l'alcol test.

«Cosa ne pensa?», chiese Jinnai a Kanezawa guardando con la coda dell'occhio la famiglia.

«È complicato...» rispose l'agente capo. «Entrambi hanno detto che era verde ma nel caso di quella ragazzina, non l'ha visto con i propri occhi. Non ho intenzione di sottovalutarla per questa sua disabilità ma è certamente uno svantaggio»

«Eh sì...»

Tuttavia se Kenzō non avesse ripreso conoscenza, forse non avrebbero avuto altra scelta se non ascoltare il punto di vista di Tonomo e dell'amica.

«Comunque sia, pare che abbiano messo un annuncio»

«Già... Potremo fidarci?»

Dato che entrambi sostenevano che il semaforo era verde, la soluzione migliore sarebbe stata trovare dei testimoni. Tuttavia tra i curiosi che si erano radunati lì attorno nessuno era presente al momento dell'incidente. Quindi, nelle vicinanze era stato messo un annuncio con un appello affinché eventuali testimoni si facessero avanti. Per l'esperienza di Jinnai, si trattava di una mossa che non aveva mai funzionato una sola volta.

«Pare che abbiano finito», affermò Kanezawa e Jinnai si girò proprio nel momento in cui il medico usciva dalla sala operatoria. Disse qualcosa ai genitori, il volto tirato. Forse la voce le era arrivata alle orecchie perché la prima cosa che Naho fece fu scoppiare a piangere.

### 3

Kase Norio controllò l'immagine sul monitor e fece cenno di sì con la testa. La qualità era soddisfacente. Non aveva filmato niente di inutile e soprattutto era realistico.

*...E così abbiamo un vero incidente, eh?*

Era appassionato di videocamera dall'anno precedente, da quando era entrato all'università. Ne aveva chiesta una come regalo per l'ammissione. All'inizio si accontentava anche solo di filmare scene separate ma dopo poco aveva voluto provare a realizzare dei lavori suoi. Tuttavia era difficile mettere in scena un dramma. Era così appassionato di drammi che a ogni minima cosa accorreva e filmava, con l'idea di dirigere un giorno un notiziario. Provava anche a inserire delle scritte in sovraimpressione.

Il problema era che nei dintorni di cose che potessero essere chiamate avvenimenti non se ne trovavano molte. Quindi finiva per realizzare solo notizie del tipo *è arrivata la stagione dei momiji<sup>3</sup>, c'è stata la prima nevicata*, il che era motivo di insoddisfazione per lui.

Quella sera c'era stato un incidente. Aveva sentito un tremendo schianto e aveva aperto la finestra: all'incrocio poco più in là si erano scontrate due macchine. Trionfante, si era precipitato con la sua videocamera. Era riuscito a filmare il momento in cui erano accorse una volante della polizia e l'ambulanza e addirittura quello in cui avevano soccorso il ferito grave.

---

<sup>3</sup> Acero giapponese le cui foglie, in autunno, assumono una colorazione rossastra molto suggestiva. Per ammirare tale spettacolo, ogni anno sono tanti i giapponesi che in quel periodo organizzano gite specialmente nella regione di Kyōto e Osaka.

*...Forse era pretendere troppo volere riprendere il momento esatto dell'incidente... ma sì, sarebbe stato impossibile, si autocompiaceva guardando il monitor. Sullo schermo si vedevano il semaforo e la scena circostante. Aveva filmato intenzionalmente anche la scena attorno al luogo dell'incidente.*

*E adesso, come lo monto? Il pensiero di come fare gli frullava per la testa.*

#### 4

La mattina seguente, allo spuntare del sole, Jinnai e Kanezawa si recarono nuovamente sul luogo dell'incidente. Visto che i segni di una frenata rimangono per due o tre giorni era meglio fotografarli il prima possibile ora che si era fatto giorno.

«Da questi segni, si può supporre che l'auto di Tonomo stesse andando a una velocità di circa settanta chilometri orari. Quell'imbecille ha detto solo bugie», sbottò Kanezawa, che di abitudine era sempre calmo, con un tono insolitamente alterato. Forse era perché Mikuriya Kenzō era morto. Oltre a questo, il diretto responsabile Tonomo si era chissà come dileguato dall'ospedale. Non aveva neanche rivolto una parola ai famigliari della vittima. E quando Jinnai lo aveva chiamato a casa, aveva risposto imbronciato: «Non è stata colpa mia! È stato lui a ignorare il semaforo! Se è morto, è perché se l'è cercata!»

E quando aveva accennato al discorso delle scuse alla famiglia: «La vittima sono io. Sono loro che dovrebbero venire a scusarsi con me». Era stata la sua risposta sfacciata.

Dopo aver verificato i punti principali, Kanezawa disse: «È come ha detto quella ragazzina. Mikuriya andava ai cinquanta, sessanti chilometri all'ora. Ha tardato un po' a frenare. Se fosse andato più piano, forse si sarebbe potuto evitare un incidente mortale, però... mah, c'è poco da fare»

«Si può perdonare il fatto di avere superato il limite di dieci, venti chilometri»

Dato che aveva avuto una cattiva impressione di Tonomo, senza accorgersene Jinnai parlò come per difendere Mikuriya.

Prima di rientrare in centrale, attaccarono un cartello che recitava: 'Il giorno sette del

corrente mese alle ore 00.00, in questo incrocio, si è verificato un incidente tra due automobili. Stiamo cercando testimoni oculari. Chi sapesse qualcosa è pregato di rivolgersi al comando XX di polizia municipale'.

Dopo aver controllato il testo, Jinnai sospirò. Ammettendo che ci fossero stati dei testimoni, erano varie le ragioni per cui nessuno si era ancora costituito. Ce n'erano di superficiali di quelli che si dicevano *è una scocciatura*, e lui non pensava che vedere quel cartello avrebbe fatto cambiare loro idea. Quante persone vi avrebbero prestato attenzione e avrebbero letto fino in fondo?

«Ho un presentimento sgradevole. Credo che finirà così...», borbottò Jinnai mentre osservava la folla che attraversava il passaggio pedonale. Nonostante si fosse trattato di un incidente grave, dopo tre giorni se ne sarebbero dimenticati quasi tutti .

«Mah, aspettiamo un altro po'», rispose Kanezawa fiaccamente.

Quella sera, dopo aver indossato un abito scuro, Jinnai uscì per fare due passi. Non è che non avesse uno scopo. Sapeva che quella sera ci sarebbe stata la veglia funebre a casa dei Mikuriya, che non distava molto dal suo appartamento. La scusa che aveva raccontato a sé stesso era che voleva controllare la situazione ma la realtà era che voleva incontrare Naho.

La casa dei Mikuriya era un'antica costruzione in legno al centro di una zona residenziale. Era una proprietà di quanti, sessanta, settanta *tsubo*<sup>4</sup>? Nel giardino c'erano degli alberi di kaki che si vedevano anche da fuori della recinzione.

Dio mio!, pensò Jinnai vedendo l'ingresso. Nella situazione c'era qualcosa di bizzarro: un gran numero di persone usciva ed entrava in maniera frenetica. Quando individuò la madre Naho, si avvicinò e le chiese cosa stesse succedendo. Lei all'inizio sembrò non capire ma poi si ricordò dell'agente della stradale che aveva incontrato la sera prima.

«Naho e Yūki non si trovano, anche se erano qui fino a poco fa»

Yūki era la sorella minore di Naho. Sembrava che le due non si vedessero in giro da

---

4 Unità di misura giapponese utilizzata per stabilire l'estensione di una proprietà o di un terreno. Uno *tsubo* corrisponde a circa 3.3 m<sup>2</sup>.

circa un'ora.

«Sorella!». Un uomo grasso di mezz'età si avvicinò correndo. Era lo zio di Naho.

«Il tabaccaio qui vicino ha detto di averle viste prendere un taxi. Hai qualche idea?»

«Un taxi?». La donna fece una faccia ancora più angosciata. «No, nessuna....Dove saranno andate?»

...*Forse*... Qualcosa balenò nella mente di Jinnai. Uscì dalla casa sapendo con quale intenzione le due ragazzine se n'erano andate. Fortunatamente arrivò un taxi libero e lui ci salì dicendo: «All'incrocio con il chōme 3 della città C, per favore».

Scese poco prima del luogo dove si era verificato l'incidente e da lì proseguì a piedi. L'orologio digitale della banca indicava le 9.22. A quell'ora il traffico era notevolmente diminuito ed erano pochi anche i pedoni.

Come aveva previsto, Naho era lì. Indossava un'uniforme blu scuro e stava in piedi in un angolo dell'incrocio. Vicino a lei c'era quella che doveva essere sua sorella Yūki . Oltre a essere più alta di Naho, indossava un tailleur nero. Anche a colpo d'occhio si vedeva che erano sorelle.

«Cosa state facendo?», chiese Jinnai e le due ebbero un sussulto. Yūki indietreggiò, guardinga. Il suo sguardo era deciso.

«Lei è l'agente di ieri?», chiese Naho inclinando un po' la testa. Dopo che lui le ebbe risposto di sì, finalmente i volti delle due ragazze si rasserenarono.

«Sono andato a casa vostra e sono tutti preoccupati. Sono venuto a dirvelo quindi, presto, tornate a casa»

Naho rimase un po' in silenzio, poi disse con voce tranquilla: « Sono venuta a far vedere a mia sorella il luogo dell'incidente. È perché lei ha detto che voleva vederlo. Stiamo facendo qui la veglia»

«Capisco». Jinnai guardò Yūki. Teneva le mani delicatamente una appoggiate l'una sull'altra, e se le osservava. Al polso aveva un orologio digitale Disney. Notò che stonava completamente col suo vestito da donna adulta.

Dopo aver telefonato a casa loro, chiamò un taxi. In macchina, Naho chiese come stesse procedendo l'indagine.

«Non ci sono testimoni oculari...», spiegò Jinnai con la consapevolezza che sembrava

una scusa.

«E se non si riesce a capire cosa è accaduto di preciso, cosa succede? Non verrà data nessuna responsabilità all'altra persona?»

«Ah, questo non lo so. In linea di massima pensò verrà messo tutto agli atti. Solo questo»

«Solo questo?»

«Sai, se non ci sono prove, non si può portare avanti un processo ed è alta la probabilità che il caso venga archiviato»

«E non si può far ricorso?». La voce della ragazza si era fatta tagliente.

«Mah... sì». A quelle parole, Naho si morse le labbra.

«Però la nostra intenzione è non arrivare a questo punto. Abbiamo anche affisso un annuncio per trovare dei testimoni»

«Lo so». Si sistemò gli occhiali da sole. Poi mosse appena la testa in direzione di Jinnai.

«Signore, i testimoni oculari sono solo quelli che hanno visto, vero?»

«Già... Perché?»

«No, niente». Scosse il capo e guardò verso la sorella. Questa stava fissando il paesaggio fuori dal finestrino e da quando era salita in macchina non aveva detto una parola.

## 5

Il giorno seguente, si presentò un uomo che diceva di aver assistito all'incidente. Era uno studente universitario di nome Ishida. Indossava una giacca di finta pelle e dei jeans. Aveva alcune ciocche di capelli decolorate.

Jinnai e Kanezawa ascoltarono la storia del ragazzo da un angolo della scrivania nella sede della stradale.

«Era poco prima di mezzanotte, stavo passando per quella strada. Poi, per caso mi è capitato di vedere... Proprio davanti ai miei occhi, mi sono spaventato!», raccontò mentre masticava una gomma.

«Hai detto quella strada... Che strada è?». Jinnai tirò fuori una cartina e l'aprì davanti a Ishida. Lui la osservò sporgendo in avanti la mandibola: «Questa», disse indicandone una. Era la via che intersecava la via dei fiorai.

«Dov'eri precisamente?», gli chiese ancora l'agente.

«Da qui a qui», indicò con le dita dalle unghie lunghe. Secondo il suo racconto, stava venendo dalla direzione opposta rispetto alla macchina di Tonomo e si stava allontanando nella sua direzione .

«Quindi stavi passando vicino al luogo dell'incidente?»

«Esatto, esatto», rispose il ragazzo muovendo più volte la testa su e giù.

«Però...», Jinnai lo guardò negli occhi. «Subito dopo l'incidente non c'erano altre persone che hanno visto dove stava andando l'altra macchina, vero?»

Ishida fece uno sbuffo col naso. « Si saranno dimenticati. Saranno stati tutti presi dalla macchina accidentata...»

Jinnai sbirciò Kanezawa. Quello fece un unico cenno del capo, di assenso.

«Dimmi in dettaglio cosa hai visto, per favore»

«Io stavo guidando e il semaforo davanti a me era verde. Volevo passare ma da destra è sbucata improvvisamente una macchina gialla. Sono riuscito a frenare in tempo perché ero distante, ma la macchina che stava arrivando dalla direzione opposta l'ha urtata», spiegò muovendo il palmo della mano come se fosse stato la sua macchina.

«Ah ho capito», assentì Jinnai. «In poche parole, la macchina gialla non ha rispettato il semaforo, giusto?»

Ishida confermò e allora lui, picchiettando con la penna sul tavolo, provò a chiedergli : «Perché ce lo fai sapere solo adesso?»

Il ragazzo fece un sorrisetto ironico. «Non volevo essere coinvolto in un caso spiacevole. Non è per la ricompensa, eh! Ho pensato che la mia testimonianza poteva aiutare qualcuno e allora ho deciso che era meglio farvelo sapere. E così sono venuto»

«È stato un bel cambiamento di idee, eh?»

«Chissà? Non so se aiuterò qualcuno con la mia testimonianza, ma spero di ricevere una piccola mancia dalla persona che aiuterò. Ecco tutto»

Jinnai prese per la manica Ishida che nel frattempo si era alzato in piedi. «Che c'è?».

Il ragazzo cambiò espressione.

«Vorrei parlare ancora un po' dei particolari»

«Non ho nient'altro da dire»

«Non è così. Adesso parliamo delle cose fondamentali. Per esempio, perché stavi passando per quella strada a quell'ora? Potresti spiegarmelo?»

La deposizione di Ishida aveva senso nel complesso. Aveva detto che il motivo per cui si trovava in quella strada era che stava tornando dalla città vicina, dove era stato per una commissione per il suo capo. La macchina, che era del capo, era una Crown. L'ora a cui aveva finito era ragionevole e anche il discorso sul suo tragitto non sembrava forzato.

Tuttavia Jinnai non si sentiva di dargli fiducia completamente. Dall'immagine che si era fatto di lui, non era di quelle persone che si costituiscono di proposito solo perché sono dei testimoni oculari. Era molto alta la possibilità che fosse un'esca ingaggiata da Tonomo.

«Se ci fosse anche una prova che tu ti trovavi lì, in quel posto e a quell'ora, sarebbe ottimo». Aveva provato a cambiare tono di voce. Allora Ishida arrenciò il naso e inaspettatamente rispose: «C'è!». Jinnai rimase non poco stupito.

«Che tipo di prova?»

«Subito dopo ho chiamato il posto dove lavoro col telefono installato in macchina. Volevo farmi registrare un programma che volevo vedere. Ne ho approfittato per dire al mio capo che avevo appena assistito ad un terribile incidente. Potete chiedere anche a lui»

«A che ora è stato?»

«Mmh, vediamo...». Si grattò la mascella e fece una faccia come se ci stesse pensando. Poi fece schioccare le dita.

«Sì ecco, non c'è bisogno di pensarci troppo. Poco prima di mezzanotte perché volevo farmi registrare un programma che comincia a mezzanotte»

«Mmh, poco prima di mezzanotte, eh?». Lo guardò. Sulla faccia che ricordava un

rettile, adesso esibiva un sorriso da serpente.

Una volta che Ishida se n'era andato, Jinnai aveva telefonato subito al bar dove lavorava. Il capo, un tale Oghiwara, confermò per intero quanto aveva detto il ragazzo. Anche il punto secondo cui aveva ricevuto la sua telefonata poco prima di mezzanotte.

«Ho ancora il video che ho registrato quella sera. Vuole che glielo porti?», chiese in tono tranquillo. Anche se era convinto che non avrebbe avuto senso guardare quel video, gli rispose cortesemente di sì.

«Cosa ne pensa?», si consultò con Kanezawa.

«Non riesco a credergli», fu l'impressione che espresse l'agente capo. «Mi sembra tutto troppo costruito. È strano che sappia cose che solo le parti interessate dovrebbero sapere. Deve esserci un qualche collegamento con Tonomo...»

«Sono del suo stesso avviso»

In generale era sospetto che saltasse fuori un testimone dopo due, tre giorni in un incidente del genere. Quasi tutti concordarono sul fatto che si trattasse di un caso di falsa testimonianza. In situazioni così tremende, succedeva infatti che da entrambe le parti comparissero dei finti testimoni.

«Comunque, prova a verificare la testimonianza. Se sono complici, avranno organizzato tutto e verrà fuori sicuramente una falla da qualche parte. Se hai bisogno, chiedi pure aiuto»

«Ho capito. Proverò subito a scoprire qualcosa». Jinnai si portò il telefono vicino ma, prima di sollevare la cornetta, si rivolse di nuovo a Kanezawa.

«Senta, e se facessi ascoltare il racconto di Ishida alla ragazza?»

«Quale ragazza?». L'agente capo sollevò le sopracciglia.

«Mikuriya Naho. Se davvero Ishida è passato subito dopo l'incidente, forse lei potrebbe ricordarsi qualcosa»

«Ma, non potrebbe essere svantaggioso per noi?»

«Per ribaltare la testimonianza di Ishida. E così capiremmo cosa è svantaggioso o meno per noi»

«Ah sì?». Kanezawa si perse per qualche tempo nei suoi pensieri poi affermò deciso:

«Va bene, proviamoci! Cosa abbiamo da perdere?»

E di fatto non persero proprio nulla.

## 6

«Quello che ha detto quel ragazzo sono bugie», affermò Naho con voce penetrante. Le sue parole risuonarono molto distintamente, tanto che anche gli altri agenti che passavano di lì prestarono loro attenzione.

«Perché dici che sono bugie?», chiese Kanezawa calmo.

«Ma perché non c'era nessuna macchina lì vicino dopo l'incidente. Se ne fosse passata una, avrei sicuramente sentito il rumore»

Le raccontò che la macchina del testimone era passata vicinissimo ma che non si poteva stabilire con certezza da quale strada stesse arrivando. Di conseguenza, era impossibile valutare se il testimone fosse per la ragazza un nemico o un alleato.

«Però tu eri sconvolta. Forse non hai sentito», suggerì Jinnai e Naho girò il viso verso di lui. Era stato un movimento preciso, come se potesse davvero vedere.

«Signore, le è mai successo di non vedere perché era sconvolto?»

«Ehm no, ma... gli occhi...»

«Vero? Le mie orecchie sono gli occhi delle altre persone», affermò risoluta. A Jinnai mancarono le parole per rispondere. Al suo posto intervenne Kanezawa: «Il ragazzo ha dimostrato che stava passando di lì al momento dell'incidente, anche se non si può parlare di una vera e propria prova»

Quindi le parlò del fatto che Ishida aveva telefonato a un conoscente poco prima della mezzanotte. Allora la ragazza spalancò la bocca per la sorpresa: «Anche questa è una bugia. Al momento dell'incidente era da poco passata la mezzanotte. Mi ricordo bene...»

«Perché dici che è stato dopo mezzanotte?» le chiese Jinnai.

«Stavamo ascoltando la radio, no? L'incidente è successo dopo il segnale orario di mezzanotte. Hanno mandato una canzone di Yuming e all'improvviso ho sentito il terribile impatto...»

«Yuming?»

Jinnai era sollevato. Strizzò l'occhio a Kanezawa e i due si ritirarono un attimo in disparte.

«Quello che dice la ragazza è vero. Se lo ricorda anche lei, capo, vero? Quella sera, dopo il segnale orario, hanno trasmesso una canzone di Yuming, ovvero Matsutōya Yumi»

«Ma quella della ragazza potrebbe essere un'allucinazione e lo scontro potrebbe essersi verificato prima»

«No, la macchina su cui si trovava si è accartocciata per metà, anche la radio si è rotta»

Kanezawa, dopo essersi sfregato il mento, sollevò l'indice: «In poche parole, se l'incidente fosse avvenuto prima di mezzanotte, quella canzone di Muming...»

«Yuming»

«È uguale. Comunque, non sarebbe riuscita a sentirla»

«Proviamo a interrogarla ancora più in dettaglio»

Tornarono da Naho.

«Ti ricordi come fa la canzone di Yuming», le chiese Jinnai, e lei fece un cenno del capo come per dire *certamente*. E poi canticchiò *Il ritornello strilla. Perché perché?* Cominciò da quel magnifico verso. La sua voce risuonava elegante e cristallina.

«*L'ultima primavera il sole del tramonto rischiarava le nuvole*». In quel punto la sua voce si interruppe. «A quel “*rischiarava le nuvole*”, è successo l'incidente»

«Ehm...». Jinnai controllò il volto della ragazza.

«È stato su quell'ultima sillaba *le* di *rischiarava le nuvole*, Non ho dubbi», dichiarò Naho.

A mezzanotte e 48 secondi.

Se la ragazza ricordava correttamente, allora quella diventava l'ora esatta in cui si era verificato l'incidente. L'avevano chiarito rivolgendosi all'emittente radiofonica.

Inoltre Naho aveva dimostrato di avere un udito e una memoria prodigiosi e aveva fornito un'altra prova. Ovvero, all'inizio de *Il ritornello strilla*, proprio al momento del primo *per di perché perché* il fratello Kenzō aveva detto: “Bene, è verde! Che

tempismo!». Quell'istante corrispondeva a mezzanotte e 26 secondi.

Il semaforo in questione rimaneva verde per sessanta secondi. Se si credeva alla testimonianza di Naho, Kenzō era passato comodamente col verde.

«Faccio questo lavoro da tanto», affermò Kanezawa sorridendo amaramente. «Ma è la prima volta che devo discutere di secondi per un orario. Sarà un'esperienza anche questa. Prima ho parlato con il comandante, si è mostrato molto interessato»

«Eh? Quella testa dura?». Osservò dalla vetrata il faccione del comandante che si stava togliendo i peli del naso.

«Ma non è un interesse positivo. Dato che non crede alle testimonianze, vuole che facciamo chiarezza il prima possibile»

«Me lo aspettavo»

Jinnai di punto in bianco alzò la cornetta. Telefonò agli stabilimenti Sanko, l'azienda che costruiva i semafori.

Se riconoscevano l'ora indicata da Naho come quella dell'incidente, controllando la registrazione del semaforo, forse avrebbero potuto stabilire di che colore era il semaforo in quel momento. Tuttavia in realtà, non esisteva uno strumento di registrazione nel semaforo.

Allora gli venne in mente un'altra cosa. Supposto che il semaforo funzionasse correttamente, se si contava a ritroso partendo dall'ora attuale, forse si poteva chiarire com'era il semaforo all'orario indicato.

Il problema era capire quanto preciso fosse il semaforo. Per stabilirlo, decise di rivolgersi all'impresa che lo aveva costruito. Naho aspettava con la madre l'esito di quella ricerca nella sala d'attesa al piano di sotto.

Al telefono rispose un tipo chiamato Sakai dell'ufficio tecnico. La voce era giovane, ma cortese ed educata. Anche lui, per non essere da meno, spiegò la situazione scegliendo parole gentili.

«No, è impossibile, sa?»

«Ma...». La risposta di Sakai era arrivata immediata. «Non c'è proprio modo di verificare?»

«No, il timer del semaforo è preciso. Quello che è installato lì è un dispositivo

chiamato programma S. È un anno che lo usiamo e ha sempre funzionato correttamente.»

«Se è così...»

«Però viene manovrato abitualmente. Per farle capire, l'intermittenza del semaforo cambia a seconda della fascia oraria. All'ora di punta, di notte, di giorno, è sempre diverso. Bisogna convertirlo ogni volta e solo per quello possono generarsi degli errori di orario»

«Di quanto?»

«Vediamo... al massimo di sette secondi direi»

«Sette secondi...»

Jinnai si rabbuiò. Coincideva con il tempo che era passato da quando si era verificato l'incidente. Naturalmente la conversione avveniva di frequente.

«Se si tratta della fascia oraria prima della conversione, c'è la possibilità di risalirvi. Quello posso assicurarglielo»

Ringraziò e chiuse la telefonata. Anche se era stato rassicurato su quell'aspetto, non serviva a molto.

Fece rapporto a Kanezawa. Come si aspettava, anche lui rimase deluso.

Ma la parte più dolorosa venne dopo. Jinnai si recò nella sala d'aspetto al primo piano e riferì tutto a Naho. La ragazza aveva creduto fermamente di poter rivendicare le ragioni del fratello. Appena ebbe finito di parlare, lei si coprì il volto con le mani e scoppiò a piangere. La madre le accarezzò la schiena ma lei non dava segno di voler smettere. Le persone lì attorno li guardavano stupiti.

Jinnai non poteva che essere turbato e non sapeva come gestire la cosa. Poi qualcuno gli diede una pacca sulle spalle.

«Cosa è successo questa volta?»

Era un giornalista di cronaca che conosceva di vista.

## 7

In un angolo della pagina di cronaca, Kase Norio lesse con impazienza l'articolo.

Riguardava l'incidente del giorno prima.

Nell'articolo si parlava della sorella del ragazzo morto. Era cieca ma aveva un udito eccellente grazie al quale era stato chiarito l'orario, fino al secondo, in cui era avvenuto l'incidente. Inoltre la ragazza sosteneva che il fratello era passato con il verde. Tuttavia ad ora non c'era modo di dimostrarlo.

Guardando il volto della ragazza nella foto che accompagnava l'articolo, pensò che era carina e che avrebbe voluto poterla aiutare.

*...Però io ho filmato solo dopo l'incidente, non ho ripreso quell'attimo...*

Ciò nonostante entrò nella sua stanza e provò a far ripartire il video. Non l'aveva ancora montato.

«È proprio inutile. Per quanto possa aver ripreso, è stato dopo l'incidente, non ha senso», borbottò tra sé e sé guardando lo schermo. Si vedeva il semaforo ma quanti minuti erano passati dall'incidente?

Proprio quando ormai si era arreso e stava per premere il pulsante di spegnimento, il paesaggio cambiò. Fermò la mano. Si vedeva un orologio lì dietro. Era un orologio digitale sopra una banca. I numeri erano allineati a indicare "00.13". A quell'ora il semaforo di fronte era verde.

«È interessante ma con questo non si può provare niente. Se almeno ci fossero stati anche i secondi in quell'orologio si sarebbe potuto fare qualcosa forse. Oddio...»

Proprio mentre stava recriminando, i numeri sull'orologio cambiarono in "00.14". Il semaforo di fronte era ancora verde.

*...E questo cosa significa? L'orologio è cambiato a mezzanotte e 14 minuti esatti. In quell'istante si vede che il semaforo è verde, a che scopo può servire?*

Accavallò le gambe e si perse nei propri pensieri. Gli venne in mente che quella in suo possesso poteva essere una prova importante e il cuore accelerò i battiti.

*...Ci sono tanti tipi di verde. Appena il semaforo scatta è di un verde diverso rispetto a poco prima che cambi in rosso...*

Non riusciva a fare ordine tra i pensieri, e si diede un colpo sulla testa.

Era stato in quel momento che la scena era cambiata. L'aveva guardata distrattamente ma all'improvviso si era ripreso e aveva deciso di riavvolgere il nastro. Provò a

riguardarlo ancora una volta.

«Ah!»

Si alzò in piedi e gridò: «Oh mamma, il telefono!».

## 8

«Non capisco. Spiegamelo di nuovo dall'inizio», chiese con arroganza il comandante coi baffi che se ne stava seduto sulla sedia. Dato che Mikuriya Naho era addirittura comparsa sui giornali, anche lui ora sembrava essersi interessato al caso.

«Quindi, prima di tutto l'intervallo di tempo del semaforo»

«Quello l'ho capito. 56, 60, 4»

«Esatto». Jinnai fece un cenno del capo. I numeri che aveva appena elencato il capo corrispondevano al timing del semaforo. Il rosso scattava a 56 secondi, il verde ai 60 e il giallo a 4. Questo per il semaforo rivolto alle macchine che transitavano sulla via dei fiorai, per la strada che la attraversava valeva naturalmente il contrario. Per entrambe le direzioni la durata del rosso era di quattro secondi.

«In poche parole, il ciclo totale è di 120 secondi, esattamente due minuti. Quindi ogni due minuti il semaforo torna alle condizioni iniziali»

«Anche questo l'ho capito»

«Il problema è il video». Jinnai fece ripartire il video che aveva preso in prestito da Kase Norio. Sulla scena si vedeva l'orologio della banca. Lo fermò nel momento in cui il quadrante cambiava da "00.13" a "00.14".

«Come può vedere, in quell'istante il semaforo è verde»

«Sì... Quindi a mezzanotte e 14 minuti il semaforo era verde»

«Sì. Tuttavia ho chiesto alla banca e quell'orologio non segna l'ora esatta. Era in ritardo di 41 secondi. Quindi quando è cambiato l'orario a mezzanotte e 14 minuti, in realtà era mezzanotte 14 minuti e 41 secondi»

Dopo essersi dato due colpi sulla fronte, l'altro gli chiese: «E con ciò?»

«Sposto la scena». Guardando il proprio orologio, Jinnai fece partire ancora una volta l'immagine. Ma poco dopo, la fermò di nuovo. Il comandante fece una faccia

perplessa come per dire *E quindi?* .

«Sono passati 7 secondi dalla scena di prima quindi è mezzanotte 14 minuti e 48 secondi. Come può vedere, il semaforo è rimasto verde per tutto il tempo»

«Così sembra»

«È qui che entra in gioco il discorso di prima sul ciclo del semaforo. Dato che ritorna nelle stesse condizioni ogni due minuti, anche all'orario prima del nuovo ciclo completo, ovvero mezzanotte 12 minuti e 48 secondi il semaforo era verde. Analogamente, se andiamo a ritroso, si può concludere che anche all'orario in cui secondo la testimonianza di Mikuriya Naho è avvenuto l'incidente, mezzanotte e 48 secondi, il semaforo era verde»

Jinnai disse tutto d'un fiato e osservò la reazione del comandante. Questi grugnì e incrociò le braccia. Rimase un pò a riflettere con gli occhi chiusi, poi sollevò lentamente le palpebre e scosse la testa.

«Ho capito quello che dici. Si può essere d'accordo con il ragionamento per cui il semaforo era verde in quel momento, ovvero a mezzanotte e 48 secondi. Il problema è se si possa davvero dire che quello era il momento in cui è avvenuto l'incidente. Si dice che se si è ciechi l'udito diventa molto sensibile, ma la memoria può sbagliare. Non si può assolutamente pensare usando il buon senso che si possa ricordare nel dettaglio che parte di una canzone c'era quando è successo quel che è successo»

«Ma la ragazzina quel tipo di buon senso non ce l'ha»

«Perché dici così?»

«Le basterà guardare questo per capire». Jinnai fece ripartire ancora una volta il video. Si susseguirono le solite immagini: il semaforo, l'orologio.

«E quindi, cosa significa?»

«Sta arrivando». Indicò il semaforo. In quell'istante cambiò da verde a giallo.

«Oh!». Nel momento in cui il comandante si lasciò sfuggire l'esclamazione, la scena cambiò.

«È cambiato proprio un istante prima» commentò.

«Esatto. Se torniamo a ritroso fino a quel momento, è mezzanotte 15 minuti e 25 secondi. Dato che il semaforo diventa verde è a 60 secondi, a mezzanotte 14 minuti e

25 secondi da rosso il semaforo è cambiato in verde. Quindi dato che anche questa volta vale il discorso dei due minuti, è naturale dire che a mezzanotte e 25 secondi il rosso è diventato verde»

«A mezzanotte... e quindi cosa c'entra?»

«Si ricordi il racconto di Naho, per favore. Ha riferito che il fratello Kenzō avrebbe detto “Bene, è verde!” immediatamente prima dell'incidente. Ho fatto il calcolo basandomi sulla testimonianza della ragazza ed è risultato che quell'orario corrisponde a mezzanotte e 25 secondi»

Vide il volto del comandante contrarsi.

«Anche in questo caso si può dubitare delle prodigiose capacità della ragazza». Jinnai sigillò le labbra.

«Comandante». Era stato Kanezawa a parlare.

Quando l'altro alzò il volto, disse lentamente: «Prima avrei una proposta».

Un esperimento del genere sarebbe passato alla storia nella polizia, pensò Jinnai. Il questore, i capi reparto, si trovavano tutti nella sala riunioni. Su una piattaforma stava seduta, sola, Mikuriya Naho. La madre, che l'aveva accompagnata, era seduta dietro di lei e osservava fissa la scena, preoccupata.

«Come ti senti?», le chiese Jinnai sottovoce avvicinandosi.

«Sono un po' tesa ma sto bene», rispose la ragazza.

«Allora, vorrei cominciare». Il brusio nella stanza si placò alle parole di Kanezawa. Fece un cenno a una poliziotta in attesa in un angolo. Davanti a Naho c'era un registratore.

Nel silenzio la musica cominciò. Era *Anniversary* di Matsutōya Yumi. Era stata una richiesta della ragazza.

*Perché non me ne sono accorta?*

*L'amore che continuavo a cercare era qui*

Se lo avesse visto una persona che non conosceva la situazione, avrebbe sicuramente

pensato che si trattava di uno spettacolo molto singolare. Gli uomini di mezza età che probabilmente neanche conoscevano il soprannome della cantante ascoltavano seri quel motivo di grande successo tra i teenager.

Appena la canzone iniziò, la poliziotta si mise a fare una cosa strana.

«Computer... profumo... Gorbachov... sigaretta...». Leggeva ad alta voce in modo irregolare parole sconnesse, senza alcun filo conduttore. Non c'era neanche un ordine. E le parole, non potevano essere state scelte appositamente pensando che una studentessa delle superiori le potesse conoscere.

La canzone proseguiva, e così le parole sconnesse della poliziotta. Il questore diede un colpo di tosse.

E poi la musica finì. Jinnai guardò in che stato era Naho. La sua espressione non era cambiata.

«Ora, vorrei farvi vedere questo». All'ordine di Kanezawa, la poliziotta tirò fuori un cartellone. Lì erano trascritte le parole che aveva letto ad alta voce.

«Allora, cominciamo con le domande. Chiedetele le parole di questo elenco»

Appena Kanezawa ebbe finito, da dietro si levò una voce: «Gorbachov». A parlare era stato il capo della divisione di vigilanza.

«Lo sai?», chiese Kanezawa a Naho.

Jinnai ebbe la sensazione che lei ci pensasse per un tempo piuttosto lungo. Lo sguardo di tutti era fisso sulla ragazza e l'atmosfera era tesa al punto che si guardavano anche dal respirare.

Naho sospirò, e poi disse: «È stata letta al momento di *mani* di “*Sopra le nostre mani unite*”»

La sua voce risuonò distinta. Lo sguardo di tutti si spostò sulla poliziotta. Questa controllò gli appunti che aveva sottomano e confermò: «È esatto. È come ha detto lei».

A tutti sfuggì un *Oh*.

Le domande continuarono. «Calcolatrice». «*“Gli occhi”* di “*alzo gli occhi in su*”». «*Bebè*». «*“Voglio”* di “*voglio credere al domani*”». Rispose a tutte le domande in modo impeccabile. Così avevano provato che poteva ricordare che l'incidente fosse

effettivamente avvenuto mentre ascoltava la canzone.

Dopo dieci domande, nessuno aveva più voglia di dire niente. Anche i più scettici non poterono fare altro che ammettere la portentosa abilità della ragazza.

«Va bene così?», chiese Jinnai visto che Kanezawa rimaneva in silenzio. Per qualche minuto non ci fu risposta, poi il questore alzò la mano.

«Ti ricordi quando ho tossito durante la canzone?»

Jinnai rimase di sasso e guardò Naho.

«Qual è il problema? Se anche non si ricorda qualcosa di imprevisto, non si può dire che non sia stata perfetta, no?»

Il questore aveva un sorriso mite, ma i suoi occhi fissavano la ragazza penetranti.

Come se fosse lui quello da biasimare, Jinnai abbassò istintivamente lo sguardo.

Ma poi Naho parlò: «*Anniversario*» di «*Anche una mattina qualunque per me è un anniversario*»»

Jinnai alzò la testa e vide che la bocca del questore tremava. L'uomo si fece avanti lentamente e prese delicatamente la mano della ragazza.

«Anche a me piace questa canzone. È meravigliosa, veramente straordinaria. Proprio come il tuo orecchio!»

E anche Naho, per la prima volta, mostrò i denti bianchi in un sorriso. Il sorriso di un angelo, pensò Jinnai.

## 9

Due giorni dopo quello stupefacente esperimento, Tonomo ammise il suo errore alla guida. Si fece interrogare spontaneamente, ma viste le confessioni del falso testimone Ishida e di Hatakeyama Rumiko che era in macchina con lui, ormai non avrebbe potuto fare altrimenti. Ishida era un amico del club di Mahjong e aveva perso più volte contro di lui. Per estinguere il debito di quelle sconfitte aveva acconsentito a rendere falsa testimonianza per l'incidente.

Stando al racconto di Tonomo, quel giorno doveva accompagnare Rumiko a casa ma lungo la strada lei era diventata di cattivo umore e aveva cominciato a fare un gran

baccano perché lui la facesse scendere subito. In pratica, poiché era infuriata al punto che si sarebbe buttata dalla macchina in corsa, Tonomo l'aveva afferrata per un braccio perché non scappasse. Tuttavia la ragazza continuava a dimenarsi, per cui lui era distratto e non si era accorto del semaforo.

«Che era rosso, me ne ero già accorto da lontano. Però pensavo che stesse per diventare verde, è stata proprio disattenzione...», ammise con voce fioca. Ma non si dimenticò di incolpare Rumiko: «È stata colpa sua! È lei che mi impediva di guidare».

Dopo una settimana, per un altro incarico, a Jinnai capitò di passare dall'incrocio dove era avvenuto l'incidente. Vide Rumiko accovacciata a lato del semaforo. Aveva in mano dei fiori bianchi.

«Che belli...», commentò lui facendola voltare di scatto. Aveva un'espressione terribilmente imbarazzata.

«Ho fatto una cosa orribile»

«Non dire così. Se ci pensi, anche tu sei una vittima»

Ma lei scosse la testa e sorrise amaramente.

«Ho detto una bugia per stare dalla sua parte. Sono sua complice!»

«Le bugie vengono sempre scoperte»

«Così sembra, eh?». Sospirò profondamente. «Quella ragazzina è straordinaria, eh?»

«Sì, è proprio straordinaria»

«Io se non vedo con i miei occhi non mi ricordo niente. Che vergogna»

Rumiko rivolse lo sguardo lontano e lo fermò sull'orologio della banca.

«Non conosco bene i dettagli ma ho sentito che quell'orologio è stata la prova decisiva, vero?»

«Già»

«Mezzanotte e 48 secondi. Se è così, allora la mia memoria non è poi tanto male, eh?», affermò strofinandosi il naso. «Quando ho alzato la testa dopo l'urto non so perché ma la prima cosa che ho visto è stato quell'orologio. Nell'istante in cui l'ho guardato, i tre zero allineati, 0.00, sono cambiati in 00.01. Se l'incidente è avvenuto a

mezzanotte e 48 secondi, è coerente. Da quanto c'è stato lo scontro a quando ho alzato la testa saranno passati circa 10 secondi»

Jinnai rimase allibito. Cosa stava dicendo quella ragazza?

«Mah, ormai non importa più», disse lei come per schernirsi e lo guardò con una faccia strana «È successo qualcosa? Ha una brutta cera»

«No, tutto a posto» le rispose lui. «Beh, io ora vado»

«Sì, arrivederci»

Rumiko gli fece un cenno di saluto con la mano e senza più voltarsi si incamminò.

Dopo che la sua sagoma scomparve, lui tornò a guardare l'orologio digitale della banca. Nella testa i numeri gli danzavano a ritmo vertiginoso.

*...Ha guardato subito dopo l'incidente e da 00.00 ha visto che cambiava in 00.01? Che stupida...*

Jinnai pensò che sicuramente non poteva essere stato così. Il motivo era che quell'orologio era in ritardo di 40 secondi. Quindi quando l'orologio aveva segnato 00.01 in realtà era mezzanotte 1 minuto e 40 secondi. Per Rumiko, lo scontro era avvenuto circa 10 secondi prima, a mezzanotte 1 minuto e 30 secondi. La testimonianza di Naho discordava di oltre 40 secondi.

*...E se quello fosse stato il vero momento dello scontro, il semaforo di che colore sarebbe stato?*

Fece velocissimo il calcolo a mente. E poi emise un Ah! ad alta voce.

Fino a mezzanotte un minuto e 25 secondi era stato verde poi fino ai 29 giallo e infine fino ai 33 era stato rosso per entrambe le direzioni.

*...E se sia Kenzō che Tonomo fossero passati col rosso?*

A pensarci era plausibile. Nella sua deposizione Tonomo aveva detto che pensava che stesse per diventare verde.

Jinnai mise a tacere quel pensiero. Se fosse andata così, Naho non sarebbe stata in grado di fare una deposizione tanto brillante. Se non ci fosse stato il video di Kase nessuno avrebbe potuto sapere che a mezzanotte e 25 secondi il semaforo era scattato da rosso a verde.

Continuò a camminare. Era rimasto fermato per molto tempo e si era messo a

rimuginare cose inutili.

Tuttavia si fermò subito di nuovo. Aveva visto la cabina da cui la sera dell'incidente Naho aveva fatto una telefonata.

*...La ragazza aveva sentito l'ora esatta alla radio...*

Quel semaforo non aveva il segnale acustico normale. Per l'attraversamento pedonale al posto della solita melodia emetteva un unico suono rivolto ai non vedenti. Sentendo quel suono con un orecchio e l'ora esatta alla radio con l'altro, forse la ragazza aveva preventivamente memorizzato il momento esatto in cui quel segnale acustico iniziava?

Poi il giorno successivo era tornata a controllare il semaforo. Aveva calcolato con il suo orecchio l'intervallo.

*...Ecco perché quella sera...*

Si ricordò della sera della veglia funebre. Naho e Yūki si erano recate al semaforo. Non era stato per mostrare alla sorella minore il luogo dell'incidente ma per calcolarne l'intervallo. Poi gli tornò davanti agli occhi l'orologio digitale di Yūki. Non era forse servito per quello scopo?

Capito l'orario esatto in cui era partito il segnale per l'attraversamento e l'intervallo del semaforo, aveva anche capito che a mezzanotte e 25 secondi da rosso il semaforo era diventato verde. Poi, traendo il massimo vantaggio dalla sua abilità, aveva stabilito un orario plausibile per quando si era verificato l'incidente. Non è che in realtà l'incidente si era invece verificato durante un altro verso di *Il ritornello strilla?* Jinnai scosse la testa. Non poteva essere vero. L'udito miracoloso di Naho doveva essere usato per fare appello alla verità, non per prendere in giro la polizia.

Si ricordò del suo sorriso.

Aveva forse preso il raffreddore? Gli era sceso un brivido improvviso lungo la schiena.

***Adesso puoi passare***<sup>5</sup>

di  
Higashino Keigo

---

<sup>5</sup> In giapponese *Toryanse*, il titolo di una famosissima canzone tradizionale per bambini. Inoltre indica la melodia utilizzata per segnalare ai non vedenti quando scatta il verde ai semafori.

Quella telefonata arrivò quando Yūji, tornato a casa dal lavoro, si stava sciogliendo il nodo alla cravatta. Pensò che potesse essere Naomi ma era un po' presto perché fosse lei. Sollevò il ricevitore ancora con la cravatta in mano e rispose a voce bassa: «Sì?»  
«Pronto, è la casa del signor Sahara?»

Era la voce leggermente rauca di un uomo non molto giovane. Non si ricordava di averla mai sentita.

«Sì»

«Mi chiamo Maemura. Ecco, ho chiesto il suo numero al dipartimento xxx della polizia stradale...»

«Ah...»

«È possibile che...?», fu il pensiero che gli affiorò alla mente.

«Mi scuso davvero per averle arrecato disturbo. Vorrei pagare i costi di riparazione della sua macchina. Ho un'impresa di fiducia e penso che potremmo affidare a loro il lavoro.»

«Aspetti un attimo. Ha detto che si chiama Maemura vero? Insomma, sarebbe stato lei a graffiarmi la macchina?»

«Sì...mi scusi tanto, davvero»

La voce dell'uomo tremò, più indecisa e l'ultima sillaba quasi non si sentì.

Che fortuna, pensò Yūji. Era un fatto a cui ormai si era rassegnato. Dato che la sua ragazza Naomi non voleva salire su una macchina graffiata, si era preparato a spendere alcune centinaia di migliaia di yen, anche se sapeva di non poterselo permettere in quel momento. Era grato che fosse saltato fuori il colpevole.

Allontanò un po' il ricevitore dall'orecchio e aggiustò il respiro. Gioiva dentro di sé ma sarebbe stato seccante se l'altro se ne fosse accorto. Prima fece un respiro profondo:

«Perché non mi ha chiamato prima?», buttò lì in modo sgarbato e malizioso.

«Mi dispiace. Sono stato molto impegnato»

«Al punto da non poter fare una telefonata? Però all'ufficio di polizia ci è andato, eh?»

«Sì, ci sono andato. C'era il capo, un certo Saitō, che mi ha rimproverato con durezza»

*Ti sta bene!*, Yūji fece una linguaccia dentro di sé. Anche lui si era beccato una bella ramanzina da quello sbirro...

«Me ne faccio poco delle scuse al telefono. Quindi, venga qui per favore»

«Sì, avevo già intenzione di farlo per chiederle scusa. Ehm, il suo indirizzo è?»

«Farla venire a casa è una scocciatura. Incontriamoci in un caffè nelle vicinanze»

Yūji stabilì il luogo, la data e l'ora. Era conscio del fatto che fare l'arrogante era la mossa vincente nei rapporti che riguardano incidenti stradali. In particolare questa volta, la vittima era lui. Non c'era bisogno di farsi degli scrupoli.

«Allora, quel giorno porto con me anche la persona dell'impresa di riparazioni?»

«No, va bene così. Ho già fatto riparare la macchina. Quindi quel giorno le consegnerò la fattura. Va bene?»

«Sì...va benissimo»

«Per precauzione mi dia i suoi recapiti, sia il numero di casa che quello del posto di lavoro»

«Sì, il numero del mio posto di lavoro è XXXX. È una linea diretta. Il numero di casa è XXXX, quello del fax è XXXX»

Yūji si tranquillizzò: se aveva installato il fax a casa, le sue condizioni economiche non dovevano essere malvagie. Aveva sentito che erano tanti gli individui tra i responsabili quelli che si lamentavano per le spese di riparazione eccessivamente alte.

«Allora, ci vediamo la prossima settimana»

«Sì, mi scusi ancora»

L'uomo di nome Maemura aveva parlato per tutta la telefonata con un tono di voce che suggeriva prostrazione.

Yūji riagganciò, *Evvvai!*, schioccò istintivamente le dita. Poi alzò di nuovo il ricevitore e cominciò a premere i tasti per comunicare a Naomi la buona notizia.

Era stato di buon umore dalla fine dell'anno all'inizio di quello nuovo. Dopo che lui e Naomi erano andati a sciare, dal due di gennaio si era fermato nell'appartamento della ragazza. Era un'impiegata che conosceva dall'estate e, anche se avevano già avuto più volte rapporti sessuali, quella era la prima volta che avevano fatto un viaggio insieme e che lui si fermava a casa sua.

La mattina del tre quando si svegliò, mentre ne osservava il profilo dal naso lungo, pensò che con lei si sarebbe anche potuto sposare. Quell'anno avrebbe compiuto ventinove anni. Lavorava in un'azienda di servizi informatici e sul luogo di lavoro non c'erano donne.

Naomi, che si era svegliata da poco, guardò il paesaggio all'esterno attraverso la fessura tra le tende e gridò per la meraviglia.

«Guarda, ce n'è tantissima. Sembra una pista da sci»

«Ha nevicato così tanto?»

Anche Yūji si avvicinò alla finestra e guardò giù: in effetti i tetti delle case erano bianchissimi e le strade erano diventate un sorbetto color nocciola. Sapeva che la neve aveva continuato a cadere farinosa dalla sera prima.

«Per fortuna che sono i primi giorni dell'anno. Se ci fosse stata così tanta neve in un giorno lavorativo sarebbe stato il panico!»

Probabilmente in quel momento tutti se ne stavano in casa tranquilli a guardare la tv. Dopo essere rimasti a letto fino a mezzogiorno e aver fatto un pasto combinato di colazione e pranzo, Naomi propose di andare a fare la prima visita dell'anno nuovo al tempio. Yūji si arrabbiò.

«Anche se c'è così tanta neve, sarà pieno di gente!»

«Se andiamo a un tempio famoso è ovvio che sarà stipato di gente. Andiamo in uno poco conosciuto! Avevamo messo in conto di fare un giro in macchina»

Lo assillava con insistenza.

«Vuoi uscire con questa neve?»

«Perché no? Se pensiamo di essere su una pista da sci sarà divertente»

«E va bene!». Anche se pensava che fosse una seccatura, decise di esaudire il

desiderio della fidanzata.

Uscirono dall'appartamento dopo le due e si incamminarono lungo una strada talmente stretta che passava a malapena una macchina. L'appartamento di Naomi non aveva il posto macchina e l'auto di Yūji era parcheggiata poco distante sulla strada. Era piacevole sentire lo scricchiolio della neve sotto i piedi.

Aveva lasciato la macchina nel punto dove la strada si restringeva. Era ricoperta di neve, come i tetti delle case.

«Ci rinuncio! È un pupazzo di neve»

Aprì la portiera sorridendo amaramente. In quel momento: «Ah!» urlò Naomi.

«Cosa c'è? Cosa succede?»

«Oh mio Dio!»

La ragazza indicò qualcosa sulla parte posteriore destra della macchina. Quando guardò da quella parte, anche Yūji aprì la bocca per lo stupore. Il fanale posteriore era rotto e c'era un graffio lungo la carrozzeria. Non c'erano il giorno prima.

«Merda, me l'hanno ammaccata e sono scappati!»

Si morse le labbra e si guardò attorno. Sicuramente il colpevole non si trovava nelle vicinanze dopo quello che aveva fatto.

«Non siamo molto fortunati ed è solo l'inizio dell'anno! E se avvertissimo la polizia?»

«Sarebbe solo una scocciatura! Lasciamo perdere e usciamo»

«Prendiamo questa?»

Naomi incrociò le braccia e guardò di traverso il graffio, la bocca contratta in una smorfia.

«Non si vede così tanto, dai!»

«Non voglio! E poi mi si è rovinato l'umore»

«Sei stata tu a dirmi che andava bene parcheggiare qui la macchina»

«Ah quindi stai dicendo che sarebbe colpa mia?» . Naomi si infuriò.

«Non ho detto questo. È la mia la macchina che è stata graffiata. Vorrei un po' di comprensione, no?»

«Ce l'ho. Non ho forse detto che dovremmo chiamare la polizia?»

«Comunque non riuscirebbero a trovare il colpevole. Tantissimi miei conoscenti si sono dovuti rassegnare»

«Non si sa! Forse invece lo troverebbero. E se poi ci pentissimo di non esserci andati subito?»

Naomi si girò con fare altezzoso. Il respiro si era fatto convulso e dal naso le usciva uno sbuffo bianco. Yūji, strofinandosi il mento, si guardò intorno ancora una volta. Di fianco al distributore automatico di sigarette c'era un telefono pubblico.

«E va bene!», sbraitò e si incamminò verso il telefono.

«Io ti aspetto in casa», disse lei ma lui non rispose.

Compose il 110 e poco dopo arrivò un agente del posto di polizia della zona. Spiegò la situazione e gli venne detto di prendere la macchina e recarsi in commissariato. Lui spalancò gli occhi per lo stupore.

«Non possono venire qui a fare una valutazione?»

«La polizia stradale è impegnata, sa? In particolare, con questa neve sono stati tanti gli incidenti stamattina. Per dirla tutta, non possono accorrere per incidenti come il suo», spiegò, dispiaciuto, il poliziotto di mezza età che aveva il collo avvolto in una sciarpa marrone.

Yūji fece un sospiro. E con questo, a quanto pareva anche a lui non restava che rassegnarsi come avevano fatto i suoi conoscenti.

Andò all'ufficio di polizia, lo fecero aspettare circa trenta minuti e finalmente chiamarono il suo numero. L'incaricato era un poliziotto di mezza età dal viso squadrato di nome Saitō. Quando Yūji ebbe terminato con la sua rapida spiegazione, assunse un'espressione accigliata.

«Lei non sapeva che c'è il divieto di sosta in quella strada?»

«Lo sapevo, però lì ci sono sempre macchine parcheggiate, me l'ha detto anche un'amica...»

«È un'infrazione che commettete tutti. Si dovrebbe capire subito che in una strada così stretta non c'è posto per parcheggiare. Se posso parlare francamente...la sua macchina è stata un po' graffiata? Pazienza! Le persone che subiscono un danno del genere sono oltre l'80%, chissà se capiscono che la colpa è loro se parcheggiano in

divieto di sosta? E lei, se ne rende conto?»

«Capisco. Mi scusi»

Yūji abbassò la testa. Perché sono io a dovermi scusare? Dentro di sé ribolliva di rabbia.

«Si faccia un esame di coscienza. Sul serio», lo rimproverò di nuovo, borbottando, mentre annotava qualcosa su delle carte.

*La odio.* Gli tornò in mente il volto di Naomi. Ovviamente sarebbe stato meglio non contattare la polizia. Anche se non sembrava che avrebbe subito una sanzione per parcheggio in divieto di sosta, non ce la faceva più a sopportare di sentirsi dire quelle cose sgradevoli. Per giunta, la speranza di riuscire a trovare il colpevole si era fatta debole.

«Beh, d'ora in poi non lascerà più la macchina dove c'è un cartello che dice che non si può parcheggiare. Dovrebbe averlo imparato quando ha preso la patente» , continuava a insistere Saitō anche dopo aver concluso la procedura di identificazione.

Appena finite le vacanze di inizio anno, Yūji portò la macchina in officina. La spesa stimata era di cinquantamila/sessantamila yen, gli dissero.

«Vorrei la soluzione più economica possibile! Basta salvare le apparenze», sollecitò l'officina. Del bonus che aveva ricevuto a fine anno rimaneva ben poco.

Non aveva rivisto Naomi dopo quel fatto. Non aveva intenzione di impuntarsi su una cosa insignificante ma per qualche motivo gli risultava difficile telefonarle. D'altra parte, pensava che anche lei avrebbe potuto chiamare ma non sembrava che avesse voglia di lusingarlo. Queste impiegate orgogliose di oggi!

Non erano proprio discorsi adatti all'inizio anno e passò quei due, tre giorni in uno stato d'animo malinconico.

Ed ecco che quando neanche ci stava più pensando, era arrivata la telefonata del colpevole.

Forse non era un anno poi così brutto. Rise sotto i baffi mentre sentiva il segnale di una chiamata da parte di Naomi.

Arrivò apposta all'appuntamento con un ritardo di circa cinque minuti e al tavolo più in fondo era già seduto un uomo di circa trentacinque anni. Sulla sedia vicino c'era una borsa grande di plastica. Era il segnale concordato al telefono. Si avvicinò a grandi passi, chiese se fosse lui il signor Maemura e l'uomo scattò in piedi.

«Ah, lei è il signor Sahara? Mi scuso davvero per averla fatta venire fin qui apposta» Yūji si sedette, senza curarsi di Maemura chino in avanti in una posa servile, Yūji si sedette. Poi lo osservò di nuovo. Era basso e ingobbito. In più aveva gli occhi all'ingiù e stava con la bocca leggermente aperta. Da qualsiasi parte lo si guardasse, aveva l'aria sciatta.

Dopo che lui ebbe ordinato un caffè, Maemura tirò fuori un biglietto da visita. Yūji lo prese con la punta delle dita e lo guardò. «Dio mio!» .Spalancò gli occhi.

Società per azioni Stabilimenti Maemura

Direttore tecnico Maemura Toshiki

«Gli stabilimenti Maemura? Ah, il presidente Maemura è...»

«Sì, il presidente è mio zio»

L'ometto gobbo sembrava contento che gli avesse chiesto della sua famiglia e mostrò i denti bianchi.

Gli stabilimenti Maemura erano produttori affermati di macchine utensili. L'azienda dove lavorava Yūji doveva avere sicuramente rapporti di lavoro con loro.

Anche lui tirò fuori il suo biglietto da visita: «Ah, lavora per quest'azienda? Abbiamo da sempre rapporti con loro». Il viso di Maemura era diventato quello di un uomo d'affari.

Poi prese la borsa e gliela offrì schermendosi come fosse una cosa da niente. Yūji vi guardò dentro e trovò un pacco rettangolare di un noto grande magazzino.

«La ringrazio». Non c'era bisogno di fare complimenti, pensò. Un risarcimento del

genere era naturale.

Per frenare un po' il ritmo dell'altro che lo stava travolgendo, tirò fuori dalla tasca una busta, rimanendo impassibile.

«Sono le spese per le riparazioni»

Maemura raddrizzò leggermente la schiena

«Mi faccia vedere»

Afferrò la busta con mano gentile e estrasse un foglio di carta. Yūji spiò la sua faccia ma non notò nessun particolare cambiamento.

«Sono...centomila yen?», chiese Maemura con un sospiro.

«Se si guarda bene, il danno è molto più grave di quello che si potrebbe pensare. In più ho dovuto cambiare diverse parti, per quello ci sono voluti così tanti soldi».

Se inavvertitamente il suo tono si era fatto come di scuse era perché era stato disonesto.

Effettivamente se avesse fatto riparare solo la graffiatura di quella volta avrebbe saldato il conto con cinquantamila, sessantamila yen. Ma subito dopo che Maemura gli aveva dato le sue generalità, aveva chiamato l'officina e aveva richiesto che venissero riparate tutte le parti, anche quelle che erano in cattive condizioni da molto tempo. La fattura includeva anche quella somma.

Pensò che forse Maemura avrebbe mostrato il suo disappunto si sarebbe mostrato scontento ma al contrario assentì con un cenno del capo.

«Ah sì? Beh, me la sono cavata con una somma che si può dire onesta. Pensavo che avrei speso di più. Domani, il prima possibile farò il versamento»

«Si rivolgerà all'assicurazione?»

«No, per una cosa del genere, in tutta onestà, sarebbe meglio non farlo. Fino a ora non ho avuto incidenti né commesso infrazioni, per cui il tasso di sconto del premio dell'assicurazione è molto buono. Però se la usassi questa volta, l'anno prossimo non lo avrei»

Insomma, sembrava che volesse pagare di tasca sua. Yūji si sentiva sollevato. Ma non scherziamo! Pensò. Sarebbe stato un guaio se l'agenzia di assicurazioni si fosse messa in agitazione per l'ammontare delle riparazioni.

«Ma com'è che una persona che non ha commesso né incidenti né infrazioni è scappata dopo aver graffiato una macchina?». Yūji sorseggiò il caffè. L'altro accolse semplicemente la sua rivendicazione e gli rese tutto più facile.

«L'ho graffiata e sono fuggito...beh, credo sia stato proprio così»

Si sfregò il viso. Forse pensava che fosse sgradevole essere stato preso per un criminale.

«Innanzitutto, quella mattina ero di fretta. Andavo veloce in quella strada pensando di prendere una scorciatoia ma dato che è piuttosto stretta, ho urtato la fiancata della sua macchina senza accorgermene, signor Sahara, e me ne sono andato. In particolare, quel giorno nevicava abbondantemente e le ruote scivolavano. Se la larghezza della strada fosse stata maggiore, anche di poco, non ci sarebbero stati problemi ma le macchine parcheggiate hanno reso tutto più difficile»

Sembrava proprio che volesse dire: “ehi la responsabilità è anche tua che hai parcheggiato lì”. Yūji contrasse il volto.

«L'avevo parcheggiata lì per poco»

La sua replica aveva un tono palesemente lamentoso e Maemura subito si strinse nelle spalle.

«Ehm, capisco. Parcheggiare la macchina solo per un po', lo fanno tutti. Ovviamente lei non ha colpa, signor Sahara. Come posso dire, vorrei solo che si facesse qualcosa per le attuali condizioni della strada, sa?»

Yūji tracannò il caffè rimasto. Ascoltare quell'uomo appiccicoso lo irritava. Aveva preso la fattura, non c'era più bisogno di stare lì.

«Faccia il prima possibile il versamento per il costo delle riparazioni per favore. Allora, io vado.»

Lasciò lo scontrino del caffè e si alzò in piedi. Alle sue spalle, le parole di Maemura:

«Allora a presto»

Si fermò per un istante poi ricominciò a camminare. Aveva detto “a presto?” Certamente non ti incontrerò una seconda volta... Ricacciò quelle parole giù in fondo alla gola.

Tornato a casa aprì la busta che aveva ricevuto da Maemura e dentro vi trovò una

costosa bottiglia di brandy. Quella sera ne bevve circa un terzo. Era un liquore eccellente.

### 3

Era trascorsa una settimana quando Yūji lo rivide di nuovo. Si era sentito chiamare in treno, sulla via del ritorno. Maemura si era portato facendosi largo tra la carrozza strapiena di passeggeri.

«Mi scusi ancora per l'altro giorno»

Si aggrappò alla maniglia sospesa e gli rivolse quel saluto penoso.

«Si figuri. Prende sempre questo treno?»

«No, oggi avevo un incontro con un cliente e sto tornando a casa. È stato un caso»

«Ah...»

Il dubbio che fosse stato davvero un caso o meno gli attraversò la mente ma Yūji lo mise subito a tacere. Se esaminava la loro situazione, non avrebbe proprio voluto incontrare la persona che gli stava di fronte in quel momento.

«Ah...E poi, in che condizioni è la macchina?»

«Tutto a posto. La ringrazio»

«Ah sì? Per fortuna. Anche il paraurti era graffiato vero? Non so davvero come scusarmi»

Yūji assentì con un cenno evasivo del capo. Avrà sentito dei paraurti dalla officina? Era vero che era graffiato ma si trattava di una scorticatura che c'era già da prima. Se n'era forse accorto? O faceva finta di non saperlo o forse non lo sapeva per davvero. “Che uomo viscido”, pensò.

«Signor Sahara, scende alla prossima stazione, vero?», gli chiese Maemura dopo essere rimasto in silenzio per un po'. Yūji gli rispose di sì e lui strinse gli occhi con un'espressione soddisfatta.

«Vuole prendere un tè?»

«No, ho un impegno tra poco»

Ovviamente era una bugia. Non sarebbe stato per niente piacevole stare faccia a

faccia con quell'uomo a bere un tè.

«Ah sì? Che peccato!»

Si accomiatò senza fare storie.

Quella sera Yūji ricevette una telefonata da Naomi. La macchina era stata riparata senza problemi e anche loro avevano fatto pace. La ragazza gli parlò del programma per il successivo ponte di tre giorni.

«Portami a sciare. Va bene anche un posto vicino»

«Ma è impossibile, dovevi dirlo prima. Se vogliamo prenotare ora, sarà al completo ovunque!»

Yūji aggrottò le sopracciglia. Naomi aveva cominciato a sciare solo negli ultimi tempi. Quando c'erano andati di recente, aveva fatto progressi sotto la sua guida e si può dire che si fossero divertiti molto.

«Non conosci un posto segreto da qualche parte? Va bene anche se non è un posto conosciuto!»

«È facile a dirsi Tutti staranno cercando un posto del genere. Mah, non ci resta che andare in giornata. Bisognerà alzarsi presto e rimarremo comunque imbottigliati in autostrada. Per di più le piste da sci saranno piene e ci toccherà aspettare tipo un'ora per lo ski lift.»

«Non dire solo cose noiose, pensa a un qualche sistema!»

«Mi sto sforzando ma credo sia impossibile!»

Disse così ma non aveva voglia di sforzarsi. Aveva deciso che era inutile.

«A proposito, ultimamente ho una strana sensazione e tu?»

«Strana sensazione?»

Chiese un po' confuso. Naomi aveva il vizio di cambiare argomento così all'improvviso

«Come posso dire? La sensazione di essere osservata da qualcuno»

«Certo che in ditta gli uomini ti osservano. Il problema sono le tue gonne troppo corte!»

«Ti sbagli! Non le metto al lavoro. Però qualcuno mi osserva sicuramente. Me lo dice il mio intuito!»

«Mmm»

“È perché sei troppo convinta di te stessa!”. Ma non disse quelle parole.

«Io non ho questa sensazione. Nella mia ditta ci sono pochissime impiegate donne»

«E sei tu che le fissi, eh? Mah, va bene così. Ad ogni modo fai qualcosa per il discorso sci, ok?»

Era ritornata sulla questione all'improvviso. Non aspettarti troppo, le rammentò lui.

#### 4

Al ritorno dal lavoro il giorno seguente, incontrò di nuovo Maemura sullo stesso treno della sera prima. All'inizio fece finta di non essersene accorto ma una voce insistente gli rivolse la parola e non poté più ignorarlo.

«Ci incontriamo spesso. Lei signor Sahara prende sempre questo treno?»

«Ehm...sì, anche oggi sto tornando dal lavoro»

«Ah ecco. Io ho incontrato un cliente»

Yūji pensò che aveva detto la stessa cosa il giorno prima. Poi rivolse lo sguardo al giornale che aveva in mano e creò un'atmosfera per cui fosse difficile per Maemura attaccare discorso.

Ma prima della stazione di cambio, come la sera precedente, lui lo invitò per un tè. Rifiutò di nuovo ma quella volta l'altro non rinunciò facilmente.

«Non ce la fa neanche per poco? A dire la verità, avrei un piccolo favore da chiederle»

«Un favore?»

Guardò in basso verso l'ometto, diffidente. «Che cosa?»

«Lei signor Sahara sa sciare vero?»

«Ehm, un po' me la cavo...»

Gli rivolse uno sguardo del tipo *perché vuole saperlo?* e Maemura rise in modo lusinghiero.

«Ha il portasci montato in macchina vero? L'ho capito da quello!»

«Ah, ho capito»

«Adesso è stagione, ha già in programma di andare qualche volta?»

«Vorrei andare ma non ho ancora un programma definito...»

«Ah sì? Beh, se è così, stavo pensando che potrebbe usare la mia villetta. Questo sarebbe il favore»

Yūji spostò da una mano all'altra la maniglia sospesa e tornò a guardarlo in faccia.

«Dovrei usare la sua villetta?»

«Ehm, c'è un motivo. Vorrebbe ascoltare brevemente una storia?»

In quello stesso momento il treno arrivò in stazione. Prima che la porta si aprisse, Yūji si rivolse al lui : «Se è breve, va bene»

L'ometto mostrò i denti bianchi con un sorriso.

I due entrarono in un locale di fronte alla stazione che aveva solo il bancone. Maemura cominciò a parlare della villetta di famiglia che si trovava a Shinshu. Quella doveva essere certamente una proprietà di suo zio, il presidente degli stabilimenti Maemura,

«A dir la verità, il mese prossimo tutti i parenti si riuniranno là ma c'è una cosa che mi preoccupa. Ovvero, dato che non la usiamo da mesi non posso sapere come sarà all'interno. Sicuramente le sue condizioni non saranno davvero gravi ma c'è qualche aspetto che mi preoccupa. Quindi, se qualcuno rimanesse là due o tre giorni prima dell'incontro, potrebbe per esempio cambiare po' l'aria. È per questo che sto cercando una persona adatta».

«In poche parole, si tratterebbe di controllare l'aerazione e che non ci siano odori strani?»

«Capisco che sia una richiesta indiscreta ma non riesco a trovare la persona giusta». Si portò una mano alla nuca. «Ma è un posto molto bello. Con la macchina si possono raggiungere le piste da sci in circa trenta minuti e dato che non è una zona di villeggiatura non ci sono altri nei dintorni ed è molto tranquilla»

«Però è parecchio lontana. Sembra difficile solo arrivarci»

Yūji decise di assumere un atteggiamento vago. Ma nella mente cominciò a fare i suoi calcoli: non era poi un'idea così malvagia.

«Può provare solo a pensarci? Se ne approfitta, potrà farlo in qualunque momento.

Sì, entro le prossime due settimane potrà usarla in qualunque momento»

Tre giorni erano sufficienti. E poi, Naomi cosa avrebbe detto?

«Ho capito. Visto che dice così, ci penserò, ma non so se potrò soddisfare il suo desiderio»

«Conto su di lei»

Maemura scese dallo sgabello apposta per fare un inchino.

Una volta tornato a casa, aveva telefonato a Naomi, le aveva spiegato la questione e lei si era mostrata felice oltre ogni aspettativa.

«Che gran fortuna! Sembra un sogno poter alloggiare in una villetta e andare a sciare. Questa storia della macchina graffiata, è stata un gran colpo di fortuna!»

«Allora facciamo che va bene»

«È ovvio! Dagli presto una risposta. Sarebbe un peccato se la prendesse qualcun'altro perché l'hai tirata per le lunghe, capito?»

«Non penso succederà ma gli risponderò quanto prima»

Mise giù il telefono e subito chiamò a casa di Maemura. Lui rispose dopo che il telefono ebbe squillato per sette volte. Yūji ebbe il dubbio per un attimo che non ci fossero altri membri della famiglia.

Gli confermò che potevano usare la villetta con una voce carica di una tranquillità eccessiva.

«Mi ha salvato. Se avesse rifiutato non so come avrei fatto»

«Il signor Maemura è molto conosciuto, non sarà un problema?»

«Ma no, è stata affidata appositamente a lei signor Sahara. Davvero, che sollievo!»

Gli disse che avrebbe richiamato il giorno seguente per i dettagli, e Yūji rispose che sarebbe rimasto in attesa e riagganciò il ricevitore. Ma, in quel momento, uno spiacevole presentimento gli attraversò il cervello.

È stata affidata appositamente a lei signor Sahara...quelle parole gli avevano lasciato una sensazione strana.

«Sto pensando troppo»

Per staccare da quei pensieri, si impose di canticchiare una canzone allegra.

Il primo giorno del ponte era sereno, il tempo ideale per un fantastico giro in macchina. C'era molto traffico sulla strada, ma pensando al divertimento che li attendeva riuscivano a tollerare quelle piccole noie. Anche Naomi, che si lamentava sempre, quel giorno era di buon umore e aveva messo una nuova cassetta nello stereo. Uscirono dall'autostrada Chūō e avanzarono verso nord sulla statale. Stando alla cartina che Maemura gli aveva dato, dopo circa due ore di viaggio, si sarebbero dovuti ritrovare in un vero e proprio paesaggio innevato.

«Meraviglioso, è proprio vero che siamo venuti a sciare!». Naomi era sempre più allegra.

Fino a metà del tragitto avevano incontrato altri sciatori e autobus, ma poco dopo solo la loro auto aveva deviato dalla principale. La villetta della famiglia Maemura era isolata rispetto alla zonica zona turistica. Yūji e Naomi lo considerarono un segno di superiorità. La strada si fece man mano più stretta e venne sostituita in breve da un serpeggiante sentiero di montagna. C'erano anche dei punti in cui mancava il guardrail. Yūji era abituato alle strade coperte di neve e sterzava con prudenza.

«È un posto un po' inquietante vero? Non è che abbiamo sbagliato strada?», chiese Naomi con una nota di ansia nella voce.

«Va tutto bene. Non mi sembra la strada sbagliata. E poi sulla cartina c'è scritto che dobbiamo proseguire su una strada più stretta»

Continuarono a salire così per qualche tempo e poi comparve la stretta strada Y. Seguirono la cartina e proseguirono. Davanti a loro si aprì una piana incolta e apparve la figura di un edificio in stile nordeuropeo.

Fermarono la macchina nell'ampio parcheggio e scesero con i bagagli. Era un edificio davvero imponente. Non c'era alcun dubbio che fosse adatto ad ospitare tutto il parentado. Naomi era tutta un susseguirsi di “Stupendo! Meraviglioso!”.

Yūji si guardò intorno. C'era un custode che veniva periodicamente a controllare la situazione e che sarebbe venuto oggi, quello era l'accordo. Avevano stabilito che

avrebbero ricevuto le chiavi da lui.

«Sembra che sia venuto qualcuno per davvero eh?», disse Naomi guardando il parcheggio. C'era un Land Cruiser.

Aspettarono circa dieci minuti poi sentirono il rumore del motore di un'auto. Si voltarono nel momento in cui una Toyota Hilux stava entrando nel parcheggio. La macchina si fermò e un uomo sorse il viso dal posto del guidatore.

«Oh, scusate se vi ho fatto aspettare». Maemura sorrise affabilmente.

Aveva detto che potevano usare la villetta liberamente. Naomi aveva scelto la camera da letto sul lato ovest del secondo piano. C'erano due letti da una piazza e mezzo e addirittura un bagno con doccia.

«Però, sono preoccupata! Perché Maemura è venuto apposta fin qui?»

Yūji si sedette sul letto e borbottò.

«Sarà perché il custode non è potuto venire»

«Se fosse stato così, non avrebbe semplicemente potuto mandare qualcun'altro? Poteva anche non venire lui»

«Avrà voluto dimostrare la sua buona fede»

«La sua buona fede eh?»

“È proprio strano”, pensò Yūji. Questa cosa è stata strana fin dall'inizio.

«Senti, chissà se quell'uomo se ne andrà veramente domani mattina. Se si trattenesse per molto, la vita alla villetta sarebbe rovinata!»

«Dato che questa è casa sua, è un po' strano usare il termine *trattenersi!* Comunque ha detto che se ne andrà domani mattina presto, e non credo che cambierà i suoi piani.»

«Speriamo...». Naomi assunse un'espressione abbacchiata e da fuori si sentì di nuovo il rumore di un motore. Yūji andò alla finestra, guardò giù e una 4x4 di piccola cilindrata stava entrando nel parcheggio. Maemura uscì dal lato del guidatore.

«Che strano. Prima è uscito con il Land Cruiser!»

«Ah, quell'auto di piccola cilindrata...»

Naomi era arrivata di fianco a lui. «Mentre stavamo venendo qui, era ferma sul lato della strada»

«Ora che dici così, mi ricordo di averla vista»

Maemura si diresse verso l'ingresso sfregandosi le mani. Le sue impronte restavano impresse distintamente sulla neve.

«Senti, ho un dubbio...»

«Che c'è?»

«Le piste da sci, no? Sono davvero così vicine da qui? Non non capisco molto di geografia, quindi non posso dire niente di preciso, ma non mi sembra proprio di aver visto il paesaggio tipico delle piste da sci!»

«Ma va', va tutto bene. Ci ha prestato questo posto perché andassimo a sciare!»

«Ho capito però...»

Si sentì bussare. In risposta andarono ad aprire la porta e comparve la faccia infida di Maemura.

«Mentre preparo la cena, ho pensato di approfittarne per spiegarvi come si usa la cucina»

«Ah sì...»

Naomi uscì dalla stanza. Maemura aveva detto che quella sera avrebbe fatto provare loro la cucina casalinga.

Yūji sperimentò una sensazione sgradevole come se lo stomaco gli fosse stato spinto verso l'alto. Guardò di nuovo fuori dalla finestra. La macchina con cui poco fa era arrivato Maemura era proprio lì sotto.

Dove aveva messo il Land Cruiser?

## 6

L'abilità di Maemura in cucina era notevole. Faceva sul serio perché si cominciò con l'antipasto e stappò una bottiglia di vino.

«Sono meravigliata da quanto è bravo. Sembra un professionista!»

Naomi, con lui in cucina, era in uno stato di totale ammirazione per la sua abilità.

«Cucinare mi piace da sempre e ho anche preso lezioni da uno chef francese. Ma mi ha abbandonato dicendo che non avevo talento, sa?»

Anche se faceva il modesto, dal suo tono traspariva la fiducia nella propria bravura.

«Lei signor Maemura è sposato, vero?», chiese Yūji che era stato a disagio tutto il tempo. L'uomo fermò la mano che teneva la forchetta e lo guardò dritto negli occhi.

«Sì, sono sposato»

«Ha dei figli?»

Abbassò gli occhi, poi tornò a guardarlo.

«No, non ho figli»

«Ah sì?»

Gli occhi di Yūji caddero sul piatto e si portò il cibo alla bocca. Era infastidito da quello sguardo.

«Quindi questa sera, sua moglie è rimasta a custodire casa eh?», commentò Naomi e Maemura rispose dopo aver lasciato passare un po' di tempo

«No, mia moglie è malata. È ricoverata in ospedale»

Yūji alzò la testa. «Cos'ha che non va?»

Invece di rispondere subito, si versò del vino nel bicchiere e ne tracannò quasi metà tutto in una volta. Poi con l'indice della mano destra indicò le tempie.

«Qui»

« Ah!», sfuggì a Yūji.

« La testa. Al momento mia moglie è ricoverata in una clinica psichiatrica. Sono quasi due settimane che è dentro»

Gli mancarono le parole per rispondere. Anche Naomi, che stava facendo rumore con le posate, si bloccò.

«Scusate, sto parlando di cose noiose. Su, continuate pure!»

Maemura riempì loro il bicchiere con altro vino. Yūji, dopo aver bevuto tutto d'un sorso, decise di immergersi di nuovo nel cibo.

«Ah che invidia! Poter frequentare una così bella donna! Fra poco vi sposerete vero?»

Maemura aspettava una risposta in silenzio e sembrava non avesse voglia di mangiare.

«Non lo sappiamo ancora», rispose Yūji, riluttante, continuando a guardare in basso.

«Se ci si vuole sposare, prima è meglio è. Un matrimonio tardivo non va bene. Se non si fanno i bambini finché si è giovani, dopo si fa più fatica»

Yūji alzò la testa e Maemura annuì facendo dondolare la testa più volte.

«Nel suo caso, signor Maemura, non avete avuto figli volutamente?», chiese Naomi. Lui, ridendo, scosse la testa.

«Non è così. Per farla breve, Dio non ce ne ha dati. Forse ha pensato che non fossimo adatti per i bambini»

Più che una spiegazione per gli altri, sembrava un modo per autoconvincersi.

«Forse è scortese ma...vi siete sposati tardi?», chiese ancora la ragazza.

«Sì, avevo trentaquattro anni...Secondo l'opinione comune si può dire che fosse tardi, eh?»

«Quindi rimpiange di non aver avuto figli quando era ancora giovane?», chiese Yūji e Maemura scosse la mano con un sorriso amaro.

«No, non è stato così per noi. Anche se ci fossimo sposati da giovani, non avremmo avuto tanti figli. Quello che dico io è che facendo i figli presto, se anche capitasse qualche disgrazia, sarebbe più facile ricominciare»

«Disgrazie?»

«C'è un mio conoscente...un uomo a cui recentemente è successa una disgrazia»

Maemura svuotò il bicchiere e lo riempì di nuovo con il vino. Poi continuò. «Gli è morto un figlio»

Yūji ebbe la sensazione che qualcosa lo avesse punto, e gli fosse rimasto conficcato.

«Anche lui si è sposato tardi...vediamo, sì, si sarà sposato più o meno alla mia età. Anche lì i bambini non arrivavano e la coppia si recò in ospedale per verificare se qualcosa non andava a livello fisico»

La voce di Maemura risuonava nella sala da pranzo senza lasciar trapelare nessuna emozione. «Perché ce lo sta raccontando?», pensò Yūji.

«Poi dopo due anni, inaspettatamente una gravidanza. Con gioia estrema i parenti avevano preso in mano il telefono per chiamare anche noi amici e riferirci la cosa. Che felicità! Nacque un bambino che assomigliava tanto alla madre. Il suo

compleanno era il tre novembre, il giorno della cultura. Quell'anno, a Capodanno, ci inviarono una cartolina d'auguri con la sua foto»

I suoi occhi sembravano guardare da qualche parte, lontano.

«Poi per uno, due anni quell'uomo fu all'apice della felicità. Si stava facendo passo dopo passo una posizione nell'azienda e quando tornava a casa c'erano la moglie e il suo bimbo ad aspettarlo. Bastava guardarlo per capire che era pieno di vita!»

Ma improvvisamente l'espressione di Maemura si fece triste. «Poi la caduta, con la disgrazia della morte del figlio. Penso che anche il mio amico sia morto con lui»

«Perché quel bambino...?», domandò Naomi come se farlo le fosse costato fatica.

«Un incidente. La causa è stata una cosa insignificante. Se la madre se ne fosse accorta, si sarebbe potuto evitare»

Lo disse con un tono quasi svogliato. «Quando i bambini cominciano a camminare da soli, bisogna prestare particolare attenzione. Anche quei genitori di solito stavano attenti ma quel giorno c'erano tante persone che si erano recate a casa loro per gli auguri di inizio anno e inavvertitamente lo avevano perso di vista»

*...Sembra una storia successa a Capodanno...* Ancora una volta qualcosa si impigliò nel cervello di Yūji.

«È caduto in bagno», disse Maemura con un timbro di voce forte, che fino ad allora non aveva mai usato. Sembrava proprio che una cosa gli si fosse ammassata nel cuore stesse sgorgando fuori.

«Quel bambino non si era mai spinto fino alla stanza da bagno. Quindi i genitori erano del tutto distratti. Ma la distrazione con i bambini non si perdona. Perché proprio quel giorno? Si prova rimorso, ma è comunque troppo tardi. Quando la madre si è accorta di non veder più il bambino nei paraggi e ha cercato in bagno, era già passato parecchio tempo. Il bambino era ormai allo stremo. Lo aveva scrollato per le spalle, ma non c'era stata risposta. I genitori si erano affrettati a portarlo in ospedale ma ormai non c'era più niente da fare»

Intrecciò le mani sul tavolo. Yūji notò che tremavano leggermente.

«Ormai quel che fatto è fatto. È stato quel tipo di incidente. Si può solo dire che sia stato un errore dei genitori. Quel padre... è solo un mio conoscente ma ho sentito che

ha trattato la moglie molto duramente. L'uomo, in quei momenti, diventa un animale egoista. Ha finito per dare tutta la colpa a lei. Se fosse stata una donna forte, probabilmente avrebbe ribattuto e si sarebbero accusati dandosi la responsabilità a vicenda, ma era debole, una persona dolce. In aggiunta allo shock per la perdita del figlio amato, è stata accusata dal marito e ha finito per consumarsi del tutto. Dopo poco tempo ha avuto un grave esaurimento nervoso e si è dovuto ricoverarla in ospedale»

«Ah», sfuggì a Naomi. Yūji aveva appoggiato forchetta e coltello e guardava fisso il volto dell'uomo che continuava a parlare.

«Era evidente che la causa dell'incidente era stato un'errore dei genitori ma secondo loro c'era stato anche un altro fattore sfortunato. Secondo la spiegazione che avevano dato loro in ospedale, se l'avessero portato quindici o anche solo trenta minuti prima forse non sarebbe successo nulla e senza quella sfortuna ci sarebbero sicuramente riusciti»

«Quale sfortuna?», chiese Naomi timorosa.

Maemura allungò la schiena, li guardò alternativamente in faccia e dopo aver respirato profondamente continuò: «Beh, la sfortuna che non sono riusciti a passare proprio quel giorno per una strada che fanno tutti i giorni»

Yūji sentì una fitta, come se il cuore avesse sobbalzato.

«Lungo il percorso più breve per raggiungere il pronto soccorso, c'è un punto in cui la strada si restringe un po'. Anche se è stretta, una macchina riesce a passare tranquillamente. Ma, proprio quel giorno, c'era una macchina parcheggiata sulla strada. La macchina del mio amico è straniera quindi un po' più larga della media. Di conseguenza non è riuscito a passare. Naturalmente ha suonato il clacson ma non è uscito nessuno»

Yūji ebbe la certezza che stesse parlando di se stesso. Quell'uomo li aveva fatti venire lì apposta per fare loro quel discorso.

«Alla fine, ha deciso di procedere in retromarcia. Però è stato difficile e gli ha fatto perdere un sacco di tempo. E se non ci fosse stata quella macchina? Questo è il suo rimpianto»

«Però, non è un po' strano?»

Yūji decise di passare al contrattacco. Non era necessario stare zitto ad ascoltare. L'altro aggrottò le sopracciglia. «Davvero? Cosa c'è di strano?»

«Quella cosa è successa a Capodanno, vero? Se è così, non era meglio usare una strada ampia fin dall'inizio senza prendere una strada secondaria? A Capodanno tutte le strade sono vuote. Forse anche la persona che ha parcheggiato sulla strada avrà pensato che nessuno avrebbe usato quella strada stretta?»

«Ah, si può pensare anche così. In effetti il mio amico all'inizio voleva prendere la strada principale. Però, proprio in quel momento, quella strada era parecchio trafficata»

«A Capodanno? Non ci posso credere»

«Sul serio. Infatti dalla sera prima, a causa di una nevicata da record, si erano susseguiti molti incidenti. Per quanto fossero poche, le macchine incidentate ingombravano la carreggiata e non c'era niente che si potesse fare»

Yūji trasalì. Ora che ci pensava, anche l'agente arrivato dal posto di polizia aveva detto che a causa dei molti incidenti quella mattina la stradale era impegnata.

«Non bisognava forse chiamare un'ambulanza? Penso che sarebbe arrivata molto più velocemente!», disse Naomi. Anche la ragazza doveva ormai aver capito il significato di quel racconto.

Maemura arricciò il naso per esprimere il suo disappunto.

«Non potevano aspettare fino all'arrivo dell'ambulanza. È quello lo stato d'animo di un genitore in un momento del genere. E poi se l'avessero fatto trasportare in ambulanza, dopo sarebbe stato sballottato da un ospedale a un altro. Penso che non abbiano sbagliato nell'atto di precipitarsi a un ospedale che conoscevano»

«Ma...», fece per replicare Naomi, ma non proseguì.

Un silenzio opprimente li avvolse per qualche tempo. Nessuno ormai aveva più voglia di toccare cibo.

«Ma lo fanno tutti», disse Yūji. «Tutti parcheggiano in divieto di sosta»

«Eh sì, lo fanno tutti. Al punto che la polizia ha rinunciato a fare controlli. Nessuno, neanche il mio conoscente pensa che sia una cosa così grave. Il sigillo di infrazione,

lo si stacca e lo si getta con tranquillità. Non ci sono parcheggi, eppure si comprano macchine grandi. Non ho niente da dire se non che sono dei pazzi»

«Chi parla così ha sicuramente parcheggiato in divieto di sosta!». Lo disse storcendo la bocca e Maemura raddrizzò la schiena.

«Lo dirò chiaramente: il padre di quel bambino morto, per quel che mi ricordo, non ha mai commesso un'infrazione. Assolutamente mai un divieto di sosta. Solo per quello, dico, che il rimpianto è così odioso. Pur sapendo di creare un disturbo agli altri parcheggiando incuranti lungo la strada, dicono anche “Ma l'ho parcheggiata solo per un attimo”»

Trasse un respiro profondo, poi continuò. «Vorrei ucciderli, altro che!»

Yūji, continuando a guardarlo in faccia, allungò la mano verso il bicchiere. La sua gola era secca da morire. Ma il bicchiere gli cadde dalle mani tremanti e il vino si rovesciò sulla tovaglia bianca.

## 7

Una volta tornati in camera Yūji disse a Naomi di radunare i bagagli. L'intenzione era quella di andarsene subito.

«Domani mattina non va bene?»

«Assolutamente no. Quello là sta senza dubbio escogitando qualcosa. È la vendetta per il figlio!»

Aprì la borsa e la riempì alla rinfusa di vestiti.

«Perché vuole vendicarsi su di noi? Abbiamo semplicemente parcheggiato in divieto di sosta»

«Prova a dirlo a lui! È convinto che il figlio è morto per colpa nostra. È stato un trucco quello di farci venire qui. Avrò assunto un investigatore o qualcosa del genere e così avrò scoperto che volevamo andare a sciare. A proposito, tu avevi detto che ti sentivi osservata!»

«Te l'avevo detto che non me lo stavo inventando. Ma cosa diavolo avrà intenzione di fare?»

«Non lo so. E non voglio neanche saperlo. Comunque, sbrighiamoci se abbiamo cara la vita. Questo non è uno scherzo»

«Non lo è per niente!»

La ragazza fece una smorfia come se fosse sul punto di mettersi a piangere cominciò a fare i bagagli.

Verso le undici, i due lasciarono la stanza. Soffocando il rumore dei passi, scesero le scale. La stanza di Maemura era quella subito di fianco alla sala da pranzo. Quando passarono davanti alla porta, Yūji accostò l'orecchio. Da dentro non proveniva nessun rumore.

A passo svelto si diressero verso l'ingresso, tolsero le chiavi e uscirono. Un freddo gelido li assalì, le membra tremavano.

«Che freddo! Apri subito la portiera»

«Sì sì!»

Saliti in macchina, Yūji accese subito il motore. Con quel freddo bisognava mantenerlo a basso regime. Non si curò del fatto che Maemura potesse accorgersene. In qualche modo avrebbero fatto, bastava partire e andarsene di lì.

Mentre controllava che il numero dei giri si stabilizzasse, Yūji si chiese perché Maemura avesse scelto un posto del genere. Forse per la sua vendetta era necessario un luogo sconosciuto? In effetti, lungo la strada che portava fino a lì, al momento non c'erano altre macchine. Era proprio un posto isolato, fuori dal mondo.

«E ora, scappiamo!». E tolse il freno a mano.

Ripresero con calma la strada da cui erano saliti quel giorno stesso. Tutti e due se ne stavano zitti. Naomi appoggiò il mento su una mano e la sua attenzione si concentrò sui fari anteriori.

«Metti su una cassetta! Così, senza nessun rumore, mi sento a disagio», disse Yūji e la ragazza, con aria stanca, buttò nel registratore una cassetta che era a portata di mano. Dalle casse si diffuse la canzone che avevano ascoltato per tutto il giorno.

«Senti», disse lei «Se guardiamo la cosa con obiettività, allora è anche colpa nostra, vero?»

A quel discorso così maledettamente sgradevole, Yūji fece schioccare la lingua. Non

pensava che loro avessero sbagliato e che fossero da biasimare per così poco.

«È stato un caso!», replicò. «Nel mondo, di persone che parcheggiano tranquillamente in divieto di sosta ce ne sono tante come le stelle nel cielo. È stato un caso se ci siamo imbattuti in un uomo come Maemura. Che sfortuna. Siamo stati solo sfortunati»

«Beh, se la metti così, anche lui è stato sfortunato. C'era una macchina parcheggiata su quella strada...»

«Smettila!». Aveva parlato in tono tagliente e Naomi chiuse la bocca come un'ostrica. Quindi l'interno della macchina venne di nuovo avvolto da un silenzio opprimente.

Erano passati all'incirca dieci minuti da quando avevano lasciato la villetta quando davanti a loro comparve una sagoma nera. Premette il pedale del freno. Al lato della montagna, c'era una grande macchina ferma.

«Ah!». Naomi fece un piccolo urlo, «È il Land Cruiser!»

«Così sembra»

Dato che oltre metà della stradina era occupata, lo spazio era così stretto che non si poteva dire se la loro macchina sarebbe passata o meno. Per di più, sul lato opposto non c'era il guardrail. La parete, un ripido pendio, era avvolta dalle tenebre.

«Capisco! Quindi, alla fine, era questo che aveva in mente?»

«Arrivaci da solo! Ho i brividi!»

«Quell'uomo aveva previsto che ce la saremmo svignata nel cuore della notte. Sarebbe meglio dire che ci ha indotto a farlo. Quindi, ha lasciato qui il Land Cruiser. Sembra abbia pensato che così noi ci saremmo resi conto di quanto è fastidiosa una macchina parcheggiata lungo la strada.»

A quella spiegazione, Naomi rispose a voce alta.

«Ma è assurdo. Ci ha portati qui con questa intenzione? Non sono una bambina, ho capito cosa vuoi dire eh!»

«Però è un bel guaio...La scoccatura di quella macchina parcheggiata lì è una realtà.»

«Che facciamo? Torniamo indietro?»

«Non dire stupidaggini! Mi rifiuto di tornare in quel posto. Mah, lascia fare a me!»

Yūji sterzò e premette piano sull'acceleratore.

«Ce la fai?». Naomi aveva un'espressione preoccupata.

«Abbi fiducia nelle mie capacità! Sono sicuro che passeremo al pelo. Non mi importa se urterò un po' il Land Cruiser!»

Fece avanzare la macchina pian piano. In effetti, la strada era davvero stretta. Dato che lo specchietto aveva urtato il Land Cruiser, tirò fuori la mano dal finestrino e lo fece cadere.

«Stai attento, da questa parte non c'è già più posto!», disse la ragazza con voce flebile guardando giù dal finestrino.

«Ho capito. Se continuo così, ci passo!»

Nel momento in cui disse così ci fu un sobbalzo, un leggero colpo e improvvisamente la macchina si inclinò verso sinistra.

Naomi urlò.

«Ehi, cos'è successo?»

«Non lo so!»

«Apri il finestrino e prova a vedere!»

Naomi tirò giù il finestrino elettrico e sporse fuori la testa. L'istante successivo, aveva gli occhi fuori dalle orbite.

«Santo cielo! La parete sta franando e le ruote dietro stanno precipitando!»

«Cosa hai detto?»

Il sudore cominciò a zampillargli per tutto il corpo. Afferrò saldamente il volante e avanzò con prudenza. La sua macchina era a trazione anteriore.

«Ah, é inutile, non si muove!»

Si levò la voce di Naomi. «Anche davanti sembra che stia per franare! Se fai una manovra sbagliata, finiranno per cadere anche le ruote anteriori. Non riesci a sterzare più a destra?»

«Impossibile! Il Land Cruiser è in mezzo»

Yūji fermò la macchina e tirò il freno a mano. In quell'istante, il veicolo si inclinò di nuovo a sinistra. La strada stava piano piano franando.

«Che facciamo? Se continua così, potremmo precipitare!»

«Chiudi il becco! Sto pensando»

Urlò ma non gli veniva in mente nessuna buona idea. Dato che le ruote dietro stavano franando, non poteva fare retromarcia. E se avesse proseguito in avanti, questa volta sarebbero state le ruote anteriori a essere in pericolo. Aprì lo sportello per provare a uscire fuori ma a destra c'era l'ingombro del Land Cruiser e a sinistra il precipizio.

«Senti, non mi viene in mente nessuna buona mossa»

Naomi scrollò energicamente Yūji. Lui si liberò da quella presa.

«Non ti agitare! Così la macchina traballa, no?»

«Ma...». La ragazza si coprì il viso con le mani.

Non riusciva a pensare a una soluzione. Non restava che starsene così, immobili. Forse sarebbe venuto qualcuno. Ma gli avevano detto che quasi nessuno usava quella strada.

«A breve arriverà Maemura. Aspettiamolo»

«Pensi che ci aiuterà?», chiese Naomi. «Quell'uomo ce l'ha con noi!»

«Se non ci aiuterà, come farà? Non può tornare a casa senza passare di qui!»

Come ebbe pronunciato quelle parole, Yūji trattenne il fiato. La faccia di Naomi era grigia.

*É così?* In quel momento, Yūji finalmente comprese il vero scopo di Maemura. Li aveva intrappolati di proposito in quella situazione. Che anche la parete stesse franando non era un caso. Era stato un suo stratagemma far sì che franasse al passaggio della loro macchina. E così tutto era andato secondo i suoi calcoli. Al minimo errore, la loro macchina, sarebbe rimasta così, senza cadere ma aggrappata a malapena.

«Ha detto che avrebbe voluto uccidere chi parcheggia in divieto di sosta! Ci detesta al punto da volerci uccidere...»

«Sei fastidiosa! Taci!»

La mano che teneva il volante era madida di sudore. Deglutiva ma la gola era secca da morire.

In quel momento, attraverso lo specchietto retrovisore, apparve una luce che si

avvicinava da dietro. Si voltarono e l'Hylux si fermò alcuni metri più indietro. La portiera del guidatore si aprì e ne uscì Maemura. Si fermò in piedi dietro la loro macchina e si piegò, come per verificare la situazione.

Dopo essere rimasto così per un po', fece un giro intorno alla loro macchina, passando davanti al Land Cruiser. Il suo volto da maschera del teatro Nō, illuminato dai fari anteriori, affiorò. Con gli occhi stretti, guardava in basso verso di loro.

«Ci aiuti, per favore...», gemette Naomi ma la sua voce non arrivò fino a lui.

Quanti secondi erano passati? Lui rimaneva immobile. Yūji pensò che aveva gli stessi occhi di un ragno che guarda la preda intrappolata nella tela. E pensa a cosa farne. In effetti, avrebbe potuto fare come voleva. Sarebbe bastato spingere solo un po' la macchina di lato. E l'attrezzo adatto allo scopo... l'attrezzo che fino a poco prima era servito per restringere la carreggiata...doveva essere lì vicino.

Poco dopo si mosse. Sembrò salire sul Land Cruiser. Si sentì un suono, come un tictac provenire da qualche parte. Yūji si accorse che era il rumore dei suoi denti che battevano. Anche Naomi tremava.

Nessuno dei due gridò.

Riecheggiò il motore del Land Cruiser. In quell'istante, l'inclinazione della loro macchina sembrò aumentare. Yūji serrò le palpebre con forza.

Uno scricchiolio, il rumore delle ruote che schiacciavano la neve. Sembrava che il Land Cruiser stesse per partire. Poco dopo però si fermò e la mossa successiva non arrivò.

Yūji si chiese cosa avesse intenzione di fare. Forse farli precipitare facendo retromarcia? Anche se era trascorso un tempo estremamente lungo, non aveva il coraggio di aprire gli occhi.

In quel momento ci fu un sobbalzo,

Naomi urlò. Lui strinse ancora di più gli occhi.

Ma la macchina non cadde. Al contrario ebbe la sensazione che fosse trainata in avanti.

Aprì gli occhi con cautela.

Davanti vide il Land Cruiser. Dalla parte posteriore si allungava una corda che era

attaccata alla sua macchina.

Dopo che li ebbe tirati fino al centro della strada, Maemura uscì. Senza guardare nella loro direzione, staccò la corda, risalì sul Land Cruiser e si avviò lungo la strada. Yūji era frastornato. Non capiva bene che cosa era appena successo. L'unica cosa che capiva era che loro due erano sani e salvi.

«Allora, andiamo!», disse Naomi ma anche lei aveva la faccia di chi ancora sta sognando.

«Sì, andiamo!»

Yūji premette il pedale dell'acceleratore.

Fece qualche centinaio di metri e sul fianco sinistro della strada incontrarono il Land Cruiser. Qui la larghezza della strada era tale che non era difficile passare.

Un po' teso, lo superò. “Non succederà ancora qualcosa?”, pensò. Ma anche dopo essere passato, non successe nulla. Naomi tirò un sospiro di sollievo.

Spiò Maemura dallo specchietto. Era troppo buio per riuscire a vedere. Si capiva solo che sedeva immobile al posto del guidatore.

Premette il freno e fermò la macchina. «Cosa c'è?» chiese Naomi.

«Aspetta un attimo»

Scese dalla macchina e si avvicinò al Land Cruiser. Maemura rimase fermo ad occhi chiusi, senza guardarlo in faccia.

«Mi scusi, signor Maemura...»

Anche se si era rivolto a lui, l'uomo non reagì. Yūji continuò: «La prego...di scusarmi. Le chiedo scusa per aver parcheggiato in divieto di sosta»

L'altro non si mosse ma, dopo qualche secondo, ancora con gli occhi chiusi disse:

«Andatevene...in fretta!»

Yūji fece un inchino e tornò alla macchina. Naomi gli chiese cosa avesse fatto ma lui non rispose.

Afferrò il volante e fece partire la macchina. Nell'oscurità, apparve la bianca strada serpeggiante. Sembrava proseguire all'infinito.

*Non gettarla*

di

Higashino Keigo

Da Gotemba presero l'autostrada Tomei. Stavano tornando dopo essere stati a giocare a golf.

«E quindi, cosa farai?»

Harumi, che era seduta sul sedile del passeggero, allontanò la lattina di caffè dalla bocca.

«E che ne so cosa di cosa farò? Ci sto pensando!»

Saitō Kazuhisa, continuando a guardare avanti, distorse le labbra.

«Tua moglie sa anche di me, vero?»

Alle parole di Harumi, Saitō espirò col naso.

«Proprio perché sa di te, ha proposto il divorzio»

«Va bene. Quindi, con un divorzio così come andrà a finire? Tu non riuscirai ad ottenere niente?»

«È naturale. La responsabilità è mia. Nella peggiore delle ipotesi lei potrebbe ottenere un risarcimento danni. Però sa benissimo che io non ho tanti soldi»

«Mmm.». Harumi bevve un sorso di caffè. «Se otterrai il divorzio, io sarò contenta ma...che seccatura che non avrai niente del patrimonio di tua moglie»

«Non direi una seccatura. Per dirlo chiaro e tondo, io finirò senza un soldo dato che sono un dipendente della sua azienda»

*Anche questa macchina è sua...* Saitō picchiettò leggermente il volante della volvo e bofonchiò.

«Se è così, anche i soldi che dai a me si ridurranno a zero eh?»

«È ovvio, perché io disoldi non ne avrò»

«Accidenti!»

«E finiscila di dire così!»

Saitō allungò la mano destra continuando a guardare avanti, strappò dalle mani di Harumi la lattina di caffè e la tracannò. Il liquido dolce ormai tiepido gli scese viscido in gola.

«In qualche modo dovrò fare. Lei potrebbe avere già iniziato i preparativi per il divorzio. Prima di allora dovrò pensare a qualche buona mossa.». Poi guardò Harumi con la coda dell'occhio. «Forse potresti aiutarmi anche tu»

La ragazza fece una faccia un po' perplessa. «Se potessi, farei qualsiasi cosa», rispose un po' esitante.

«Lo so. Non ti scordare di queste parole». Così dicendo, Saitō lanciò la lattina vuota dal finestrino con noncuranza.

## 2

Hanno lanciato qualcosa dalla macchina davanti a noi, fu la prima cosa che pensò subito dopo.

Si sentì un rumore sordo vicino a Fukazawa Shinichi che teneva il volante e contemporaneamente Tamura Machiko emise un grido.

Fukazawa diede un'occhiata di lato e rimase sbalordito. Machiko si stava premendo l'occhio sinistro.

«Che male, che male, che male!»

La ragazza cominciò a strillare. Fukazawa fermò subito la macchina sul ciglio della strada.

«Cos'è successo?»

«Non lo so, fa male, fa male! Aiutami, Shinichi, aiutami!»

Machiko continuava a premersi l'occhio sinistro.

Fukazawa si era fermato con l'intenzione di allontanarle la mano perché dallo spazio tra le dita colava del sangue.

«Andiamo subito in ospedale»

Fukazawa fece ripartire la macchina.

All'uscita successiva lasciò l'autostrada, chiese a una stazione di servizio dove si trovasse l'ospedale e vi si diresse a tutta velocità. Il benzinaio vide Machiko sul sedile del passeggero e trasalì.

L'ospedale che alla fine trovarono purtroppo non era un granché. Il medico guardò la

ferita e informò immediatamente la clinica universitaria della zona. Quindi Fukazawa la fece salire di nuovo in macchina e si diresse alla clinica distante qualche chilometro. Durante il tragitto, Machiko per il dolore acuto non pronunciò neanche una parola.

Dato che erano stati avvertiti, Machiko venne subito trasportata in corsia. L'infermiera venne a domandare cosa fosse successo ma neanche Fukazawa lo sapeva.

Mentre aspettavano le cure mediche, si rese conto di dover avvisare la famiglia di Machiko a Shizuoka. Quindi si avvicinò a un telefono pubblico ma rimase incerto con il ricevitore in mano senza sapere cosa sarebbe stato meglio dire.

Avevano salutato solo poco prima i genitori della ragazza.

Fukazawa quel giorno aveva fatto formalmente la sua proposta di matrimonio. I genitori, che erano a conoscenza della relazione tra i due da molto, nell'accoglierla avevano lasciato trapelare sollievo piuttosto che tristezza. La madre aveva sorriso per tutto il tempo, il padre aveva già tirato fuori il discorso bambini.

«Te la affidiamo perché è una ragazza che non sa niente del mondo».

Era stata la frase che aveva pronunciato la madre di Machiko quando si erano separati poco prima. «Non parlare come se fossi una bambina! Non ho mai fatto niente per farvi preoccupare, no?», aveva replicato lei risoluta. La madre l'aveva guardata allontanarsi ancora col sorriso sulle labbra.

*...non ho mai fatto nulla per farvi preoccupare...*

Forse sarebbe stata proprio questa la preoccupazione più grande, pensò Fukuzawa e dopo aver fatto un respiro profondo, alzò il ricevitore.

Conclusa la dolorosa comunicazione, uscì dall'ospedale e si diresse verso il parcheggio. Voleva verificare perché fosse successa una cosa del genere. Cosa cavolo era successo veramente? Anche la madre di Machiko al telefono aveva insistito per chiarire quel punto ma era già molto se era riuscito a rispondere che qualcosa le aveva colpito l'occhio.

Aprì la portiera del lato del passeggero, provò a guardare dentro e la notò subito. Era

rotolata per terra...

Era una lattina di caffè vuota.

Era chiaro che non l'avevano bevuta loro. Né a Fukazawa né Machiko piaceva il caffè .

A tal proposito, si ricordò della scena che aveva preceduto il momento dell'incidente. Dalla macchina davanti non avevano forse gettato qualcosa? Quella cosa, doveva essere per forza la lattina vuota.

«Merda». Ebbe un attacco violento di collera.

Allungò la mano per buttare via la lattina ma la ritirò quando lo sfiorò un pensiero. Quella era una prova fondamentale. Forse non era il caso di lasciare delle impronte digitali così alla leggera. Guardò all'interno della macchina, trovò una busta di plastica per terra e vi mise dentro la lattina facendo attenzione a non lasciare impronte.

*...Ma, che razza di tipo può essere stato...?*

Fukazawa era un cameraman. Principalmente si occupava di attività all'aperto e fotografava piante e uccelli selvatici. Per quel motivo, aveva visitato varie località turistiche e campeggi e si era sempre stupito della quantità di lattine vuote buttate via. Tuttavia neanche nei suoi sogni avrebbe immaginato che proprio loro sarebbero stati danneggiati da una cosa del genere.

Tornò in ospedale, ancora una volta si mise davanti al telefono pubblico e telefonò all'ufficio di polizia della zona. Ma l'addetto che rispose ascoltò il suo discorso fino a metà e poi lo bloccò. Non era di loro competenza. Visto il luogo dell'incidente, la faccenda riguardava il commissariato vicino. Fukazawa chiese il numero di telefono e ottenne una risposta secca.

Fece il numero che gli era stato dato e gli passarono la sezione addetta al traffico, ma anche qui rimase deluso.

Prima l'addetto finì di ascoltare il suo discorso, poi: «Sono tanti, sa?» disse senza lasciar trapelare nessuna emozione.

«Sono tanti, ha detto?»

«Gli individui che gettano le lattine vuote dal finestrino. Ma cosa diavolo hanno nella

testa?»

«Mi scusi ma quindi io cosa dovrei fare? Dovrei aspettare qui?»

Fukazawa provava una certa irritazione verso l'addetto che ascoltava la denuncia della vittima di un incidente e rispondeva con un tono come se stessero parlando del più e del meno.

«Mah... vediamo...», rispose ancora vago l'impiegato.

«Solo con questa deposizione, è impossibile identificare la macchina, sa? E se anche la si trovasse, io non potrei andare oltre al dirgli di non gettare le lattine vuote».

Fukazawa rimase in silenzio. E poi per finire l'addetto disse: «A dir la verità, oggi si sono verificati parecchi incidenti sa? Siamo un po' impegnati. La prego di scusarmi, potrebbe venire qui? Così stendiamo un verbale sommario». «Smettiamola.» pensò Fukazawa in quell'istante. È inutile sperare nella polizia. Loro non hanno interesse se non per i fatti dove sono chiari vittime e malfattori. Il caso di una persona ferita da una lattina vuota gettata via, pensano lo si possa archiviare come un episodio sfortunato.

Dato che aveva avuto l'impressione che l'addetto avesse chiesto le sue generalità in modo sommario anche lui rispose allo stesso modo. Tuttavia la voglia di andare all'ufficio gli era già passata. E poi si rese conto che se anche non fosse andato, non avrebbe sicuramente ricevuto una convocazione.

Riagganciò con violenza il ricevitore e tornò nella camera. Proprio nel momento in cui la ragazza veniva portata lì. Metà del suo volto era avvolto da una benda bianca.

«Lei è la persona che l'ha accompagnata?»

Un uomo che doveva essere il medico responsabile accolse Fukazawa. Era un tipo magro sui quarant'anni. Dopo che ebbe risposto affermativamente, il medico lo invitò in un angolo del corridoio.

«La ferita è più profonda di quel che pensavamo. Ma che cosa ha colpito l'occhio?»

«Questa»

Fukazawa gli consegnò la lattina di caffè che teneva in mano. «È volata dalla macchina davanti a noi in autostrada.»

«Ma come...». Gli si formò una ruga al centro della fronte e scosse il capo due o tre

volte. «A volte si dice, no? Chi lancia oggetti dal finestrino è un idiota. Ma sull'autostrada, anche io ne ho visti pochi»

«Dottore, quindi il suo occhio?»

Il medico distolse lo sguardo per un istante poi tornò a guardarlo dritto in faccia. Non è un buon segno, capì Fukazawa in quell'istante.

«La ferita è molto profonda...» disse il medico. «Pensiamo che sia improbabile che recuperi la vista.»

«... È così?»

Fukazawa fissò la lattina vuota dentro la busta di plastica. In ogni modo, non l'avrebbe assolutamente consegnata alla polizia. Pensò che la cosa migliore sarebbe stata schiacciarla il prima possibile ma bisognava avere pazienza. Poi pensò che avrebbe dovuto spiegarlo ai genitori di Machiko, che sarebbero arrivati di lì a poco

### 3

«È uno scherzo?»

Harumi guardava fisso il viso di Saitō con gli occhi fuori dalle orbite. Ma lui scrollò la testa.

«Purtroppo ora non c'è tempo per scherzare. Non è troppo tardi se facciamo qualcosa subito»

«Ma, uccidere...»

Harumi si morse il pollice e cominciò a tremare leggermente. «Non c'è un modo migliore? Una cosa del genere... uccidere è sbagliato!»

«Allora, vuoi chiudere con me?»

Saitō si alzò dal letto. «Se io e te la finiamo qui, dovrò prostrarmi ai suoi piedi o in alternativa lei potrebbe anche rinunciare al divorzio»

«Non voglio!». Harumi si aggrappò al corpo di Saitō. «Non voglio separarmi da te. Non voglio assolutamente»

«Ah sì? Se è così, non c'è altro modo. Se lei mi butta fuori di casa, non potrò più pagare l'affitto di questo bell'appartamento e a te non piacerebbe per niente»

Saitō allontanò il corpo della ragazza, prese le sigarette che aveva lasciato sul bordo del letto, se ne infilò in bocca una e l'accese. Un fumo grigio si alzò verso il soffitto formando delle spirali.

Harumi rimase stesa a pancia in giù in silenzio ma lentamente sollevò il viso per guardarlo.

«E se ci beccano, che facciamo?»

«Non ci beccheranno» le rispose Saitō. «Penseremo a un buon piano per non farci beccare»

«Come facciamo?»

«Ci costruiremo un alibi. Ovviamente un alibi falso»

Saitō avvicinò il posacenere e vi batté la sigaretta sul bordo. «Per questo scopo, la tua collaborazione è necessaria. Hai detto che faresti qualsiasi cosa per aiutarmi, non ti sarai dimenticata?»

«Non mi sono dimenticata però...»

«Non è una cosa difficile. Quello che devi fare tu è solo guidare un po'»

«Guidare?»

«Sì, guiderai la mia volvo»

Saitō si infilò la biancheria, uscì dal letto e andò vicino al telefono a prendere il blocco per gli appunti e una penna.

«Allora, la prossima settimana io e mia moglie abbiamo deciso di andare nella nostra casa in montagna a Yamanakako. Ogni anno la gente del posto si ritrova, è un evento sociale di cattivo gusto per verificare il grado di benessere degli altri. Solo per quella giornata anche noi recitiamo la parte del marito e della moglie che vanno d'accordo»

Detto ciò, scrisse sul primo foglio del blocco per gli appunti: *Yamanakako Saitō Kazuhisa Masae*. Masae era il nome di sua moglie.

«Tu invece prenderai il treno e lascerai Tokyo in segreto. La destinazione sarà ovviamente casa mia. Dovresti arrivare verso sera.»

«In treno? La macchina non va bene?»

«No, la macchina non va bene.», disse categorico. «La macchina dà nell'occhio. Se qualcuno ti vedesse, il nostro bel piano sarebbe rovinato. Senti, tu verrai alla nostra

villetta e ti nasconderai nel bagagliaio della macchina. Con le chiavi che ti avrò consegnato prima, aprirai la porta sul retro della casa»

«Nel bagagliaio? Non voglio!»

Harumi si contorceva nel letto. «Non sopporto l'idea di essere intrappolata. E se poi non riesco più a uscire?»

«Andrà tutto bene visto che ti tirerò fuori io. Ad ogni modo ascoltami fino alla fine! Verso sera, accompagnerò fuori mia moglie a fare la spesa. Ma non andremo davvero a far la spesa. La porterò tra i monti dove nessuno può vederci e al momento opportuno la ucciderò. La lascerò in un luogo x. Abbandonato lì il cadavere, aprirò il bagagliaio. Tu uscirai e ti metterai al volo i vestiti di mia moglie. Ma oltre alla giacca dovrai indossare anche occhiali e cappello. Dato che avete circa la stessa altezza, a prima vista non dovrebbero riuscire a distinguervi. Dopo che avrai finito con il travestimento, ti siederai al posto del guidatore. Io mi siederò a quello del passeggero e tu ci riporterai alla villetta. Per quell'ora nel giardino di fianco sarà sicuramente cominciato il barbecue, per cui noi ci fermeremo lì davanti»

«Ci fermeremo davanti a tutti? Ma non scopriranno il travestimento?»

«Non c'è motivo di preoccuparsi. Per dirti quanto siamo intimi, ci vediamo una volta all'anno. Fuori sarà buio, e a maggior ragione sicuramente non potranno distinguere con chiarezza i nostri volti dentro la macchina»

«Se è così va bene però...dopo cosa facciamo?»

«Solo io uscirò dalla macchina. Tu prenderai di nuovo il volante e rifarai la strada da cui siamo venuti. Io dirò alla gente del vicinato che mia moglie è andata a comprare qualcosa che si era dimenticata. E tu andrai al luogo x»

«Dove c'è il cadavere? Da sola?». Harumi sembrava sul punto di mettersi a piangere. Saitō schiacciò il mozzicone nel posacenere.

«Un po' di pazienza. Non è chissà che. Una volta arrivata restituirai al cadavere la giacca, gli occhiali e le altre cose prese in prestito»

«Assolutamente no. Non posso farcela». Harumi scosse la testa energicamente con un'espressione disperata.

«Ma sì che ce la fai. Non è chissà che cosa. Fallo pensando che è per me, ti prego»

«Ma...passi per il cappello e gli occhiali ma i vestiti sono esclusi! Il cadavere dopo un po' di tempo diventa rigido, l'ho letto in qualche libro»

«Va bene, la giacca puoi buttarla in macchina. Così pensi di farcela?»

Saitō insisteva ma Harumi sembrava ancora depressa.

«Trovarmi a quattr'occhi con un cadavere nel cuore della notte mi fa paura, siamo sicuri che non si muoverà?»

«Ce la farai. Tu sei una donna che ce la fa quand'è necessario!»

Saitō prese la ragazza per le spalle e la scrollò con forza. Lei lo guardò di nuovo, in pena.

«E dopo cosa faccio?»

«Ti nasconderai ancora una volta nel bagagliaio»

«Ancora dentro al bagagliaio...»

Harumi fece una smorfia.

«A quel punto, io comincerò ad agitarmi. Dirò che mia moglie non è tornata dopo essere uscita per fare la spesa. Andranno tutti a cercarla, e anche io mi farò dare un passaggio da qualcuno fino al luogo X. Lì troveremo la Volvo e allora il cadavere verrà scoperto. Io chiederò di avvertire la polizia. Quando nessuno starà guardando, guiderò la Volvo fino alla stazione vicina e ti farò uscire dal bagagliaio. Tu come se nulla fosse successo prenderai il treno e tornerai a Tokyo»

«E tu dopo cosa farai?»

«Naturalmente io tornerò sulla scena. Se qualcuno dovesse arrivare, dirò che ero andato a cercare un telefono pubblico per avvertire i parenti»

«Allora, in pratica...». Harumi si succhiò le labbra. «Tua moglie esce da sola per fare la spesa e per strada viene assalita da qualcuno. E tu, dato che in quel momento stai facendo il barbecue con i vicini, hai un alibi»

«Esatto»

Saitō si allungò sul letto e le accarezzò i capelli.

«Però non c'è il mio alibi. Se la polizia sospettasse di me, come me la caverei?»

«La polizia non sospetterà di te, Harumi», rispose Saitō, ottimista.

«A sapere di me e te è solo mia moglie. Per di più, dato che è una donna molto

orgogliosa, non l'avrà ancora detto a nessuno. Quindi morta lei, non sospetteranno subito di te. Tuttavia, dopo il fatto per un po' è meglio non incontrarsi. E poi c'è ancora una cosa. Quando la ucciderò, ho intenzione di scegliere una modalità che sia impossibile mettere in atto con la forza di una donna. Per cui anche se la polizia venisse a sapere di te, non diventeresti mai un sospettato»

Anche dopo aver ascoltato la sua spiegazione, Harumi non cambiò la sua espressione scoraggiata. Saitō capì chiaramente che non aveva ancora preso una decisione.

«Ho pensato anche a un'altra cosa», riprese di nuovo a parlare. «Per precauzione, costruirò un alibi anche per te, Harumi»

«Un alibi per me? E come?»

«Non si tratta di chissà quale trucco. Userò il telefono. Prima di tutto, chiamerò il tuo negozio. C'è la signorina Harumi? Mi verrà risposto che quel giorno non ci sei. E io lì butterò giù il telefono»

«E poi?»

«E poi, tu telefonerai al locale col cellulare. Anche se ovviamente sarai alla villetta, parlerai come se fossi in casa tua. "Ho appena ricevuto una telefonata da un tipo strano, non è che ha chiamato anche lì?" "Sì che ha chiamato", risponderanno dal locale. Tu allora con un tono disgustato chiuderai la conversazione con qualcosa del tipo com'è seccante essere ossessionata da un tizio inopportuno. Se farai così, penseranno che sei a casa. Così si creerà il tuo alibi»

Riorganizzando il discorso di Saitō nella propria testa, Harumi rimase per un po' persa nei propri pensieri.

Poi borbottò: «Mi chiedo se andrà tutto bene»

Saitō scivolò nel letto e le circondò le spalle con le braccia.

«Andrà bene. Te lo garantisco io»

«Però...che paura!»

La ragazza tremava ancora un po'.

Era una Volvo, poi sicuramente da Gotemba aveva preso l'autostrada Tomei...quelli erano gli unici ricordi di Fukazawa Shinichi. La macchina che in quel momento era davanti a loro era quasi sicuramente bianca.

A parte quello non aveva nessun'altro indizio. E con quelle sole informazioni pensare di trovare il delinquente che aveva ferito l'occhio di Machiko era un discorso che non stava in piedi.

Se solo avesse avuto qualche altro indizio...

Mentre camminava lungo la strada diretto alla casa dei genitori di Machiko, Fukazawa fece un sospiro. La ragazza era stata dimessa dall'ospedale a due giorni dall'incidente, e ora si stava riposando nella casa dei suoi.

In realtà aveva in programma di andare a farle visita il giorno seguente ma la sera prima aveva ricevuto una telefonata dalla madre di Machiko che gli aveva chiesto se sarebbe potuto venire un po' prima.

«È nervosa, sa? Se la prende con me e con suo padre. Ho pensato che forse se vedrà il suo volto, Signor Fukazawa, si tranquillizzerà un po'»

Fukazawa aveva ascoltato la richiesta della madre, *È comprensibile*, aveva pensato. Probabilmente non esistevano persone che riuscissero a stare tranquille dopo essere state private della vista all'improvviso. A maggior ragione Machiko svolgeva una professione, quella di parrucchiera, per la quale la vista era particolarmente importante.

Fukazawa ricevette un'accoglienza calorosa in casa Tamura. Anche Machiko, il cui occhio sinistro bendato faceva compassione, si mostrò felice di vederlo.

Per quel che riguardava la vita di tutti i giorni, gli disse che non sentiva assolutamente il disagio.

«Sembra che potrò togliere la benda tra una settimana. Però a quanto pare non potrò vedere da quest'occhio»

Machiko aveva detto tutto di getto abbozzando anche un sorriso. Così facendo forse

si difendeva dalla tristezza che l'aveva avvolta. Accortosi di ciò, Fukazawa non trovò le parole per rispondere.

«Dai ,andiamo nella mia stanza»

Machiko prese la sua mano. La camera della ragazza era al secondo piano. «Mamma, non provare ad entrare! È una conversazione solo tra noi giovani»

«Ho capito, ho capito, non entro!»

La madre di Machiko rispose sorridendo, poi guardò Fukazawa e fece un leggero inchino.

Entrati nella camera, la ragazza lo abbracciò. Lui rimase un po' sorpreso da quel gesto improvviso ma a sua volta le circondò la schiena con le braccia.

«Ti stancherai di me?» gli chiese la ragazza

«Ho perso la vista da un occhio, ti stancherai di me?»

«Smettila di dire sciocchezze! Non mi sono mica fidanzato col tuo occhio sinistro»

Machiko cominciò a signhiozzare. La polo di lui si inumidì per le lacrime di lei.

«Fa male»

Le lacrime scorrevano anche se la vista non c'era più. La ragazza si toccò l'occhio sinistro da sopra la benda.

«Va tutto bene?»

«Sì, non preoccuparti»

Machiko sorrise dolcemente e prese la busta di plastica che era sopra la scrivania. Dentro c'era la solita lattina vuota.

«Senti Shinichi, la rabbia può anche essere utile a volte. Se guardo questa lattina che tu hai conservato, la mia tristezza viene spazzata via»

«Ho pensato che forse non va molto bene per la tua salute mentale però...»

Quando Machiko era ancora nella camera d'ospedale, lui le aveva mostrato quella lattina vuota e lei aveva insistito a tutti i costi per tenercela.

«Forse non farà saltar fuori il delinquente, eh?», aveva detto guardando la lattina dentro la busta di plastica.

«Anche io stavo pensando la stessa cosa, non riesco proprio a trovare nessun indizio. È che tra l'altro, a differenza della polizia. noi non abbiamo un metodo di indagine»

«Però se si trattasse di un pirata della strada, anche la polizia diventerebbe diligente no? Anche se forse è inutile dato che la vittima non è morta»

«Non è così perché penso che ci sia un'alta possibilità che l'indagine venga ricompensata nel caso di un pirata della strada. Sul luogo dell'incidente saranno rimaste delle tracce e la mia carrozzeria è graffiata. Anche identificare il delinquente non è così difficile. Tuttavia, dato che è bassa la probabilità che l'indagine diventi realtà con un incidente di questo tipo, non è il caso di essere troppo entusiasti dall'inizio»

«Anche se ci impegnassimo molto, potremmo non avere successo?»

«Può darsi». Fukazawa alzò le spalle.

«Dato che la polizia non farà nulla, sarà quasi impossibile per noi trovare il criminale»

«Non ci resta che rinunciare, eh?»

«No, non voglio ancora rinunciare», disse Fukazawa risoluto. «Sappiamo che è una Volvo bianca, no? Sto pensando a cosa si può fare da qui in poi»

«Una Volvo bianca...»

Machiko, dopo aver fissato il vuoto assente, sbottò: «Ehi, magari mi sbaglio ma penso che ci fossero delle bombole a gas sul ripiano del lunotto. Quelle bombole che tu Shinichi avevi preso per usare la lampada quando andammo in campeggio»

«Delle bombole a gas? Davvero?»

«Non sono sicurissima. Però prima che succedesse l'incidente, ho guardato la macchina davanti e ho pensato a qualcosa di vago del tipo "Quelli saranno andati in campeggio". È che le bombole assomigliavano tanto a quelle dell'altra volta»

«Mmm»

Capiva di cosa Machiko stesse parlando. Il carburante per le lampade a gas. Le bombole verdi a forma di cilindro appiattito.

«Però una cosa del genere messa sul ripiano posteriore...Per di più gente che guida una Volvo...»

«Non lo so. Potrei anche aver visto male»

Machiko abbassò il viso, stanca. Vedendola così, decise di far fruttare al massimo il

prezioso ricordo della ragazza.

«Il fatto che venissero da Gotenba era forse perché stavano tornando dall'area di Fujigoko.» disse. «Si può pensare che stessero tornando dal campeggio. Se così fosse si spiegherebbero quelle attrezzature»

«Il monte Fuji...è senza dubbio così». Machiko battè le mani ma subito si rabbuiò: «Però solo con questo, è impossibile trovarla. Le persone che vanno al monte Fuji nel weekend sono tantissime»

«È sicuramente così però se hanno una casa di villeggiatura, forse si faranno rivedere.»

«Una casa? Ah sì. Non hanno un'auto particolarmente lussuosa ma c'è la possibilità che possieda una villetta anche chi guida una Volvo»

«Bene». Lui assentì con un gesto deciso del capo. «Da domani proverò a controllare le villette nei dintorni del monte Fuji. Forse la Volvo bianca in questione apparirà per miracolo»

«È un discorso un po' campato per aria...Però se trovassi la Volvo bianca, come faresti a verificare che è la macchina di quel delinquente?»

«Hai ragione»

Fukazawa, dopo aver pensato un po' rispose: «Se la troverò, ci penserò sul momento.»

## 5

Il sabato a mezzogiorno, Saitō Kazuhisa si mise al volante della Volvo e uscì dalla propria abitazione. Sul sedile del passeggero sedeva la moglie Masae. Questa riagganciò il cellulare: «E con questo ho completato il turno di lavoro. Per oggi non sono previste altre telefonate», disse con un sorriso.

«Ma se l'anno scorso ti hanno chiamata all'improvviso e tu ti sei precipitata!»

«Ma dai !Tanto il party era già rovinato!»

Masae aveva ereditato l'azienda del padre e amministrava diverse boutique di moda. Per di più, in neanche due generazioni, con un'innata abilità da imprenditore aveva

rapidamente raggiunto buoni risultati. Quello con Saitō era stato un matrimonio d'amore ma sul lavoro erano in tutto e per tutto superiore e dipendente.

Quando Saitō premette il piede sul freno, ci fu un rumore come se fosse caduto qualcosa sul sedile posteriore.

Masae si voltò e lo raccolse. «E questo cos'è?», disse mostrandolo a Saitō. Era una lattina verde schiacciata.

«Ah quello? È una specie di souvenir che mi hanno dato al distributore di benzina un po' di tempo fa. Dovrebbe essere cera per l'auto»

«Che cosa triste che ti hanno dato»

Detto ciò, la donna gettò la lattina verde sul sedile posteriore.

Arrivarono alla villetta di Yamanakako verso le sei. L'aspetto esteriore era quello di una casa in legno canadese. Tuttavia all'interno appariva come un hotel di lusso.

Mentre Kazuhisa portava dentro le valigie, Masae andò subito a salutare i vicini. Lui aspettò che la sagoma della donna non si vedesse più, e poi alzò la cornetta del telefono. Compose il numero di telefono del cellulare di Harumi che lo stava aspettando.

Rispose dopo due squilli.

«Sono io». Era la voce della ragazza.

«Dove sei ora?»

«Vicino alla tua villetta»

«Non ti avrà visto qualcuno mentre venivi qui, vero?»

«Non mi ha vista nessuno»

«Bene»

Saitō guardò l'orologio da polso. Erano le sei e mezza. «Allora, procediamo come da programma. Comincia con i preparativi»

Appena ebbe riagganciato, compose un altro numero. Questa volta era il numero dello locale dove lavorava Harumi. Risposero subito. Era la voce di una donna.

«C'è Harumi?», chiese con tono volutamente maleducato. Si immaginò l'espressione dell'altra che cambiava.

«Oggi non lavora, lei chi è?»

«Non importa chi sono. Piuttosto, davvero non c'è? Non si starà nascondendo?»

«Non si sta nascondendo. Ma lei chi è? Se continua a dire cose strane, chiamo la polizia!»

E lì, senza rispondere, riagganciò con violenza. Mentre si compiaceva di quanto fosse stata buona la sua messinscena, richiamò Harumi.

«Ho telefonato. Adesso è il tuo turno. Quando hai finito, nasconditi nel bagagliaio della macchina come abbiamo stabilito.»

«Mi tirerai fuori subito per davvero?»

«Non è ovvio? Fidati di me!»

Chiusa la telefonata, uscì dalla villetta. Il parcheggio era sul retro dell'edificio, per cui dal davanti non si vedeva.

«Oh, salve! Ci rivediamo anche quest'anno!»

Il proprietario della casa a fianco aveva individuato Saitō e gli aveva rivolto la parola.

## 6

Fukazawa Shinichi si diresse da Kawaguchiko a Yamanakako. Aveva già fatto foto in quella zona ma questa volta aveva una ragione al di fuori del lavoro per correre da una località di villeggiatura a un'altra.

*Tuttavia, c'era da aspettarselo...*

Osservò le macchine ferme nel parcheggio e borbottò. La Volvo bianca non si trovava. Quel giorno, di quel tipo non se ne vedeva neanche una.

Da quando aveva fatto la sua promessa a Machiko, Fukazawa scattava sempre una foto quando si imbatteva in una Volvo bianca. Le faceva pensando che forse lì in mezzo ci sarebbe stato il criminale.

Entrò in un caffè vicino a Yamanakako. Era un edificio bianco che sembrava uscito da un libro illustrato e all'interno come ci si poteva aspettare c'erano solo delle ragazze giovani. Fukazawasi mise in un angolo e ordinò un caffè.

*...E se anche trovassi la Volvo bianca, poi che farei?*

Dalla borsa tirò fuori la busta di plastica, fissò la lattina che c'era dentro e fece un sospiro. Fin dall'inizio, non aveva creduto seriamente di poter riuscire a trovare il criminale. Se non aveva rinunciato subito senza fare niente era stato solo perché aveva pensato ai sentimenti di Machiko.

Il giorno prima l'aveva vista. La ragazza stava un po' meglio.

«Ho finito per farmi sgridare da mio padre», disse così e fece una linguaccia. «Ha detto “Bisogna finirla. Non ti puoi ostinare su quello all'infinito”»

Il padre della ragazza era un carpentiere. Era un uomo vecchio stampo, severo con gli altri come con sé stesso.

«Ha detto che sono diventata un fastidio anche per te Shinichi. Anche se hai un lavoro, se quella cosa ti prenderà tanto tempo non potrai lavorare»

«Non voglio sentire queste cose»

Fukazawa aveva sorriso amaramente.

«Però anch'io la penso così. Da domani la facciamo finita»

Machiko gli aveva rivolto uno sguardo sincero. «Mi sarei pentita se non avessimo fatto nulla ma sono già abbastanza soddisfatta così. Per cui cerchiamo un'ultima volta e poi chiudiamo definitivamente. Anche io mi sforzerò di dimenticare»

«Sei sicura?»

«Sì. E come dice mio padre, l'avremo fatta finita»

La ragazza gli allungò la lattina di caffè. «Domani buttala da qualche parte. Se la teniamo finiremo per preoccuparcene all'infinito»

«Va bene»

Fukazawa prese la lattina vuota.

*...Sarà meglio cominciare a pensare a un posto dove buttarla.*

Mentre guardava la lattina dentro la busta di plastica, sorseggiava un caffè lungo

Cominciarono i preparativi per il barbecue. I soliti membri erano già tutti riuniti.

Al centro della conversazione c'era sempre Masae. Non era contenta se non era così.

Dopo aver dato un'occhiata all'orologio, Saitō le disse: «Vado un attimo a comprare una cosa.»

«Eh, cosa ti sei dimenticato?»

«Il liquore! Ho dimenticato il bourbon»

«Allora compreresti anche del vino? Sembra che non ce ne sia abbastanza»

«Okay.»

Fece il giro attorno alla villetta, si avvicinò alla macchina e aprì il bagagliaio. Dentro, come stabilito, c'era Harumi.

«Ah, per fortuna!»

Forse perché aveva avuto paura, quando guardò il viso di lui, Harumi aveva l'aria di essere sul punto di mettersi a piangere. «È buio, e poi è freddo. Devo rimanere ancora qui?»

«Ancora un po' di pazienza. Tra poco arriverà mia moglie. Comportati da adulta»

Saitō ignorò Harumi che sembrava volesse dire ancora qualcosa e chiuse il bagagliaio.

Dopo aver aspettato circa un minuto, salì in macchina e accese il motore. Uscì lentamente dal parcheggio. Quando passò davanti alla villetta, salutò con la mano il gruppo del barbecue.

Aveva scelto il luogo. In mezzo al bosco dove non si sarebbe sentito nulla, neanche se a gridare fossero state diecimila voci. Il delitto non sarebbe stato difficile. Magari Harumi avrebbe pensato che era un sogno il fatto che fosse lei a venire uccisa.

Poverina. Però c'era poco da fare, pensò Saitō. Per lui significava solo uscire a divertirsi, ma la cosa aveva preso una brutta piega quando si era fatta seria.

Quando aveva tirato fuori il discorso di lasciarla, non ci sarebbero stati problemi se lei avesse accettato senza farsi pregare. Ma dato che, se lui l'avesse mollata, avrebbe raccontato tutto a sua moglie, era giunto alla conclusione che non c'era altra scelta se non ucciderla.

Che donna stupida.

E proprio perché era stupida, era stato facile fregarla con uno stratagemma come quello.

«Le persone stupide devono morire», borbottò, le labbra contratte.  
Arrivò nel luogo prescelto come stabilito. Tutto intorno era circondato da alberi.  
Fermò la macchina e scese dopo essersi infilato i guanti.  
Aprì il bagagliaio. Harumi sollevò il busto e si guardò attorno inquieta.  
Capì che era spaventata anche dall'oscurità.  
«Hai finito?» chiese la ragazza. Probabilmente voleva sapere se aveva portato a termine l'omicidio di Masae. Saitō scosse la testa.  
«No, comincio adesso»  
«Adesso?»  
«Adesso ti uccido!»  
E poi le mise le mani intorno al collo.

## 8

Non appena Fukazawa mise piede nella zona delle villette lussuose, dal l'abitazione più vicina, uscì una Volvo bianca.  
Si affrettò a preparare la macchina fotografica ma la macchina si allontanò subito velocemente.  
Eppure in quell'istante, si ricordò di una strana sensazione. Aveva sicuramente già incontrato quella Volvo bianca prima. “Ma non è quella la macchina?”, ebbe come l'intuizione.  
*Ma no, impossibile... e se fosse...?*  
Guardò il punto da cui era uscita. Vi era radunato un certo numero di persone che pensò fossero i proprietari delle villette li attornò e nel giardino sul davanti era cominciato un party. Avevano tutti tra i trenta e i quarant'anni.  
Fukazawa provò a girare intorno alla casa. Il garage era sulla parte posteriore dell'edificio. Ora non c'erano macchine ma la Volvo di poco prima forse era stata parcheggiata lì.  
Il perimetro della villetta era circondato da una rete metallica, c'era una porta che doveva essere quella sul retro ma non c'erano chiavi. Fukazawa, risoluto, provò a

entrare.

Il garage aveva una tettoia che si poteva chiudere con una saracinesca. Certamente quella era una buona idea. Anche Fukazawa aveva sentito storie di macchine danneggiate nel cuore della notte da parte di bande che avevano in antipatia gli abitanti delle villette.

L'interno del garage era stretto e sembrava non ci fosse posto nemmeno per un armadio. Sul muro c'era un piccolo scaffale dove erano riposti un accappatoio e una tenda. C'era anche un tavolo da picnic pieghevole.

Non sembrava che ci fossero le bombole a gas...

Fukazawa rifletteva.

«Cosa stai facendo?»

Si era alzata una voce alle sue spalle come una pugnalata. Per la sorpresa, fece cadere la busta di plastica che teneva in mano. La lattina che c'era dentro uscì e rotolò per terra.

Si voltò e una donna dal trucco pesante e di piccola statura lo stava guardando in modo minaccioso.

«Ah, mi scusi. Ecco, mi presento». Fukazawa le diede il suo biglietto da visita. «Mi chiedevo se per caso non potessi fare una foto a un edificio così bello...»

La donna diede solo un'occhiata al biglietto e gli rispose subito.

«Mi dispiace ma non posso soddisfare la sua richiesta. È che non mi interessa»

«Ah, ho capito»

«Se non ha nient'altro da fare, se ne può anche andare»

«Prima vorrei chiederle una cosa...Eravate qui anche domenica scorsa?»

«Domenica scorsa?»

La donna girò di lato il viso, che dubbiosa.

«No, non siamo venuti. Perché?»

«Nulla, buona giornata allora»

«Ah, aspetti...»

Questa volta fu la donna a fermarlo. «Si è dimenticato questa!»

Aveva raccolto la busta di plastica che era caduta a Fukazawa. Lui si guardò intorno

nel garage.

*Dove era finita la lattina vuota?*

«C'è qualcosa che non va?»

«No al contrario, è tutto a posto. Beh, allora io vado»

Se ne andò a passi svelti dall'uscita posteriore. Pensò che andava bene anche così.

*...E ci siamo liberati anche della lattina vuota...*

Fukazawa sidisse che anche Harumi avrebbe capito.

## 9

La sera della domenica, Saito e Masae fecero ritorno alla loro casa. Anche qui fu Saitō da solo a portare i bagagli. Masae aveva detto che era stanca e si era messa subito sul divano.

«Io vado a prendere Toppo»

Toppo era il nome del loro cane. Quando andavano in viaggio lo affidavano ad un amico.

«Sì grazie»

Aveva risposto con la voce mezz'addormentata Masae.

Saitō prese la macchina e si diresse all'appartamento di Harumi. Nel bagagliaio c'era ancora il cadavere della ragazza. Per questo, quando se ne erano andati dalla villetta aveva messo tutti i bagagli nel sedile posteriore e Masae, che non aveva voglia di trasportarli, non aveva sospettato di nulla.

Quando arrivò all'appartamento, erano le sei di pomeriggio passate.

Lasciò la macchina nel parcheggio sotterraneo. L'auto più in fondo era la Primera di Harumi. Vi parcheggiò di fianco la sua, si mise i guanti e uscì.

Girò intorno alla Volvo, fece un sospiro e aprì il bagagliaio. Harumi era stesa nella stessa posizione in cui l'aveva gettata la sera prima. Non faceva ancora cattivo odore. Come aveva detto lei, forse il motivo era perché dentro al bagagliaio faceva inaspettatamente freddo.

Gli occhi del cadavere erano aperti. Prese le chiavi dalla borsa della ragazza facendo

in modo che quegli occhi non lo guardassero e aprì lo sportello della Primera. Poi tirò fuori il cadavere e lo depose sul sedile posteriore.

Le rimise le chiavi nella borsa e dopo essersi assicurato di non aver commesso nessun errore chiuse a chiave la portiera.

*...Bene, non ha visto nessuno.*

Saitō salì a bordo della Volvo molto velocemente e fece rombare il motore.

## 10

La scoperta del cadavere avvenne lunedì 30 ottobre. A fare la scoperta fu un banchiere che parcheggiava nel posto vicino a Nakai Harumi. Aveva detto di essersi accorto del cadavere la mattina guardando casualmente la macchina di fianco alla sua mentre stava per andare al lavoro. Era la prima volta che il giovane bancario vedeva un cadavere e anche durante il colloquio con la polizia era pallido in volto.

Immediatamente si cominciò con l'interrogatorio degli inquilini del condominio ma non era chiaro da quanto il cadavere fosse lì. Era verosimile però che la macchina di Harumi fosse parcheggiata al suo posto da venerdì sera.

Non era stato rubato niente e non c'erano segni di violenza. Il punto di vista degli investigatori era quella di un delitto mosso dal rancore.

Tra loro, solo un investigatore ottenne delle informazioni molto interessanti. L'informatore era la proprietaria del locale dove lavorava Harumi.

«Sabato verso le sei, abbiamo ricevuto una telefonata da uno strano tipo. Ha chiesto se c'era Harumi. Quando gli ho detto che era il suo giorno libero, ha riagganciato senza neanche dire il suo nome. Subito dopo ha telefonato Harumi e ha chiesto se un tizio strano avesse telefonato al locale. Quando le ho detto di sì, le è sfuggito un sospiro. Sembra che avesse chiamato anche a casa sua. “Che fastidio essere perseguitata da qualcuno!” ha commentato»

«Le ha chiesto che tipo fosse?»

«Non me l'ha detto. Ho pensato che non volesse parlarne e che se fosse stata davvero nei guai si sarebbe confidata.»

Quella conversazione diede una direzione all'indagine. Si doveva trovare quell'uomo. Gli uomini del passato di Harumi, gli uomini che avessero avuto con lei un qualsiasi tipo di relazione, ad uno ad uno divennero oggetto di sospetto.

Il nome di Saito Kazuhisa emerse dopo quattro giorni. Qualche tempo prima, quando un'amica di Harumi le aveva fatto i complimenti per un vestito, alla ragazza era sfuggito che era il regalo di un cliente che veniva al locale e che per lavoro aveva a che fare con l'abbigliamento. Fu verificato che quell'uomo poteva corrispondere solo a Saitō. Inoltre, cercando nell'appartamento di Harumi, erano saltati fuori uno dopo l'altro vestiti dello stesso tipo di quelli venduti nelle boutique che dirigeva sua moglie.

Subito due investigatori andarono da lui: il detective Kaneda della divisione investigazioni del dipartimento di polizia metropolitana e il detective Tadokoro della giurisdizione.

Saitō, a confronto con i due detective, quando sentì il nome di Nakai Harumi, fece un'espressione stupita, come se non se ne ricordasse. Poi quando gli dissero il nome del locale battè piano le mani.

«Ah, lei! Le ho parlato una o due volte al locale. È stata uccisa? Ma pensa un po'...»

Quando l'investigatore Kaneda gli chiese se non le avesse regalato un vestito, Saitō entrò in agitazione e negò, che era impossibile visto che non si frequentavano neanche.

«A proposito, lei dove si trovava da sabato a domenica della scorsa settimana?» gli chiese Kaneda. Avevano stabilito che il momento della morte era da collocarsi tra mezzogiorno di sabato e la mattina di domenica.

«È per il mio alibi?»

Saitō sogghignò e dichiarò che in quei giorni era andato nella sua casa a Yamanakako. Disse che gli amici delle altre villette potevano testimoniare.

«Siamo stati praticamente sempre insieme. Potete chiedere a chiunque, non ho problemi», disse con piena sicurezza di sé.

Tornati al comando il capo chiese ai due detective quale fosse la loro impressione su Saitō Kazuhisa. Tutti e due risposero all'unisono che era sicuramente colpevole.

Il sabato entrambi i detective Kaneda e Todokoro si recarono a Yamanakako. Avevano sentito che gli Yamashita, che era al barbecue con i Saitō la settimana precedente, sarebbe venuta anche quel fine settimana. Gli Yamashita abitavano a Shizuoka ma due volte al mese si recavano alla villetta.

Di fronte alle domande degli investigatori, la coppia testimoniò, un po' disorientata, all'incirca le stesse cose che aveva detto Saitō.

«Sì è così. Da quando sono arrivati verso le sei siamo stati sempre insieme. L'atmosfera si è animata, sa? Anche dopo che il barbecue è finito, abbiamo fatto baldoria nella villetta dei Saitō fino circa le due di notte. Tanto che il giorno dopo abbiamo avuto i postumi della sbornia»

Il padrone di casa strinse gli occhi sul volto bonario.

«Non avete notato niente di strano nel signor Saitō? Ad esempio, se era perso nei suoi pensieri?» chiese Tadokoro.

«Mah, non ricordo...»

Yamashita scosse appena il capo.

«Siete stati davvero insieme tutto il tempo? Non è successo che Saitō, anche solo per poco, non ci fosse?», chiese Kaneda per aiutarlo a ricordare. Allora Yamashita incrociò le braccia e sibilò: «A pensarci bene, per un momento non c'è stato in effetti», e alzò la testa. «In realtà è stato poco prima dell'inizio della festa, verso le sei e mezza. Ha detto che andava a comprare da bere ed è uscito con la macchina»

«Era solo?»

«Sì. Penso sia tornato dopo circa trenta, quaranta minuti»

«Trenta, quaranta minuti, dice?»

Dopo aver chiesto anche della giornata di domenica, i due investigatori si congedarono.

«In trenta minuti, gli sarebbe stato possibile uccidere Harumi e trasportarla nel bagagliaio.», commentò Todokoro. Kaneda fece un cenno di assenso.

«Ora ci serve solo prova che Harumi sia venuta qui»

Al comando, erano giunti alla conclusione che l'amante di Harumi non poteva che

essere Saitō. L'evidenza fino a ora era data dal fatto che il giorno in cui la ragazza non era andata al lavoro e la notte che Saitō aveva passato fuori coincidevano e che tra i gioielli che lei possedeva ce n'erano alcuni che aveva comprato l'uomo.

Per di più, non potevano pensare che Saitō stesse davvero considerando l'idea di divorziare dalla moglie facoltosa. Alla fine quando mollare Harumi si era rivelato complicato, lui aveva escogitato di ucciderla. Era l'ipotesi uscita dal meeting dell'investigazione.

Il problema era l'alibi.

Secondo la testimonianza del locale, la sera di sabato Harumi era nel suo appartamento. Al contrario, in quel momento Saitō era a Yamanakako. Stando così le cose, non c'era possibilità di reato.

Tuttavia tra i giovani investigatori, qualcuno aveva trovato una spiegazione particolarmente interessante. Quando Harumi aveva telefonato al locale, non poteva forse essere nelle vicinanze di Yamanakako? Ovviamente lo strano tizio che aveva telefonato era Saitō. Magari promettendole qualcosa aveva fatto fare ad Harumi quella falsa telefonata. Era questa la supposizione del giovane investigatore.

Se quel giorno Harumi fosse andata a Yamanakako allora il reato sarebbe diventato possibile. Prima Saitō l'aveva uccisa poi l'aveva nascosta nel bagagliaio. Quando era tornato a Tokyo il giorno seguente aveva trasportato il cadavere e l'aveva gettato a casa di lei. Era così che aveva costruito il suo alibi.

In effetti, il giorno prima un altro investigatore era andato da Saitō e gli aveva chiesto di mostrargli il bagagliaio della Volvo. Saitō si era mostrato molto affabile, ma l'interno del bagagliaio mostrava chiaramente le tracce di pulizie recenti.

Con questo i sospetti nei suoi confronti si fecero sempre più forti.

Kaneda e Todokoro presero una foto di Harumi e andarono nei ristoranti e nei negozi dei dintorni di Yamanakako per ottenere informazioni. Però non c'era nessuno che avesse visto la ragazza.

«C'è poco da fare, intanto rientriamo», disse Kaneda guardando il sole che stava calando.

«Sì, è un peccato. Saitō l'ha nascosta proprio bene...»

«Mmh, chissà dove cavolo l'avrà nascosta... mah...». Kaneda si fermò. «Non ci sono dubbi sul fatto che dopo averla uccisa, ha trasportato il corpo nel bagagliaio. Quindi forse anche quando era ancora in vita, l'aveva nascosta vicino alla macchina»

«Nel garage?»

Todokoro fece schioccare le dita.

«Facciamo un tentativo»

I due telefonarono a Tokyo e dopo aver ottenuto il permesso, entrarono. Il garage era sul retro dell'edificio.

«Non si può dire che qui non potesse nascondere Harumi, eh?»

«Sì però, c'erano gli occhi della moglie»

I due cercarono disperatamente tracce che potessero ricondursi alla ragazza. C'erano tanti mozziconi di sigaretta per terra ma loro sapevano che Harumi non fumava.

«Niente.»

«Mmm... Ehi! E questa?»

La cosa che Kaneda raccolse da dietro il tavolo da picnic era una lattina di caffè vuota.

«Che strano» osservò Kaneda. «Tralasciando gli altri posti, mi sono meravigliato di quanto l'area della villetta sia pulita e in ordine. Non ci sono rifiuti per terra. Tra l'altro una lattina del genere si può gettare facilmente, che cosa sarà? E non è nemmeno tanto vecchia.»

«L'ha bevuta Harumi mentre se ne stava nascosta», disse Todokoro con la voce carica di tensione. Kaneda assentì con un unico gesto del capo.

«Non abbiamo nulla da perdere. Portiamola con noi. Se ci fossero sopra le impronte di Harumi sarebbe un successone».

## 11

«Il 6 giugno va bene! È di buon auspicio», propose Fukazawa guardando il calendario ma Machiko scosse la testa.

«Non va bene, all'estero non è un giorno fortunato. Facciamolo a maggio! Il 29 o il

30 di maggio. Così andrà bene»

«Chissà se la sala per le cerimonie è libera...»

Machiko versò l'acqua calda nella teiera e dopo aver aspettato un po' riempì due tazze da tè. Ma il tè invece di entrare nelle tazze si rovesciò sul tavolo.

«Oh che guaio!»

La ragazza prese subito uno strofinaccio e pulì il ripiano. «Scusami, ti ho bagnato?»

«No, tutto a posto»

Con lo strofinaccio ancora in mano, lei abbassò la testa.

«Il mio senso della prospettiva è un po' scombuscolato col fatto che ho un solo occhio. Shinichi, ti abituerai a una moglie del genere?»

«Non preoccuparti, certo che mi ci abituerò. Mi avevi promesso che non l'avresti detto più»

Per cambiare argomento, Fukazawa premette l'interruttore della tv. La sintonizzò sul notiziario, l'annunciatore stava spiegando che era stato preso un assassino. Il marito di una signora benestante aveva ucciso l'amante.

«Ce ne sono tante di persone del genere. Forse sono insoddisfatte per qualche motivo» commentò Machiko incuriosita.

«Non sono cose che ci riguardano»

Così dicendo, Fukazawa cambiò canale.

## SECONDA PARTE

## Capitolo Primo

### *Il successo del romanzo poliziesco in Giappone*

#### **1.1 La narrativa d'indagine**

Da quando Edgar Allan Poe (1809-1849) pubblicò il suo *I delitti della Rue Morgue* (*The Murders in the Rue Morgue*) nel 1841 il neonato genere del poliziesco ha goduto, seppur con alcune battute d'arresto legate per esempio al periodo dei due conflitti mondiali, di un successo strepitoso che ancora oggi tiene incollati alle pagine dei suoi libri milioni di lettori. Chi non ha mai sentito parlare, solo per citare i più noti al grande pubblico, di Sir Arthur Conan Doyle e del suo Sherlock Holmes o di Agatha Christie e del suo Poirot o ancora di Georges Simenon e del suo Maigret? Numerosi sono i termini con cui si fa riferimento al genere, “poliziesco” appunto, “mystery”, “giallo”<sup>6</sup>, “detective story”, tanto che per Alessandro Perissinotto si può parlare di:

[...] “narrativa d'indagine”, cioè di narrazioni concepite come cammino verso l'accertamento o la manifestazione di una verità inizialmente negata. Questo cammino è l'indagine [...]<sup>7</sup>

In effetti gli elementi classici del genere sono un enigma iniziale, molto spesso legato a un omicidio; uno o più investigatori; l'indagine che viene portata avanti facendo ricorso a una logica scientifica e che risulta essere il corpo centrale del racconto; e infine lo scioglimento del mistero che aveva dato il via alla narrazione. La struttura del giallo si costituisce in due fasi: la prima riguarda il delitto e quello che lo ha

---

<sup>6</sup> Termine legato al lancio della collana Mondadori nel 1929 in Italia che si caratterizza per una copertina giallo vivo così da distinguerla dagli altri libri.

<sup>7</sup> PERISSINOTTO, Alessandro, *La società dell'indagine: riflessioni sopra il successo del poliziesco*, Bompiani, Milano, 2008, p.8.

provocato, la seconda è l'indagine attraverso cui è necessario passare per poter ricostruire la prima.<sup>8</sup>

Alla creazione del genere, hanno contribuito i massicci mutamenti sociali e culturali che hanno caratterizzato il diciannovesimo secolo: l'industrializzazione è ormai arrivata a toccare tutti gli strati sociali e le città sono in piena espansione. Compaiono le prime metropoli, Londra, Parigi, New York, e i poveri sobborghi industriali a loro annessi dove la criminalità è all'ordine del giorno. L'interesse per i fatti di cronaca, specialmente per quelli più turpi era altissimo e fomentato dalle testate giornalistiche che in questo periodo cominciano a proliferare. Si gettano così le fondamenta per la formazione di una base di lettori interessata al crimine, grazie anche all'aumento del tasso di alfabetizzazione. Sono gli anni dei *feuilleton*, termine che all'epoca indicava un romanzo pubblicato a puntate su un quotidiano e che per la sua struttura caratteristica si addiceva alla presentazione di storie di avventure piuttosto che a romanzi *mystery*. Ciò non significa che i *feuilleton* non abbondassero di gialli i quali contribuirono a formare quel pubblico di massa.

Un ulteriore elemento che molti studiosi ritengono abbia giocato una parte importante nella diversificazione tra le narrazioni prima del 1841 (alcuni infatti hanno visto in autori come Sofocle, Shakespeare, Voltaire i precursori del genere<sup>9</sup>) e dopo quell'anno, è costituito dall'istituzione di corpi professionali atti alla cattura dei delinquenti. In altre parole, la nascita della polizia nel senso moderno del termine. Il racconto può svilupparsi attorno alle sue attività o a quelle di chi alla polizia si oppone: basti pensare alla popolarità del ladro gentiluomo Arsène Lupin creato dalla penna di Maurice Leblanc nel 1905.

A lungo la critica si è dibattuta sul valore letterario del poliziesco che per i suoi molteplici sotto-generi (noir, thriller, suspense, kriminalroman ecc) è anche di difficile catalogazione e poco si presta all'attribuzione di etichette specifiche e univoche. C'è chi nel mondo intellettuale rinnega ogni tipo di qualità artistica al genere al quale si dedicherebbero solo scrittori da quattro soldi o meramente

---

8 REUTER, Yves, *Il romanzo poliziesco*, Armando editore, Roma, 1998, p.21.

9 OLIVA, Carlo, *Storia sociale del giallo*, Todaro editore, Lugano, 2003, p.18.

interessati a un ritorno economico. Sul fronte opposto dello schieramento, ci sono invece coloro che attribuiscono al giallo il merito di aver fatto appassionare alla lettura anche i non lettori. Perissinotto sottolinea però come oggi sia preferibile al dibattito sterile sulla letterarietà l'analisi del potere sociale del poliziesco, come modello di interpretazione dell'essenza e delle ansie della realtà contemporanea. Come si vedrà, nell'ambito dell'esperienza giapponese la scuola sociale che ha ampiamente influenzato gli scrittori contemporanei, come lo stesso Higashino Keigo 東野圭吾(1958-), capirà e sfrutterà fino in fondo questo potenziale insito nel genere. Ne *La Società dell'indagine*, Perissinotto vede nel successo straordinario del poliziesco che prosegue da quasi due secoli il grande bisogno di verità che viviamo nella nostra società. E questo desiderio denuncerebbe una profonda crisi di fiducia nelle istituzioni sociali, una perenne incertezza. Il giallo, almeno nel suo paradigma classico, attraverso la risoluzione dell'enigma andrebbe a ristabilire l'ordine naturale che il delitto iniziale aveva minato. Sappiamo che un approccio del genere sarebbe un po' ingenuo nella complessità dei nostri tempi, dove quello a cui miriamo non è un mondo dove ogni crimine sia punito ma piuttosto uno che non ci costringa a rimanere, costantemente e senza soluzione di continuità, nel dubbio.

Nella prossima sezione tratterò dello sviluppo del genere in Giappone, delineando le innegabili influenze da parte delle opere europee e americane ma anche quelle spinte che già erano presenti nel clima culturale del paese e che hanno contribuito a rendere il giallo giapponese originale e non una semplice imitazione.

## **1.2 Storia del romanzo poliziesco in Giappone**

L'inizio della storia del romanzo poliziesco in Giappone viene fatta risalire al periodo Meiji (1868-1912), epoca di enormi cambiamenti sociali, politici ed economici, primo fra tutti la caduta dello shogunato dopo oltre 250 anni e l'avvio verso la modernizzazione intesa in senso occidentale. Si fa riferimento a questo tipo di narrativa con il termine di *tantei shōsetsu* 探偵小説, che risale agli ultimi due

decenni del diciannovesimo secolo e che rimane in voga fino al secondo dopo guerra quando si preferisce utilizzare *suiiri shōsetsu* 推理小説 (“romanzo di raziocinio”<sup>10</sup>). I modelli che diedero un primo impulso al genere furono sicuramente quelli di autori come E.A. Poe o E. Gaboriau, ma questo fu in un certo senso preceduto da una vasta produzione, prettamente autoctona, di epoca Tokugawa (1603-1867) che di fatto spianò la strada al successo del giallo. È in quel momento infatti che, grazie all'introduzione della stampa, la diffusione e la democratizzazione della cultura sono notevolmente agevolate e comincia a formarsi un nuovo pubblico di lettori che si interessa a una letteratura “popolare”, espressa in particolare attraverso le forme del romanzo e del teatro dove cominciano a nascere generi che presentavano già alcuni elementi del moderno racconto giallo. Tra questi figurano i *saiban shōsetsu* 裁判小説, racconti giudiziari, il cui esempio più celebre è da ricondursi a un testo cinese del 1211, noto in Giappone come *Tōin hiji* 棠陰比事 (lett. “Casi paralleli all'ombra del pero”). Questi nascevano come una sorta di manuali per magistrati ma si rivelarono interessanti anche da un punto di vista letterario perché fornirono numerosi spunti per racconti ambientati nel mondo del crimine.<sup>11</sup> Furono numerosi coloro che, avendo occupato una carica come magistrato o governatore, ispirarono una vasta letteratura di quel tipo in epoca Tokugawa. Tra questi, è passato alla storia il giudice Ōoka, al quale vennero attribuiti anche casi risolti da altri magistrati, che incuriosiva il pubblico con le sue indagini infallibili. Il successo di questi racconti si intrecciò con quello di un tipo di spettacolo popolare, il *kōdan* 講談, basato sulla declamazione il cui merito fu quello di far conoscere il patrimonio letterario anche alle masse popolari e che tra gli altri, metteva in scena proprio i “casi giudiziari”. Un altro genere che trova terreno fertile in questo periodo è quello che vede come protagoniste le *dokufu* 毒婦, “donne demoniache”, personaggi femminili che si macchiano di azioni malvage come vendette, omicidi e che ricordano le *femmes*

---

10 Traduzione proposta da Maria Teresa Orsi in “*Gli antecedenti del racconto poliziesco in Giappone e l'innesto del mystery occidentale*”, Il Giappone XVI, 1976, p.65.

11 Ibidem, p.66.

*fatales* che popolavano la letteratura dell'Ottocento in Europa. Infine, non è da sottovalutare il ruolo del giornalismo che si stava sviluppando proprio sul finire dell'epoca: le notizie di cronaca, non solo giapponesi ma anche quelle che venivano dall'Europa o dagli Stati Uniti, erano il punto di partenza su cui venivano poi costruiti romanzi o testi teatrali molto apprezzati dal pubblico.

É in questo clima di produzioni fertili che rispondono agli interessi degli abitanti della nuova realtà del periodo, la città di Edo, che nel 1887, sulle pagine che viene pubblicato sulle pagine dello *Yomiuri Shinbun* 読売新聞 il primo e vero racconto *mystery*, *Black Cat* di E.A. Poe. Opere di giallisti occidentali cominciarono da lì in poi a fare la loro comparsa su giornali e riviste specializzate che ebbero il merito di dare voce a questo nuovo genere. Colui che seppe intuire e sfruttare il legame ormai molto stretto tra il poliziesco e la stampa periodica fu Kuroiwa Ruikō 黒岩涙香 (1862-1920): personaggio eclettico, storico, filosofo, giornalista tradusse e riadattò circa cento racconti che scelse tra la narrativa europea dell'Ottocento. Tra questi ottennero grande successo quelli ispirati a Poe dove ricoprivano un ruolo fondamentale il ricorso alla logica durante il corso delle indagini e le inconfutabili prove scientifiche, che nei primi anni novanta del diciannovesimo secolo diedero vita al primo boom di importazione di polizieschi. In merito a quegli adattamenti (che talvolta sfioravano il plagio, grazie alla mancanza all'epoca di una legge sul copyright internazionale) Saito scrive:

Although his adaptations are still written in old literary Japanese, their narrative structure transfers the structure of modern detective fiction rather skillfully, which probably explains the popularity of his adaptations at that time.<sup>12</sup>

Il suo stile era ancora un po' troppo 'alto' e intellettuale perché potesse imporsi

---

12 SAITO, Satomi, *Culture and Authenticity: the discursive space of Japanese detective fiction and the formation of the national imaginary*, Ph. D thesis in Comparative Literature in the Graduate College of The University of Iowa, Iowa City, 2007, p.39.

definitivamente ma è grazie al suo impulso che si assiste da lì in poi ai primi tentativi letterari che non fossero un semplice rimaneggiamento di altre opere o di fatti di cronaca. Lo stesso Kuroiwa pubblicò nel 1888 un racconto originale intitolato *Muzan* 無惨 (“Crudeltà”), in cui metteva in atto la formula del poliziesco occidentale, ponendo l'accento sull'importanza dell'elemento scientifico nella risoluzione del caso. Una brusca battuta d'arresto allo sviluppo del genere fu provocata dai conflitti prima con la Cina e poi con la Russia che interessarono il Giappone a cavallo tra i due secoli, quando l'editoria si concentrò su opere a carattere prettamente patriottico e celebrativo in merito alle conquiste dell'Impero. Il poliziesco ricomparirà intorno agli anni dieci del novecento con *Pari tanteidan-dorobo no dorobo* パリ探偵団泥棒の泥棒 (lett. “Il ladro dei ladri, racconto poliziesco di Parigi”) sul settimanale *Sandē* サンデー, che aprì le porte a quel Lupin, *Rupan* ルパン, ancora oggi amatissimo in Giappone. A testimoniare il nuovo fermento intellettuale nel 1917 viene pubblicato da Okamoto Kidō 岡本綺堂 (1872-1939) il primo racconto (saranno 68 in tutto) degli *Hanshichi Torimonochō* 半七捕物帳 (lett. “Le inchieste di Hanshichi”), che riproponeva le famose “cause celebri” di epoca Tokugawa. Il termine *torimonochō* al momento della pubblicazione era già caduto in disuso e l'autore spiegò che faceva riferimento a una sorta di taccuino in cui venivano annotate informazioni rilevanti su sospetti e inchieste, tenuto dai detective di polizia del periodo Edo. Ogni racconto prevede un prelude in cui il giovane narratore fa visita a Hanshichi, ormai anziano, nella sua casa di Akasaka che è poi lo stratagemma che dà il via alla narrazione delle grandi prodezze compiute dal detective in gioventù. I differenti piani del racconto sono ben evidenziati da Pietro Ferrari:

I racconti di Hanshichi, infatti, vivono nelle due cornici temporali che ormai conosciamo: quella relativa alle sue avventure, poste a metà dell'Ottocento, e quella degli incontri di Akasaka, verso la fine del secolo. Alle due intelaiature si aggiunge[...] la prospettiva istituita dal vero autore, Kidō, che scrive negli anni dieci/trenta del Novecento<sup>13</sup>

---

13 Postfazione in OKAMOTO, Kidō, *Detective Hanshichi. I misteri della città di*

L'importanza di questa produzione, che proseguì per quasi vent'anni, sta nell'aver combinato inchiesta poliziesca e romanzo storico, fornendo inoltre un preziosissimo scorcio sugli usi e i costumi Tokugawa e influenzando anche numerose opere successive in diversi media.

Negli anni venti, con numerose iniziative editoriali, continua quel corso che aveva permesso al poliziesco di tornare alla ribalta. Anche i rappresentanti della cosiddetta letteratura pura come Akutagawa Ryūnosuke 芥川龍之介 (1892-1927) e Tanizaki Jun'ichirō 谷崎潤一郎 (1886-1965) si cimentarono nel genere con risultati originali. Il 1920 è l'anno in cui nasce la rivista *Shinseinen* 新青年 (Gioventù nuova), la cui storia sarà legata indissolubilmente allo sviluppo successivo del poliziesco e il cui merito fu proprio quello di avere reso solida la posizione del giallo in Giappone, facendo appassionare al genere un numero sempre maggiore di lettori. L'editore in quegli anni, Morishita Uson 森下雨村 (1890-1965) non solo offrì al suo pubblico traduzioni ora accurate di A.C.Doyle, Leblanc, A. Christie ma anche un teatro di prova per aspiranti giallisti giapponesi, ovvero un concorso per un *tantei shōsetsu* originale di 10 pagine. A comparire sulle pagine della rivista nel 1923 con il racconto *Nisen dōka* 二銭銅貨 (*La moneta da due sen*) fu colui che viene considerato il padre del *mystery* giapponese: Edogawa Ranpo 江戸川乱歩 (1894-1965).

Nato nel 1894, Hirai Tarō 平井太郎 conobbe i racconti di Poe e Conan Doyle durante gli anni dell'università dove studiava economia. Laurea che tuttavia non lo condusse a una carriera in quel campo in quanto preferì dedicarsi a occupazioni minori, girovagando per il Giappone. L'attività di scrittore risulta in un primo momento condotta nel tempo libero per quanto la fascinazione per i gialli europei e americani, che leggeva nelle traduzioni di Kuroiwa, fosse molto forte. La notorietà arriverà con la pubblicazione di quel primo racconto su *Shinseinen*, apprezzato dai critici per aver saputo unire la logica dei gialli stranieri con la tradizione dei casi famosi di epoca Tokugawa. Da lì in poi la sua produzione continua a ritmo

---

*Edo. Vol. 1*, trad. di Pietro Ferrari, O barra O, Milano, 2011, p.232.

esponenziale sotto lo pseudonimo di Edogawa Ranpo (lett. "A zonzo lungo il fiume Edo"), che nella pronuncia giapponese ricorda il nome di Edgar Allan Poe, di efficace impatto sul lettore.<sup>14</sup> I temi che predilige sono la suspense e un certo gusto per le situazioni morbide o comunque inusuali avvolte da un'aura di mistero, e i suoi personaggi sono spesso caratterizzati da una psicologia tormentata, a volte maniacale. La sua opera più nota e in cui emerge la sua poetica è *Injū* 陰獣, *La belva nell'ombra*, del 1928, che si sviluppa sul modello del giallo classico. È una storia dentro la storia in cui il protagonista e narratore è uno scrittore di gialli che viene coinvolto in un mistero: una donna affascinante gli confida di essere perseguitata da un amante di gioventù che minaccia di uccidere lei e il marito e chiede il suo aiuto. Quando la soluzione sembra vicina, un piccolo dettaglio mette in crisi il castello di supposizioni creato dal protagonista e l'identità del colpevole gli sfugge. E la narrazione si concentra proprio sul concetto di identità, nella dinamica ambigua tra chi spia e chi viene spiato, specchi, l'espedito del travestimento, colpi di scena che rimettono tutto in discussione. La rappresentazione di personaggi "deviati", "anomali", e l'insistenza sulla psicologia, intesa come la scienza che può fornire una spiegazione a determinati atteggiamenti, descriverebbero gli stravolgimenti causati dal nuovo stile di vita metropolitano. Seguirà poi nel 1929 *Imomushi* 芋虫 (*il bruco*) dove gli aspetti torbidi dell'esistenza contemporanea sono portati all'estremo tanto che il racconto venne censurato in alcune riviste. Considerato il capolavoro del genere *ero-guru* (erotico-grottesco) dove l'orrore e il disgusto sono raccontati attraverso le vicende dell'infelice vita di una coppia, la critica legge in questo testo anche un'aperta critica alla guerra e alle imposizioni dall'alto. La censura durante il periodo della guerra del Pacifico non risparmiò neanche questo prolifico autore che riprese a scrivere solo nel dopoguerra, realizzando principalmente saggi con lo scopo di avvalorare il genere poliziesco e assicurargli un posto definitivo nella letteratura. Fu anche il direttore tra il 1957 e il 1965 della rivista *Hōseki* 宝石 (Il gioiello) che prese il posto di *Shinseinen* a partire

---

14 ORSI, Maria Teresa, *Introduzione* in EDOGAWA Ranpo, *La belva nell'ombra*, trad. di Graziana Canova, Marsilio, Venezia, 2002, p.37.

dal 1946. Nel 1955 verrà istituito anche il prestigioso premio Edogawa Ranpo sponsorizzato dalla casa editrice *Kōdansha* 講談社 che premia ogni anno scrittori emergenti dei romanzi gialli. Tuttavia, il contributo maggiore di Ranpo fu quello di aver realizzato l'innesto definitivo del genere poliziesco occidentale mediato però da quegli elementi che, abbiamo visto, erano già presenti nel contesto culturale giapponese.

La fine della guerra e la ripresa economica crearono le condizioni per quella che è stata definita come la seconda età dell'oro del *mystery* giapponese. Una delle due figure più significative del periodo fu quella di Yokomizo Seishi 横溝正史 (1902-1981), già abbastanza famoso prima della guerra per aver pubblicato su *Shinseinen*, che vedrà riconfermata, se non accresciuta, la sua popolarità in questi anni. Nel suo romanzo *Inugamike no Ichizoku* 犬神家の一族, conosciuto in Italia (pubblicato nei Gialli Mondadori) con il titolo *L'ascia il koto e il crisantemo*, si possono ritrovare numerosi elementi distintivi della sua narrativa. Il primo sicuramente è il detective Kindaichi, già protagonista di numerose avventure, che introduce in Giappone il tipo dell'investigatore all'apparenza mediocre e non particolarmente brillante ma che con zelo e pazienza riesce a risolvere ogni caso. Abbiamo poi una trama accattivante, fatta di rivalità tra i vari componenti della stessa famiglia, donne crudeli, lotte all'ultimo sangue per una ricca eredità, morti cruente e continui colpi di scena per cui fino alla fine è difficile farsi un'idea di chi possa essere il colpevole. Ma Saito ci dice anche che:

[...]Vital clues are all presented in a fair manner to the readers so that they can solve the puzzle if they are as smart as the detective in the novel. True to the authentic puzzle stories, the entire story is narrated by a neutral narrator[...]<sup>15</sup>

Con Yokomizo il giallo classico di stampo occidentale è ormai ben saldamente inserito nel panorama giapponese, tanto che alla città l'autore spesso preferisce

---

15 SAITO, Satomi, *Culture and Authenticity*, cit. p.174.

l'ambientazione nella campagna dove la fanno da protagonisti le grandi case tradizionali in legno e le porte scorrevoli e, la riuscita dell'escamotage della “camera chiusa” è tutta da ricondursi all'abilità dell'autore.

L'altra figura che segna profondamente la storia del genere in questi anni è Matsumoto Seichō 松本清張(1909-1992). Dopo aver vinto il premio Akutagawa per scrittori esordienti (il più prestigioso) nel 1952, nel 1955 si avvicina al genere giallo perché, in quanto giornalista e interessato alla letteratura realista è intenzionato a usare i temi del poliziesco nei propri scritti. Gli premeva infatti fornire una descrizione puntuale delle rapide trasformazioni che il Giappone del dopoguerra stava attraversando e dei crimini che di conseguenza erano emersi. Nelle sue opere la narrazione si sviluppa quindi attorno ai mali della società moderna, dalla corruzione alle frodi, passando per l'eccessiva competitività sul luogo di lavoro per arrivare fino alla discriminazione. Alta è l'attenzione per le motivazioni che portano i suoi personaggi a evadere la legge e Matsumoto di fatto rompe le convenzioni del genere introducendo nei suoi romanzi relazioni umane reali e questioni di cronaca pressanti del suo tempo. La sua reinterpretazione del genere poliziesco e della sua possibile funzione sociale porta allo sviluppo di un nuovo sottogenere chiamato *shakaiha* 社会派, *scuola sociale*, la cui influenza si può individuare ancora oggi negli scrittori contemporanei che si dedicano al giallo. Il suo romanzo più famoso, conosciuto in Italia come *La morte è in orario* (*Ten to sen* 点と線) del 1957, non risulta particolarmente innovativo per quel che riguarda l'ideazione del *puzzle* attraverso cui viene compiuto il delitto. Suddivisa in due parti, da un lato la narrazione segue l'indagine su un doppio suicidio verificatosi nel Kyūshū dall'altro il caso di corruzione che ha investito alte cariche governative di Tokyo. La breccia sarà quella per cui i due investigatori riusciranno a scoprire un sottilissimo legame che unisce i due casi apparentemente non correlati e che rivela una verità ben più profonda. Il doppio suicidio iniziale infatti era stato pianificato dal governo per eliminare coloro che avrebbero potuto testimoniare la corruzione. Ed è questo l'elemento chiave che rende il testo innovativo: la realtà sociale contemporanea descritta in un ambiente

ordinario che si sostituisce alle ambientazioni alle volte artificiose e avulse dal contesto quotidiano del giallo classico. Alla fine della lettura non si riesce a provare soddisfazione per la chiusura del caso perché quello che rimane è piuttosto l'amara constatazione di una realtà sociale che molto spesso spinge le persone a commettere crimini. Per Matsumoto il mystery diventerà sempre più un artificio per rendere accessibili i suoi racconti al suo potenziale pubblico. In questo modo inoltre il genere, elevato dalla nuova carica di denuncia sociale, riesce ad acquisire nuovi lettori, in particolare tra coloro che lo avevano sempre relegato a un ruolo marginale nel contesto più ampio della letteratura. Dopo "il boom Matsumoto", il giallo in Giappone non potrà più essere come prima e questo apre di fatto le porte anche a una categoria che fino ad allora era rimasta ai margini e che invece sarà protagonista della cosiddetta svolta del genere negli anni novanta, quella delle autrici donne.

Pioniere del genere sono Niki Etsuko 仁木悦子(1928-1986), che vince il premio Edogawa Ranpo nel 1957 con *Neko wa shitte ita* 猫は知っていた (lett. "Il gatto sapeva") e Tōgawa Masako 戸川昌子(1933-) nel 1962 con *Appartamenti per signore sole, Ōi naru geni* 大いなる幻影, le quali riscuotono un successo commerciale del tutto inatteso<sup>16</sup>, che aprirà la strada a molte altre autrici. Con la critica sociale presente nei loro lavori dimostrano inoltre di aver ben assimilato la lezione di Matsumoto. Come però argomenta Amanda Seaman nel suo *Bodies of Evidence*, attorno alla metà degli anni sessanta, il numero di queste scrittrici diminuì in seguito al fatto che molte di loro si sposarono abbandonando la professione o si dedicarono da lì in poi a generi diversi<sup>17</sup>. Negli anni settanta autrici come Natsuki Shizuko 夏樹静子(1938-) e Yamamura Misa 山村美紗(1931-1996) popolano le loro storie di eroine giovani che, alla fine della vicenda, non solo trovano il colpevole ma anche il vero amore. In questo periodo la critica sociale viene messa in ombra dalla

---

<sup>16</sup> Il genere poliziesco era stato sempre dominato da autori uomini anche se il fenomeno delle riviste specializzate che indicavano concorsi per scrittori emergenti aveva visto pubblicati alcuni racconti di donne. Tuttavia queste non avevano mai incontrato un vero e proprio successo di pubblico.

<sup>17</sup> SEAMAN, Amanda, *Bodies of Evidence: Women, Society, and Detective Fiction in 1990s Japan*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2004, p. 12.

preferenza per trame intricate e improbabili colpi di scena, ma è innegabile il contributo di queste scrittrici nel mantenere viva la voce femminile in quel periodo. Gli anni ottanta sono invece quelli della *bubble economy* che, secondo alcuni studiosi, avrebbe reso possibile il boom di autrici di romanzi polizieschi negli anni novanta: gli uomini in quel periodo lavoravano a ritmi pazzeschi non avendo quindi tempo per dedicarsi a nessun'altra attività; le donne entrarono a pieno titolo nel mondo del lavoro e aumentò il loro interesse verso un genere che ben si presta ad affrontare problematiche nate in ambito lavorativo. Nascono numerosissime scuole di scrittura in parallelo ai premi offerti su varie riviste a scrittori emergenti che, se non hanno avuto modo di frequentare l'università, hanno ora la possibilità di mettersi in gioco. Non bisogna poi dimenticare l'influenza del grande successo che stavano avendo negli Stati Uniti e in Inghilterra autrici come Sue Grafton, Liza Cody o Marcia Muller, che proponevano detective private donne, indipendenti in piena tradizione *hard-boiled*<sup>18</sup>. L'editoria giapponese, come altre volte nella sua storia, seppe cogliere magistralmente le potenzialità di questo fenomeno proveniente dall'estero e cominciò a immettere nel mercato produzioni che vengono indicate “4-F” perché i protagonisti, gli autori, i traduttori e i lettori sono tutte donne. L'inizio vero e proprio del boom viene collocato nel 1992 quando Miyabe Miyuki 宮部みゆき (1960-), già nota per aver vinto il premio dell'Associazione Giapponese degli Scrittori di Mystery nel 1987, pubblica *Kasha* 火車 (*Il passato di Shoko*), definito da alcuni come uno dei migliori romanzi del dopoguerra.<sup>19</sup> Non si tratta semplicemente di un giallo ben scritto attorno alla scomparsa di una donna e alle ragioni che l'hanno spinta a farlo, ma è soprattutto una descrizione lucida della crisi economica e morale che il Giappone stava attraversando: le conseguenze del consumismo senza freni e dello scoppio della bolla speculativa sulle relazioni interpersonali. La Seaman distingue tre diverse ondate che portano alla ribalta autrici donne per diverse ragioni.

---

18 Sotto-genere che trova le proprie radici nei romanzi di S.D.Hammett e viene poi perfezionato da Raymond Chandler e che si caratterizza per una rappresentazione realistica del crimine, del sesso e della violenza.

19 BIENATI, Luisa, SCROLAVEZZA, Paola, *La narrativa giapponese moderna e contemporanea*, Marsilio, Venezia, 2009, p. 151.

In quella iniziale, che al fianco di Miyabe vede come protagonista anche Takamura Kaoru 高村 薫 (1953-), è evidente che l'attenzione dei mass media era attratta dal sesso delle autrici, dalla loro personalità e dal fatto che non fossero scrittrici professioniste al loro debutto. Benché donne, i loro romanzi non presentano donne detective; per questo bisognerà attendere Nonami Asa 乃南 アサ (1960-), rappresentante della seconda ondata. Vincitrice del premio Naoki nel 1996, la sua fama è legata alla serie di cui è protagonista la detective Otomichi Takako, che in quanto donna deve affrontare non pochi problemi per poter affermare le proprie idee, primi fra tutti dubbi sulla sua competenza. La situazione delle donne in polizia diventa qui sintomatica delle difficoltà che la donna, la cui professionalità è sempre messa alla prova, ancora oggi incontra sul luogo di lavoro, non ultime le molestie sessuali. Infine, la terza ondata vede affermarsi Kirino Natsuo 桐野夏夫 (1951-) che inizia la sua carriera di scrittrice dopo aver lavorato nel settore del marketing e dopo essersi sposata e avere avuto dei figli. *Le quattro casalinghe di Tokyo, Out アウト*, del 1997, affascina milioni di lettori in tutto il mondo per le sue implicazioni e per l'idea che un gruppo di casalinghe di mezz'età si possa unire per sbarazzarsi del cadavere del marito di una di loro macchiandosi così di un crimine efferato. Autrice molto prolifera, sicuramente la più nota in Italia tra tutti gli autori qui citati grazie a numerose traduzioni dei suoi lavori, non riceve più l'attenzione della critica perché donna ma per le trame e la caratterizzazione dei personaggi che evidenziano il ruolo ancora problematico della donna nella società giapponese contemporanea. Il boom delle autrici degli anni novanta ha saputo utilizzare il potenziale di critica sociale del giallo che Matsumoto aveva messo in luce per affrontare temi legati alla condizione femminile, e introducendo nel genere tutta una serie di sfumature, punti di vista, sensibilità fino ad allora sconosciuti.

### 1.3 Conclusione

Come si è visto, dal momento in cui vennero introdotte le prime opere occidentali sul finire dell'Ottocento il genere *mystery* in Giappone ha conosciuto un'enorme popolarità che continua ancora oggi. Come molti hanno osservato, il giallo può presentarsi come un formidabile laboratorio di sperimentazione, in cui si possono trasgredire i codici narrativi e i modelli costituiti in nome della sperimentazione e delle esigenze di un determinato periodo storico. Questa tendenza mi pare sia stata una costante per quel che riguarda l'evoluzione del genere all'interno della letteratura giapponese. Nel periodo tra la Restaurazione Meiji e l'epoca Taishō quando la protagonista nella vita dei giapponesi è diventata la città, la metropoli, con tutti gli stravolgimenti sociali che questo nuovo contesto ha portato; la ripresa del secondo periodo bellico con le speranze e le contraddizioni; la devastante crisi economica degli anni novanta e un Giappone che fatica ancora a uscirne. Amanda Seaman afferma:

[...]detective fiction serves a dual role: first, it allows for interpretations in the text of certain issues, and second, it presents those issues to a larger audience, providing a forum to consider possible alternative viewpoints[...]<sup>20</sup>

Il poliziesco è diventato il banco di prova in cui gli autori hanno potuto affrontare determinate tematiche in una maniera a prima vista disimpegnata, che fosse così accessibile anche a un pubblico non particolarmente colto. Le rappresentazioni e le critiche sono però tutt'altro che leggere ed esprimono il disagio della condizione umana in momenti di transizione e grandi cambiamenti.

In ultima istanza, si è cercato qui di fornire il panorama in cui vanno a inserirsi la carriera e le opere di Higashino Keigo che saranno trattate nel prossimo capitolo.

---

<sup>20</sup> SEAMAN, Amanda, *Bodies of Evidence*, cit. p.7.

## Capitolo Secondo

### *L'autore: Higashino Keigo*

Quasi sconosciuto all'estero fino alla pubblicazione de *Il sospettato X* che ha riscosso un grande successo anche negli Stati Uniti, Higashino Keigo è considerato in patria alla stregua di una star del cinema e i suoi best seller vendono milioni di copie. Purtroppo non esiste ancora uno studio che abbia analizzato in dettaglio l'intera opera dell'autore che, essendo estremamente varia per tematiche e trame, risulta di difficile catalogazione. Cercherò allora qui di fornire un quadro che possa fungere da contesto nel quale possano inserirsi i racconti tradotti, facendo riferimento a suoi lavori più significativi, tra quelli pubblicati in Italia e quelli ancora inediti nel nostro Paese.

#### **2.1 La vita**

Nato a Osaka il 4 febbraio 1958, è uno degli autori di romanzi gialli di maggior successo in Giappone. Il primo contatto con il genere avviene durante gli anni del liceo, in particolare in seguito all'incontro con il romanzo *Arukimedesu ha te wo yogosanai* アルキメデスは手を汚さない (lett. "Archimede non si sporca le mani") di Komine Gen 小峰元<sup>21</sup> (1921-1994). Venuto a conoscenza del premio Edogawa Ranpo assegnato a scrittori emergenti, decide di provare a scrivere un romanzo *mystery*, *Andoroido ha keikoku suru* アンドロイドは警告する (lett. "Attenzione agli androidi") che tuttavia non vedrà mai la luce. Conseguito il diploma di scuola superiore, dopo aver fallito l'esame di ammissione all'università la prima volta (il che gli permetterà di spendere un anno da rōnin 浪人<sup>22</sup> in cui continuerà a dedicarsi alla scrittura)

<sup>21</sup> Autore *mystery* che vince il premio Edogawa Ranpo nel 1973 proprio con *Arukimedesu ha te wo yogosanai*.

<sup>22</sup> L'uso moderno del termine indica quegli studenti che non riescono a superare l'esame di ammissione all'università che per quelle più prestigiose sono altamente selettivi.

proseguirà gli studi iscrivendosi alla facoltà di ingegneria elettronica dell'università di Osaka. Appassionato di sport, decide di iscriversi al club di tiro con l'arco di cui diventerà anche il presidente e che ritornerà nel suo romanzo di debutto *Hōkago* 放課後 (lett. "Doposcuola"). È il 1981 quando, terminati gli studi, viene assunto alla DENSO Corporation<sup>23</sup> ma non accantona la sua aspirazione a diventare scrittore. Infatti nel 1984 partecipa alla 30esima edizione del concorso Edogawa Ranpo con *Makyū* 魔球 (lett. "La palla magica"), dove la sua passione per lo sport emerge ancora una volta attraverso l'ambiente del mondo del baseball. Tuttavia non arriva alla selezione finale. Tra l'altro questo episodio è ricordato anche da Yamazaki Yokō 山崎洋子 nel suo commento a *Tenshi no mimi*, dove si riferisce a Higashino come a un "compagno" perché entrambi avevano partecipato quell'anno e nessuno dei due aveva vinto. Bisogna attendere l'anno successivo per la vittoria, nello stesso concorso, con il suo romanzo di debutto, che lo spingerà ad abbandonare a 27 anni l'azienda per cui lavorava per dedicarsi a tempo pieno all'attività di scrittore a Tokyo. Tuttavia, nonostante questo primo grande riconoscimento la carriera di Higashino sarà piuttosto lenta e graduale tanto che negli anni successivi non si segnalano opere di particolare successo di pubblico e neanche ulteriori premi letterari. Fino a quando con il racconto del 1996 *Meitantei no okite* 名探偵の掟 (lett. "La legge del grande detective"), primo capitolo della serie dedicata all'investigatore Tenkaichi Daigorō, si aggiudica la terza posizione nella classifica *Kono misuterii ga sugoi* このミステリーがすごい<sup>24</sup>. È così che l'attenzione si concentra finalmente su Higashino che l'anno seguente pubblica *Himitsu* 秘密 (*La seconda vita di Naoko*) che non solo gli varrà prestigioso premio *Nihon suiiri sakka kyōkai shō* 日本推理作家協会賞 (lett. "Premio Scrittori di Mystery del Giappone"), ma anche una posizione stabile tra gli scrittori di fama nazionale. La consacrazione definitiva arriverà con *Yōgisha*

---

<sup>23</sup> È un produttore internazionale di sistemi integrati e componenti automobilistici con sede nella prefettura di Aichi.

<sup>24</sup> Classifica stilata ogni anno dalla rivista Takarajima molto attenta alle sub-culture e alle nuove tendenze.

*ekkusu no kenshin* 容疑者 X の献身 (*Il sospettato X*) con il quale si aggiudica il Premio Naoki nonché lo *Honkaku misuterii taishō* 本格ミステリー大賞 (lett. “Gran Premio del Mystery Autentico”), diventando così uno degli scrittori più popolari del panorama giapponese. Nella conferenza stampa tenuta dopo il conseguimento del titolo scherzerà facendo riferimento a tutte le delusioni degli anni precedenti (che “lo facevano bere per la disperazione”<sup>25</sup>), quando i suoi lavori venivano continuamente respinti dalle commissioni dei vari premi letterari, e raccontando la sua incredibile soddisfazione per quel risultato. A conferma dell'autorità acquisita da Higashino nello scenario del romanzo poliziesco in Giappone, è lui a sostituire Ōsawa Arimasa 大沢 在昌<sup>26</sup> (1956-) diventando così nel 2009 il tredicesimo presidente dell'Associazione Scrittori di Mystery del Giappone. Infine, secondo l'Oricon che fornisce statistiche e informazioni sulla vendita di CD musicali e altri prodotti di intrattenimento, è stato lo scrittore che ha venduto di più (oltre sei milioni di copie) nel 2010.

## 2.2 Le opere e i temi

La produzione di Higashino conta a oggi circa ottanta titoli tra romanzi, racconti brevi, saggi e libri illustrati. La caratteristica che paradossalmente li unisce è l'estrema varietà dei temi trattati, spesso legati alle passioni (tra le quali spiccano quelle per lo sport e le automobili) dello stesso autore. In un genere che facilmente può cadere nella banalità e nella ripetizione, Higashino riesce a proporre tematiche sociali pressanti senza dimenticare però la lezione del giallo classico e i suoi *plot twist*, evidenti soprattutto nei primi lavori. L'ambientazione del suo romanzo di debutto *Hōkago* è quella scolastica: durante la festa dello sport un insegnante viene misteriosamente trovato morto nello spogliatoio che però è chiuso dall'interno. Il professor Maejima, responsabile del club di tiro con l'arco (un omaggio ai tempi

---

<sup>25</sup> Higashino Keigo Fan Blog, 東野圭吾ファンブログ, <http://keigohigashino-fan.com/>, ultimo accesso 13/01/2015.

<sup>26</sup> Autore di cui si contano numerosi lavori in particolare nel sotto-genere *hard-boiled* e in quello del *thriller*.

dell'università dello stesso Higashino), si troverà a dover risolvere l'enigma tipico della “stanza chiusa” che sembra impossibile da sciogliere. Facendo però ricorso all'intuito e al ragionamento razionale come nella miglior tradizione del poliziesco logico Maejima riporterà la tranquillità nel liceo femminile.

Un altro romanzo che denota l'affezione di Higashino per tale schema è *Filastrocca per l'assassino*, *Hakuba sansō satsujin jiken* 白馬山莊殺人事件, dell'anno successivo. La studentessa universitaria Naoko si reca con l'amica Makoto nella pensione *Mamma Oca*, sulle montagne di Shinsū (che fanno da sfondo a molti dei suoi racconti per la sua passione per lo snowboard) per indagare sulla morte del fratello, archiviata come suicidio, avvenuta l'anno precedente. Benché avesse un carattere introverso e fosse spesso taciturno, la ragazza non crede alla tesi della polizia e in effetti sono molti gli avventori che ogni anno si recano alla pensione a risultare sospetti. All'espedito della “stanza chiusa” si aggiunge qui anche quello del codice da decifrare, in questo caso una filastrocca tratta dal libro per bambini *I racconti di mamma oca* le cui strofe si trovano appese nelle varie camere degli ospiti. Presto le due amiche si accorgono che per trovare l'assassino dovranno portare a termine il lavoro cominciato dal fratello che aveva compreso che le filastrocche celavano un segreto che lo avrebbe condotto a un tesoro. Non mancano nella narrazione passaggi piuttosto macchinosi che costringono a una seconda lettura per comprendere appieno le sorprendenti deduzioni delle ragazze, ma ciò che trapela è una totale mancanza di fiducia nelle capacità investigative della polizia, insultata a più riprese dalla stessa Naoko. Sulla scia dei classici britannici e francesi, è chiara la preferenza per il detective solitario, qui impersonato da Naoko e Makoto, che agisce in modo autonomo e parallelo rispetto all'istituzione che dovrebbe provvedere a ricostruire la realtà dei fatti.

Il prototipo dell'investigatore dall'inuitto formidabile a cui la stessa polizia si rivolge per i casi più spinosi è il protagonista di *Meitantei no okite*, racconto con cui, come si è già visto, Higashino torna all'attenzione dei media e della critica. La differenza qui però sta nel fatto che i canoni del *mystery* tradizionale (*honkaku tantei shōsetsu*

本格探偵小説) vengono portati alla parodia e i personaggi sono pienamente consapevoli del loro ruolo nella storia. Da un lato c'è il detective Tenkaichi Daigorō, giovane, affascinante, sprezzante, che non perde occasione per mettere in mostra le sue doti strabilianti. Dall'altro, c'è l'ispettore Ōkawara che suo malgrado deve spesso rivolgersi a Tenakichi per risolvere i vari delitti. La narrazione si articola poi per capitoli che vanno a smontare o a ridicolizzare i cliché del genere poliziesco, prendendo in un certo senso le distanze da quelle storie dove il finale è più importante del percorso deduttivo che ha condotto al risultato. Si può notare una svolta in questo senso nella produzione di Higashino, dove prevarrà una maggiore attenzione per gli stati d'animo dei personaggi, per le motivazioni che li spingono a commettere un crimine. Al detective di turno spetterà il compito di ricostruire questo contorto quadro e quando arriva alla soluzione è difficile provare un senso di sollievo perché anche i carnefici sono per certi versi vittime, vittime della società.

La pubblicazione di *La seconda vita di Naoko* ben esemplifica questa nuova tendenza nella poetica dell'autore. Heisuke, tornato a casa dopo aver lavorato durante il turno di notte, come ogni giorno si accinge a consumare la sua colazione davanti alla tv ma non sa che quella mattina la sua vita cambierà per sempre. Infatti, apprende dal notiziario che il pullman dove viaggiavano la moglie Naoko e la figlia Monami, di ritorno da una breve gita in montagna, è precipitato in un dirupo. Giunto all'ospedale dove sono stati trasportati i feriti, apprenderà che la moglie, in fin di vita, non ha alcuna possibilità di salvarsi, mentre la figlia è in coma, con scarse probabilità di sopravvivere. Nella camera d'ospedale per assecondare il desiderio della moglie Heisuke avvicina i due letti, e unisce le mani di madre e figlia, ponendo le sue sopra quelle di entrambe...proprio in quel momento Naoko esala l'ultimo respiro. Poco dopo Monami apre gli occhi, e le sue parole sconvolgono Heisuke: nel corpo della bambina non si trova più la sua coscienza, ma quella di sua moglie Naoko. Dopo lo sconcerto iniziale i due decidono di non parlare a nessuno di quello che è successo e tornano a casa insieme. La convivenza non si rivelerà affatto facile: padre e moglie/figlia vivranno una parvenza di matrimonio segreto, ciascuno

obbligato a occupare un ruolo il cui significato viene rimesso in discussione ogni giorno. Il rapporto tra i due protagonisti è quindi sempre in bilico tra imbarazzi, rischio di essere scoperti, gelosie. In particolare Heisuke, pur rifiutandosi di provare desiderio per la moglie non potrà fare a meno, quando apparirà all'orizzonte un corteggiatore, di sorvegliarla e seguirla pur essendo conscio lui per primo dell'assurdità del suo atteggiamento. La questione del possibile incesto è trattata però sempre in modo molto delicato, mai morboso. Higashino non cerca di esercitare quel tipo di "fascinazione" sul lettore; piuttosto mette l'accento sui ruoli prestabiliti che un giapponese si trova a dover recitare nella propria vita, stretto tra le costrizioni della vita sociale e gli affetti tra le mura domestiche. La componente *mystery* della narrazione è data dal racconto parallelo per cui Heisuke indaga a fondo nella vita dell'autista del pullman, deceduto nell'incidente, per trovare le cause che lo avevano spinto ad accettare turni di lavoro tanto faticosi. E qui la critica nei confronti di un sistema per cui ogni sforzo deve essere rivolto alla produttività, con la conseguente alienazione degli individui, è tutt'altro che velata. Infine, un accenno all'abilità, che emergerà anche in altri lavori, con cui Higashino, autore uomo, riesce a descrivere rendendola davvero credibile la sensibilità femminile di Naoko. Le gioie famigliari e la frustrazione per una vita da casalinga fatta talvolta di rinunce che inducono a riflettere sulla condizione della donna in Giappone. Man mano che il tempo passa, Naoko scopre che lo strano scherzo giocatole dal destino è in realtà una seconda possibilità, la preziosissima occasione per riparare ai suoi rimpianti: diplomatasi al liceo, proseguirà gli studi fino all'università e comincerà a condurre una vita sociale che finirà per lasciare il marito/padre sullo sfondo. Tutto ciò porterà a una frattura grave tra i due che si risolverà con la decisione di lui di farsi definitivamente da parte lasciando che Naoko riviva in tranquillità ed appieno la sua nuova vita. L'amore di Higashino per i colpi di scena finali lascerà qui ai lettori un terribile interrogativo che non troverà risposta.

Proseguendo su questa scia, Higashino pubblica nel 1999 *Byakuyagō* 白夜行 (lett. "Viaggio nel sole di mezzanotte"), forse l'opera più tragica e drammatica della sua

produzione. Il racconto si apre nel 1973 a Osaka dove Kirihara Yosuke, titolare di un banco dei pegni, viene trovato assassinato in un vecchio edificio in rovina. La sospettata è una dei clienti regolari dell'uomo, Nishimoto Fumiyo ma non ci sono prove concrete nei suoi confronti. Il mistero si infittisce ulteriormente quando anche la donna viene trovata morta, intossicata dal gas, circostanza che fa pensare a un suicidio. Il caso viene quindi archiviato e la vita dei due protagonisti, Ryōji, figlio del negoziante morto e Yukiho, figlia di Fumiyo, sembra scorrere parallela fino a quando la narrazione ci porta a ben diciannove anni dopo. Misteriosi e brutali crimini si verificano attorno ai due fino a mostrare un legame molto profondo che li unisce e che risale alla tragica vicenda di molti anni prima. Il fatto che fosse stato pubblicato inizialmente a episodi sulla rivista *Shōsetsu Subaru* potrebbe spiegare il fatto che la narrazione risulti a volte frammentaria perché portata avanti seguendo il punto di vista dei numerosi personaggi che ruotano attorno alle vite dei due protagonisti. Anche la grande quantità di anticipazioni che creano continui momenti di *suspence* potrebbero ricondursi a quella struttura iniziale secondo cui l'opera è stata concepita. L'interiorità e i pensieri dei due protagonisti per contrasto sono lasciati il più possibile nell'ombra perché sono i fatti a parlare del loro dramma. Un dramma che ha radici profonde e le cui conseguenze continuano ad avere ripercussioni sulle loro vite, in una spirale di dolore tra violenza e criminalità. Una tragedia umana dal sapore epico (è un romanzo di oltre 800 pagine) dove il tentativo di ricostruirsi una vita facendo ricorso addirittura a una nuova identità sembra essere ricompensato nel finale.

Più vicino nei toni a *La seconda vita di Naoko* e ulteriore esempio di come Higashino abbia compreso a fondo il potenziale del giallo, facendo ricorso a trame anche molto originali è *Il segreto del lago*, *Reikusaido* レイクサイド. Il libro narra la vicenda di quattro coppie in vacanza, i cui figli, che seguono dei corsi propedeutici per l'esame di ammissione a una prestigiosa scuola privata, sono alloggiati in una villa accanto alla loro. A interrompere l'apparente tranquillità, c'è la visita inattesa da parte di Eriko, l'amante di uno degli uomini che viene uccisa. Il gruppo di adulti si trova

unito nella volontà di insabbiare il prima possibile il delitto per non turbare la concentrazione e la serenità dei bambini, tanto che la moglie tradita si affretta a confessare e il cadavere viene occultato. La verità è però un'altra ed è collegata con il tema sotteso al romanzo: l'accusa al sistema scolastico giapponese che privilegia i ceti abbienti e condiziona già in giovanissima età il futuro di ragazzi. Dato che la scuola pubblica in Giappone è considerata di norma scadente, gli istituti privati sembrano diventati gli unici che consentono di ottenere un diploma spendibile nel mondo del lavoro. Questo concetto è ben espresso dall'antropologa Chie Nakane:

"Il rango dell'università in cui ci si è laureati determina più o meno quello dell'attività individuale, oltre che l'accesso a una certa condizione sociale e il successo che ci si può aspettare di ottenere nella vita. Le aziende più importanti nella scala gerarchica tendono sempre più a reclutare i laureati di cui hanno bisogno nella università di livello più alto. Si tratta di un fenomeno che negli ultimi anni [...] si è accentuato al punto che le imprese più importanti accettano soltanto le domande di impiego dei laureati delle università di massimo livello."<sup>27</sup>

Vale allora la pena di fare qualunque sforzo, anche da parte dei genitori, per superare il rigido esame di ammissione richiesto dagli istituti più prestigiosi. Si svela quindi il perché le quattro coppie hanno escogitato un sistema per passare le vacanze insieme a un insegnante privato, che controlla la preparazione dei minori, con i genitori che si danno il cambio in veri e propri turni di sorveglianza, i pasti consumati in comune, le giornate severamente scandite dall'orario di studio e di ricreazione. Sarà allora il soggetto meno coinvolto emotivamente, in quanto secondo marito e non padre, a smascherare le vere trame dei genitori. Namiki Shunsuke appare anche distante dagli altri adulti per il lavoro che fa, dell'art director pubblicitario, una professione che non si inserisce nell'assetto della grande azienda giapponese con estenuanti orari di lavoro e straordinari spesso non pagati. L'uomo avverte fin da subito che c'è qualcosa di strano nelle parole dei bambini quando sostengono quanto sia per loro fondamentale studiare, e come manchi totalmente loro la voglia di divertirsi, quanto meno durante

---

27 NAKANE Chie, *Japanese society* in <http://hikikomoriitalia.blogspot.it/2013/06/il-sistema-scolastico-giapponese.html>, ultimo accesso 14/01/2015.

le pause. Quando prova a farlo presente agli altri genitori viene accusato di non essere abbastanza ambizioso nei confronti del figliastro non essendo il suo vero padre. Il gruppo decide di non rivolgersi alla polizia per denunciare l'omicidio, per cui starà a Shunsuke fare luce sulla verità improvvisandosi detective costretto dalla propria coscienza. La sua indagine porterà a galla il torbido che regna nella villetta e il colpevole si scoprirà essere uno dei ragazzi anche se rimane il dubbio su quale dei quattro possa essere stato.

### **2.3 Il fenomeno *Galileo***

Una parte importante della produzione di Higashino è dedicata alle serie che vedono protagonisti diversi detective. Benché questi facciano parte dei vari corpi della pubblica sicurezza, è evidente la loro indipendenza nello svolgere le indagini, nonché l'intuito e la perspicacia fuori dal comune, tanto che è difficile vedere nel loro successo anche un successo della polizia. Estremamente feconda (dal 1986 e in corso ancora oggi con l'ultimo episodio della saga pubblicato nel 2013), la prima serie in ordine cronologico è quella che segue i casi dell'investigatore Kaga Kyoichirō (ancora studente universitario nel primo episodio) che per varie vicissitudini abbandonerà l'idea di diventare un insegnante per seguire le orme del padre nella carriera di ispettore. Forse per questo suo passato, Koga è diverso dal detective un po' scontroso e solitario di altri romanzi di Higashino e, oltre ad avere un fisico atletico e un sorriso smagliante (perché non fuma), mostra sempre compassione nei confronti dei colpevoli. La prima vicenda che lo vede protagonista è *Sotsugyō* 卒業 (lett. "Laurea") dove ancora una volta si può ritrovare l'ambiente scolastico, universitario in particolare, e un codice da interpretare, il *Setsumetsuka* 雪月花<sup>28</sup>. Il secondo episodio della saga del 1989 è *Nemuri no mori* 眠りの森 (lett. "La foresta del sonno"), che si distingue per la minuziosa ricostruzione del mondo del balletto professionale. Nella pagina web tenuta dai fan dello scrittore si sostiene addirittura

---

28 Lett. Neve, Luna e Fiori è una famosa raccolta del poeta cinese Bai Juyi dedicata alla bellezza delle quattro stagioni.

che durante la stesura di questo racconto Higashino si sia recato a ben venti spettacoli nel giro di un anno. In linea con il cambiamento nella sua poetica per cui si fa maggiore l'attenzione per la psicologia dei personaggi, il settimo episodio della serie *Akai Yubi* 赤い指 (lett. "Dito rosso") è incentrato sulla famiglia Maehara, all'apparenza ordinaria, all'interno della quale però si consuma un grave delitto: l'omicidio di una ragazza. Qui si sa dall'inizio che il colpevole è il figlio e gli sforzi dei genitori saranno volti a insabbiare il fatto, un po' com'era successo ne *Il segreto del lago*. Durante le indagini Higashino rivela anche verità legate al passato del detective rendendolo sempre più umano e vicino ai suoi lettori.

La serie in assoluto più amata e che ha valso la notorietà a Higashino anche oltreoceano è quella inaugurata nel 1998 dalla raccolta di racconti intitolata *Tantei Garireo* 探偵ガリレオ (lett. "Detective Galileo"). Già nel primo episodio viene presentata una coppia consolidata che lavora insieme, seppur con accese discussioni, ai delitti più misteriosi. Kusanagi Shunpei è un agente 34enne del dipartimento investigazioni della polizia metropolitana di Tokyo. Dall'intuito infallibile come i più famosi detective del passato è però anche molto umano, tanto che a volte rischia addirittura di lasciarsi coinvolgere personalmente dal sospettato di turno. Laureato in sociologia all'università imperiale è lì che ha conosciuto Yukawa Manabu, il fisico geniale, infallibile ma eccentrico a cui si rivolge per quei casi che sembrano addirittura soprannaturali o irrisolvibili. Il luogo delle loro discussioni è molto spesso il laboratorio del dipartimento di fisica dell'università modellato su quello di ingegneria che frequentava Higashino quando ancora era studente. Amici da quando frequentavano lo stesso club di badminton Kusanagi e Yukawa non fanno che punzecchiarsi a vicenda pur conservando un grande rispetto reciproco. In un'intervista lo stesso autore ha affermato che il successo di Galileo potrebbe risiedere proprio nel fatto durante le indagini vengono continuamente offerti due punti di vista, spesso in conflitto, da due grandi personalità.<sup>29</sup> Già molto popolare fin

---

29 CLUB GALILEO, "Il sito ufficiale della serie Galileo di Higashino Keigo", ガリレオ倶楽部、東野圭吾ガリレオシリーズ公式サイト, <http://www.bunshun.co.jp/galileo/interview/>, ultimo accesso 15/01/2015.

dagli esordi, la consacrazione definitiva del detective Galileo avviene con la pubblicazione nel 2005 de *Il sospettato X*, insignito da diversi premi prestigiosi sia in patria che all'estero. Il violento ex-marito ritorna nella vita di Yasuko, che ha rinunciato alla vita degli hostess Club<sup>30</sup> per diventare la commessa di una tavola calda e essere una madre migliore per la figlia Misato. Al seguito di una lite violentissima succede però qualcosa di irreparabile: Yasuko e la figlia uccidono l'uomo. Le due, disperate, si interrogano sul da farsi ma una fortuna inaspettata fa sì che il loro vicino di casa, lo schivo insegnante di matematica Ishigami, si offra di aiutarle mettendo in scena il delitto perfetto. La polizia indaga, tentenna ma ha dalla sua l'asso nella manica Yukawa che guarda caso era stato compagno di corso di Ishigami. Comincia una vera e propria sfida di cervelli tra il genio della matematica e quello della fisica, il primo determinato a nascondere la verità, il secondo a farla venire a galla. É lo stesso fisico ad analizzare la natura della loro competizione:

L'ultima volta che ho visto Ishigami, mi ha posto un enigma matematico. É un enigma famoso. Il problema P=NP. In sostanza ci si chiede se sia più difficile trovare la soluzione di un problema o stabilire se la risposta di qualcun altro allo stesso problema sia corretta.<sup>31</sup>

In questo episodio, Yukawa è più umano e vive un dissidio interiore a causa dell'ammirazione che prova nei confronti di Ishigami e la consapevolezza, che si fa man mano sempre più una certezza, che è colpevole. Se all'inizio del racconto si era interessato al caso perché ama far saltare gli alibi a prova di bomba, nel finale non può che provare tristezza e rammarico. Lo sfondo della vicenda è la Tokyo vecchia e l'arma del delitto con cui Yasuko uccide l'ex marito è il cavo elettrico del *kotatsu* 炬燵<sup>32</sup>, omaggi di Higashino al Giappone tradizionale ma anche occasione per portare

---

30 Locali in cui si può bere e conversare in compagnia di belle ragazze vestite e truccate in maniera piuttosto provocante.

31 HIGASHINO Keigo, *Il sospettato X*, trad. di Sara Rota Sperti, Giunti Editore, Firenze, 2012, p.278.

32 Tavolo basso su cui viene messa una coperta pesante. Sopra di essa è presente un piano d'appoggio così che possa essere usato come un tavolo normale mentre nella

l'attenzione su una piaga sociale di quello contemporaneo: i senzatetto. Anche se questo paese ha la reputazione di paradiso della classe media, a causa dello scoppio della bolla speculativa e la conseguente recessione è purtroppo un fenomeno ormai molto diffuso. In particolare, sono molti coloro che scelgono questa strada “volontariamente”: avendo perso il lavoro e non potendo più supportare la famiglia economicamente, l'uomo si sente svuotato del proprio compito e non più degno di continuare a fare parte della vita sociale ordinaria. I senzatetto si trovano in particolare nelle grandi città come Tokyo e Osaka in prossimità di parchi o di fiumi dove finiscono per creare vere e proprie comunità riconoscibili solitamente da tende realizzate con teli di nylon blu. Nel tragitto che compie ogni mattina per recarsi a scuola, Ishigami attraversa una di queste baraccopoli e ha imparato a conoscerne abitanti e abitudini. È così che matura il suo piano per coprire la sua vicina: uccidere personalmente un'altra persona così che se la polizia avesse sospettato di Yasuko non l'avrebbero potuta incolpare per un delitto che lei non aveva compiuto. E quale vittima migliore di un senzatetto?

[...] ci sono persone a questo mondo che possono sparire da un momento all'altro senza che nessuno si prenda la briga di cercarle o si preoccupi per loro. Scommetto anche che nessuno ha denunciato la sua scomparsa. Chiunque fosse, molto probabilmente non aveva più contatti con i suoi famigliari[...]<sup>33</sup>

È l'amara constatazione di Yukawa quando spiega alla donna fin dove Ishigami, innamorato di lei, si è spinto. Yasuko non potendo sopportare il peso di quella devozione totale (il *kenshin* 献身 del titolo originale), deciderà di costituirsi alla polizia.

Vista l'enorme popolarità raggiunta con questo romanzo c'era il rischio che il successivo episodio della serie non potesse essere all'altezza o che cercando di imitarlo potesse scadere nella banalità. Intervistato da un giornalista della rivista *Bunshun* 文藝春秋, Higashino afferma che, poiché la sua carriera ha avuto uno

---

parte inferiore della struttura è installata una fonte di calore.

33 HIGASHINO Keigo, *Il sospettato X*, p.301.

sviluppo graduale, costellato anche di fallimenti all'inizio, quando si mette a scrivere un nuovo lavoro cerca di non pensare ai possibili paragoni col passato. Con *L'impeccabile, Seijo no Kyūsai* 聖女の救済 (lett. "La salvezza del santo") lo scopo dell'autore era quello di fornire a Yukawa un rivale ancora più formidabile del precedente. Benché geniale Ishigami apparteneva comunque al campo della fisica e quindi il loro modo di ragionare era simile. In questo nuovo episodio la mente criminale è invece quella di una donna, ancora una volta ritratta in modo credibile, come era già avvenuto nel *La seconda vita di Naoko*. Il racconto si apre con le parole di Yoshitaka, che mette fine al matrimonio con la bellissima moglie Ayane perché i due non riescono ad avere figli. È una sera qualsiasi, prima di una cena in casa a cui sono invitati gli amici e l'amante, Hiromi, assistente proprio della moglie, maestra di patchwork. D'altronde quelli erano i patti fissati l'anno precedente: se non fossero arrivati eredi i due si sarebbero lasciati. "Ti amo più di ogni altra cosa al mondo. Per questo le tue parole mi hanno pugnalato al cuore. Per questo dovrai morire anche tu". Queste sono invece i pensieri di Ayane prima di sedersi a tavola. E quando allora la mattina seguente Yoshitaka viene ritrovato morto avvelenato con un caffè all'arsenico, la soluzione sembra a portata di mano. I sospetti naturalmente ricadono sulla moglie, dato che la polizia scopre facilmente il legame tra il marito e l'assistente. Ayane però ha un alibi di ferro: al momento dell'omicidio, infatti, si trovava a centinaia di chilometri di distanza da Tokyo, a trovare i suoi genitori a Sapporo. Kusanagi subisce immediatamente il fascino della donna (che un po' ricorda le *dokufu* degli albori del giallo in Giappone) e si rifiuta di crederla implicata nel delitto. Se il colpevole è una donna, allora Higashino introduce una figura femminile anche tra chi conduce le indagini, ovvero la giovane detective Utsumi, che contatta il professor Yukawa. Anche il detective Galileo però viene messo in crisi da un delitto che non gli sembra logico. Eppure, come al solito, sarà lui a far luce sui torbidi e letali segreti della coppia. A proposito del trucco usato da Ayane per uccidere il marito, Higashino spiega che voleva suscitare un'impressione particolare nel lettore: non tanto "come ha fatto quella persona a fare una cosa del genere?" ma

piuttosto “proprio perché è lei che ha fatto una cosa del genere”<sup>34</sup>. Infatti, la donna uccide il marito lasciando nel filtro del lavandino l'arsenico per un anno, dandogli quindi la possibilità di rivedere quell'assurdo patto, ma sapendo che probabilmente avrebbe dovuto usarlo. Tuttavia un piano del genere necessitava che nessun'altro se non lei potesse usare il lavandino, per evitare che accidentalmente l'arsenico entrasse in circolo, ed è per questo che, quando si trovava in casa, passava le sue giornate a lavorare sul divano nel punto in cui poteva avere sempre sott'occhio la cucina. Una trama macchinosa e improbabile, si potrebbe pensare. Non così tanto però se si riflette sulla figura di Ayane: maestra di patchwork è abituata a trascorrere ore e ore per organizzare i suoi lavori e realizzarli, enorme pazienza e dedizione che le avrebbero permesso di aspettare così tanto prima di mettere in atto la sua vendetta. Per concludere, anche qui non manca l'accusa verso certo aspetto della società: alla luce del panico scatenato dal basso tasso di natalità e dall'invecchiamento a ritmo incredibile della popolazione che affliggono il Giappone contemporaneo, sono molti coloro che vorrebbero che le donne abbandonassero qualsiasi aspirazione lavorativa e restassero a casa per dedicarsi ai figli. La posizione di Yoshitaka in questo romanzo può sembrare estrema, ma era solo il 2007 quando l'allora ministro della sanità e del lavoro giapponese Yanagisawa aveva esortato le donne a darsi da fare “per trasformarsi in macchine per procreare”. Secondo i dati riportati dalla giornalista Clarissa Sebag-Montefiore, in Giappone il 70% delle mamme lascia il lavoro dopo la nascita del primo figlio (si veda il dato in relazione al 24% in Europa), non necessariamente per rispettare un ruolo tradizionale ma perché non ci sono incentivi in questo senso da parte dello Stato<sup>35</sup>. A questo si aggiungono una cultura aziendale inflessibile, in cui i dipendenti ricevono promozioni in base alle ore di straordinario (difficili da svolgere se a casa c'è una famiglia che ti aspetta), e il fatto che il numero degli asili nido non sia adeguato alla richiesta. Il primo ministro Abe assicura che

---

34 CLUB GALILEO, “*Il sito ufficiale della serie Galileo di Higashino Keigo*”, ガリレオ倶楽部、東野圭吾ガリレオシリーズ公式サイト, <http://www.bunshun.co.jp/galileo/interview/>, ultimo accesso 15/01/2015.

35 SEBAG-MONTEFIORE, Clarissa, *Il soffitto di bambù*, trad. di Marzia Porta in D di Repubblica, numero 921, 10 gennaio 2015, pp. 37-39.

entro il 2020 il 30% delle posizioni ai vertici del business sarà occupato da donne, ma la strada appare ancora lunga perché sembra perdurare la mentalità tradizionalista dove un equilibrio tra lavoro e famiglia sarebbe impossibile da realizzarsi.

La pubblicazione del prosieguo delle avventure del detective Galileo *Manatsu no Hōteishiki* 真夏の方程式 (lett. "Un'equazione di mezza estate") è previsto negli Stati Uniti per il 2015, segno che il desiderio di Higashino sta forse cominciando a realizzarsi:

"I want people to read my work and come to understand how Japanese people think, love and hate[...]I want them to be impressed that there is a Japanese person who came up with such unusual stories."<sup>36</sup>

## 2.4 Higashino nei Media

La popolarità di questo autore non può essere colta nella sua interezza se non si accenna al fenomeno di contaminazione dei vari media, che già da alcuni decenni ha trovato in Giappone un terreno molto fertile. La tendenza è quella per cui anche l'opera letteraria viene vista come prodotto dal possibile valore commerciale attorno al quale creare un universo di storie, contenuti e declinazioni anche diversi dall'originale in altri tipi di media. Il romanzo poliziesco, per il suo potenziale di sperimentazione, è stato trasposto con successo in *manga*, *anime*, videogiochi, film e telefilm già con i primi adattamenti negli anni settanta dei romanzi di Yokomizo Seishi. Nel caso particolare di Higashino si contano più di trenta adattamenti per la tv molti dei quali prodotti dalla Fuji TV, emittente privata di enorme successo. Per quel che riguarda il panorama televisivo giapponese, una formula vincente è rappresentata dai *terebi dorama* テレビドラマ o più comunemente *dorama* (dall'inglese *drama*, inteso come "azione"), fiction mandate in onda dalle varie stazioni televisive

---

36 JOYCE, Andrew, *Is this guy the next Stieg Larsson?*, The Wall Street Journal, 2011, <http://blogs.wsj.com/scene/2011/02/11/is-this-guy-the-next-steig-larsson/>, ultimo accesso 16/01/2015.

nazionali. Spaziando dal genere familiare, a quello scolastico, dallo storico a quello d'amore, il format classico è il *renzoku* 連続 di 11-12 puntate della durata di 45-60 minuti ciascuna. Viene trasmesso la sera, una volta alla settimana, per circa 3 mesi in prima serata. Quelli di maggiore spicco vengono solitamente proposti nei mesi invernali e i membri dei rispettivi cast sono accuratamente selezionati per includere attori o cantanti famosi a cui il pubblico risulta esser molto affezionato. Le versioni *dorama* giapponesi e coreane delle opere di Higashino, che sono state e continuano a essere molteplici (l'ultima nel 2013), hanno quasi sempre trovato spazio in quella fascia oraria privilegiata con cast d'eccezione e indici d'ascolto molto alti. In un'intervista rilasciata a Hatena Diary, lo scrittore si è espresso riguardo alla sua posizione nei confronti di queste versioni delle sue opere originali. In particolare ha dichiarato che gli vengono sempre fatte leggere le sceneggiature, ma cerca di non interferire e soprattutto di non sminuire il lavoro altrui. La sua unica richiesta sembra quella di fare in modo che risultino sempre interessanti per il pubblico, e in quel caso non è un problema se si discostano dai suoi originali. E in effetti in un'altra intervista aveva indicato quello che continua a spingerlo a scrivere nuove storie:

Some writers aim to move their readers, others want to write beautiful sentences. I want readers to be continually surprised by my ideas<sup>37</sup>

## 2.5 Conclusione

Non pretendo con questo capitolo di aver fornito un'analisi completa e totale della vasta opera di Higashino perché ciò richiederebbe una tesi a parte. Piuttosto ho voluto proporre le tappe fondamentali della sua carriera e tracciare le linee generali della sua poetica. Come si è visto, è complesso attribuire etichette specifiche a un ventaglio di temi e protagonisti così ampi ma ho cercato di individuare quegli

---

<sup>37</sup>JOYCE, Andrew, *Is this guy the next Stieg Larsson?*, The Wall Street Journal, 2011, <http://blogs.wsj.com/scene/2011/02/11/is-this-guy-the-next-steig-larsson/>, ultimo accesso 16/01/2015.

elementi che appaiono ricorrenti. Come le sue passioni che sono spesso il punto di partenza per una nuova storia ovvero lo sport, le automobili, la scienza, la montagna, solo per citarne alcune. O come la caratterizzazione dei personaggi e l'indagine delle motivazioni che li hanno portati a compiere determinate azioni. Se in lui l'influenza della scuola sociale è innegabile, piuttosto che una critica alla società nella sua interezza, sembra preferire le tragedie individuali che possono scaturire dal malfunzionamento di determinati meccanismi sociali. A eccezione degli esordi, dove l'interesse sembra quello per la sperimentazione delle tecniche e delle situazioni del *mystery* classico, tipica della sua produzione più matura è infatti la tendenza per cui:

[...]Rather than explain the significance of everything at the end of the book, I want to describe the characters' actions and intentions at the beginning so I could better portray their feelings of guilt and anguish<sup>38</sup>

Higashino offre una visione completa dell'accaduto e starà poi ai lettori trarre le proprie conclusioni. Compito non particolarmente semplice: è arduo schierarsi completamente dalla parte della vittima, perché dagli assassini emergono motivazioni umane difficili da condannare a priori e a volta addirittura condivisibili.

Un ulteriore elemento di continuità è dato certamente dallo stile, piano, limpido, con periodi mai eccessivamente complessi. Su di esso probabilmente ha inciso la sua formazione scientifica in quanto, come lui stesso ha ammesso, era piuttosto negato in giapponese almeno fino agli anni del liceo. È lì però che comincia ad apprezzare il giallo arrivando a leggere più di 300 titoli dei maestri giapponesi del genere. E le sue opere, per quanto spesso non manchino di mostrare indagini condotte secondo le tecnologie più all'avanguardia, lasciano trapelare il fatto che quegli autori non li ha mai completamente dimenticati, cariche come sono di un amore un po' nostalgico per la tradizione.

Ancora poco tradotto in Italia, spero che sulla scia degli ultimi successi internazionali la tendenza si inverta così che il pubblico del nostro Paese possa conoscere attraverso le pagine di Higashino uno dei tanti volti del Giappone contemporaneo.

---

<sup>38</sup> Ibidem.

## Capitolo Terzo

### *Il processo di traduzione*

Quando ho deciso di realizzare una tesi di traduzione mi sono interrogata su quale testo avrebbe fatto al caso mio. Poiché la letteratura giapponese *mystery* è piuttosto nota anche in Italia grazie alle numerose traduzioni di Kirino Natsuo, Miyabe Miyuki e dello stesso Higashino, ho avuto modo di appassionarmi a questo genere sin dall'inizio del mio percorso di studi. Consultandomi con la prof. Scrolavezza, traduttrice tra gli altri anche di Higashino, la mia scelta è ricaduta su questo autore per il suo stile limpido e lineare che abbiamo convenuto fosse adatto a un primo lavoro di traduzione. Questo non significa che io non abbia trovato ostacoli e intoppi di varia natura sul mio percorso ma i costrutti concisi hanno sicuramente alleggerito il mio compito di traduttrice alle primissime armi.

### **3.1 I racconti**

Uscita dal 1991 a puntate sulla rivista *Jitsugyō no Nihon* 実業之日本 con il titolo *Kōtsū keisatsu no yoru* 交通警察の夜 (lett. "Le notti della polizia stradale"), poi pubblicata dalla casa editrice *Kōdansha* nel 1995, *Tenshi no mimi* è una raccolta di cinque racconti, che si sviluppa attorno al tema della strada e che mette in scena situazioni nelle quali tutti potremmo ritrovarci una volta nella vita. Un tema che potrebbe sembrare noioso a prima vista in quanto si tratta di avvenimenti che, per quanto drammatici, sono ormai diventati banali nella nostra società in cui guidare una macchina è una necessità quotidiana per un gran numero di persone, come ben sottolinea la scrittrice Yamazaki Yōko nel commento alla raccolta:

[...]Non sono incidenti particolari ma situazioni di cui abbiamo sempre più esperienza. Quindi neanche gli interessati pensano minimamente di aver fatto qualcosa di grave. Ad esempio, chiacchierare mentre si sta guidando e non fare attenzione al semaforo, o gettare cose dal finestrino, o parcheggiare in divieto di sosta...[...]<sup>39</sup>

Tuttavia Higashino con la sua abilità riesce a renderli accattivanti facendoli diventare il fulcro di storie che, come accade spesso nelle sue opere, combinano elementi del giallo classico con una maggiore attenzione per la psicologia e i sentimenti dei personaggi.

### ***Tenshi no mimi* (“L'orecchio dell'angelo”)**

Il racconto di apertura che dà anche il nome alla raccolta si basa in un certo senso sulla tipologia del *whodunnit*, in quanto tenta di stabilire la responsabilità dell'incidente stradale risultato mortale per il giovane Mikuriya Kenzō. La sua macchina, di piccola cilindrata, si scontra a un incrocio con quella, straniera, guidata dallo studente universitario Tonomo Kazuo su cui viaggiava anche una ragazza, Hatakeyama Rumiko. Lo scontro è spaventoso e il cofano della macchina si accartoccia a tal punto da lasciare in fin di vita Kenzō, che morirà poco dopo in ospedale. Quando la narrazione inizia però tutto questo è già successo: mentre l'agente Jinnai e l'agente capo Kanezawa sono in servizio ricevono una telefonata che li informa dell'incidente. Recatisi sul luogo dell'accaduto, pare evidente che una delle due macchine non ha rispettato il semaforo rosso. Ovviamente Tonomo sostiene la propria innocenza ma come potranno stabilire davvero chi è stato? Ecco allora che entra in gioco la sorella del ragazzo morto, Naho, la vera protagonista di questo racconto. Miracolosamente salvatasi perché si trovava sul sedile posteriore, potrebbe essere la testimone oculare chiave. Peccato che la ragazza sia cieca. Sarà l'agente Jinnai a darle piena fiducia, credendo al suo miracoloso udito (è proprio l'autore a usare più volte questo termine, *kiseki-teki* 奇跡的, quando parla dell'abilità di Naho)

---

39 YAMAZAKI, Yōko, “Kaiketsu” (Commento) in HIGASHINO Keigo, *Tenshi no mimi*, Kōdansha, Tokyo, 1995, p.282

山崎洋子「解説」 東野圭吾『天使の耳』、講談社、東京、1995.

e alla sua portentosa memoria, che lascia a bocca aperta anche i più scettici quando la ragazza dimostra di essere in grado di stabilire con precisione in quale momento esatto di una canzone viene pronunciata una determinata parola, durante un esperimento unico nel suo genere realizzato alla centrale di polizia. È grazie a lei che si riesce a stabilire l'ora esatta in cui si è verificato l'incidente e così anche che in quel momento il semaforo era rosso per Tonomo. Il caso è risolto facendo ricorso a un computo a ritroso di orari che spaccano il secondo (forse un omaggio a *La morte è in orario?*), ma in perfetto “stile Higashino” ecco un capovolgimento finale del tutto inaspettato. Un dubbio che come un brivido lungo la schiena si insinua nella mente di Jinnai.

### ***Tōryanse* (“Adesso puoi passare”)**

È senza dubbio il racconto più drammatico della raccolta e più degli altri contiene una dura critica a un'azione compiuta da molti automobilisti: il parcheggio in divieto di sosta. A cuor leggero, pensando di non creare chissà quale disagio agli altri fruitori della strada non è poi così raro che si decida di lasciare la macchina per qualche minuto in zona vietata. Higashino sfrutta qui la forza di critica e denuncia sociale potenzialmente contenuta nel romanzo poliziesco che *la shakaiha, scuola sociale* inaugurata da Matsumoto Seichō, aveva messo in luce rivoluzionando il panorama del genere già a partire dagli anni cinquanta.

La narrazione si apre anche in questo caso con una telefonata che il ventinovenne Sahara Yūji riceve da un certo Maemura che si scusa per avergli graffiato la macchina qualche giorno prima e si offre di pagare le spese di riparazione. Il ragazzo decide di trarre il massimo vantaggio da quell'inaspettato colpo di fortuna e, scoperto che l'uomo è il nipote del proprietario di una grande industria, chiede una somma maggiore rispetto a quella effettiva per il danno subito, approfittandone per far riparare vecchie ammaccature. Dove sta allora il mistero? Dopo che i due si erano già incontrati appositamente per parlare delle spese della macchina, e quando quindi il loro rapporto avrebbe dovuto dirsi concluso, Maemura prende per ben due giorni consecutivi lo stesso treno di Yūji e gli si avvicina per parlargli. A rendere la

situazione ancora più strana, Maemura gli chiede addirittura un favore: recarsi per qualche giorno nella sua villetta in montagna per controllare che tutto sia in ordine prima di un imminente raduno di famiglia. Poiché la sua ragazza Naomi insisteva per andare a sciare e probabilmente lui non sarebbe riuscito ad accontentarla visto il periodo di alta stagione legato alle festività di fine anno, Yūji decide anche questa volta di approfittare della situazione. Il soggiorno alla villetta si rivela però tutt'altro che piacevole quando a cena Maemura, che li ha raggiunti con una scusa, manifesta le sue vere intenzioni: vendicarsi. L'uomo li ritiene infatti in parte responsabili per la morte del proprio figlio: la loro macchina parcheggiata in divieto in un punto in cui la strada era particolarmente stretta gli aveva impedito di raggiungere l'ospedale in tempo utile per salvarlo. Higashino porta qui all'estremo le conseguenze di quell'atto di noncuranza che è il parcheggio in divieto di sosta e lo fa colpendo chi è innocente per eccellenza, un bambino. I due giovani, terrorizzati, tentano di scappare dalla villa la sera stessa ma Maemura ha bloccato l'unica strada con la propria macchina infliggendo loro un'amara punizione per contrappasso. Tuttavia ancora una volta il finale proposto da Higashino coglierà impreparato il lettore.

### ***Sutenaide* (“Non gettarla”)**

In questo racconto troviamo un vero e proprio omicidio che tuttavia non risulta essere il punto focale della storia in quanto affiancato da un altro evento, frutto anche questo di un gesto sconsiderato quando si è alla guida: gettare oggetti dal finestrino. Saitō Kazuisa sta discutendo in macchina con l'amante, Harumi, riguardo alle conseguenze del suo possibile divorzio dalla moglie benestante e lancia fuori dal finestrino una lattina vuota di caffè. Quella colpisce la giovane Machiko che si trova sul sedile del passeggero della macchina guidata dal fidanzato Fukazawa Shinichi. Le conseguenze sono molto gravi: la ragazza potrebbe perdere irrimediabilmente la vista da un occhio. Quando Fukazawa si rivolge alla polizia non ottiene grandi risultati e i due ragazzi, dopo un ultimo tentativo, decidono di rinunciare a trovare il colpevole di quel gesto. Intanto Saitō convince Harumi a diventare sua complice nell'omicidio della moglie, ma sarà lei a essere uccisa. Le vicende dei protagonisti si

incrociano nuovamente quando Fukuzawa, riconosciuta la macchina del colpevole, entra nel garage da dove quella era appena uscita e viene sorpreso dalla proprietaria dell'abitazione, la moglie di Saitō. Riesce ad andarsene con una scusa ma inavvertitamente lascia cadere la lattina incriminata che aveva portato con sé. Se per Fukazawa quello è il chiaro segnale del fatto che è arrivato il momento di mettere una pietra sopra a quella vicenda e cominciare a dimenticare, in realtà la lattina rimasta nel garage diventerà la prova schiacciante che porterà all'arresto di Saitō per l'omicidio di Harumi, il cui cadavere era stato ritrovato nel bagagliaio della sua auto parcheggiata nel condominio dove viveva a Tokyō. Fukazawa e Machiko non verranno mai a conoscenza del fatto che quella persona era la stessa che aveva arrecato loro danno, ma Higashino pare abbia comunque voluto punire Saitō. L'uomo per tutto il racconto si mostra avido, insensibile ed egoista e anche nel momento in cui sta per commettere l'omicidio riesce a trattare la questione in modo freddo e distaccato arrivando a trovare una sorta di giustificazione per il suo gesto:

[...]Che donna stupida.

E proprio perché era stupida, era stato facile fregarla con uno stratagemma come quello.

“Le persone stupide devono morire”[...]<sup>40</sup>

Nel titolo originale il complemento oggetto è volutamente omissivo: che sia la lattina, o il corpo della ragazza il monito di Higashino è piuttosto chiaro.

### **I temi**

Come già menzionato, la raccolta contiene una forte denuncia verso tutti i comportamenti errati o disattenti che finiscono per rendere la strada un luogo pericoloso e in alcuni casi addirittura letale. Dopo una breve consultazione della relazione annuale 2010 stilata dal gruppo IRTAD sugli incidenti stradali e altri dati a essi connessi in vari paesi del mondo, per il Giappone il decennio 1990-2000 appare in questo senso drammatico, per il numero sia di morti che di feriti. Quando viene

---

40 HIGASHINO Keigo, *Tenshi no mimi*, p.16.

pubblicato *L'orecchio dell'angelo*, siamo nel pieno di quegli anni e il problema della sicurezza stradale doveva essere molto sentito dato che, sempre secondo lo stesso documento, il governo giapponese si era posto l'obiettivo di rendere le strade del paese le più sicure al mondo, arrivando nel 2008 a ridurre sostanzialmente gli incidenti mortali grazie a campagne progresso e a pene più severe per i trasgressori delle regole della strada. Higashino quindi combina la denuncia sociale con racconti che si leggono velocemente e che tengono con il fiato sospeso fino all'ultima pagina. Un elemento ricorrente che emerge dai racconti tradotti è poi quello della poca fiducia nei confronti della polizia da parte dei protagonisti a causa della sua inefficienza nella risoluzione dei casi più insidiosi. In *Non gettarla* Fukuzawa e Machiko decidono di proseguire autonomamente le ricerche per ritrovare l'auto da cui era stata gettata la lattina dato che la polizia non si interessa particolarmente alla loro situazione:

“(Fukazawa:) É inutile sperare nella polizia. Loro non hanno interesse se non per i fatti dove sono chiari vittime e malfattori. Il caso di una persona ferita da una lattina vuota gettata via, pensano lo si possa archiviare come un episodio sfortunato.”<sup>41</sup>

In *Adesso puoi passare* Saitō, dopo aver trovato la propria macchina ammaccata, se non fosse per la fidanzata che lo spinge a farlo preferirebbe non rivolgersi alla polizia che, in base all'esperienza di molti suoi conoscenti, si è sempre dimostrata incapace di trovare una soluzione. Ne *L'orecchio dell'angelo* poi viene insinuato addirittura il dubbio che la polizia sia presa in giro da una ragazzina del liceo dotata di una straordinaria capacità uditiva.

Un ultimo aspetto che vorrei sottolineare è che, benché si tratti di racconti brevi, i tratti fondamentali del carattere e della psicologia dei personaggi sono descritti dall'autore in modo efficace, non tanto attraverso l'uso di particolari passaggi descrittivi quanto piuttosto tramite accenni puntuali alle loro azioni, agli sguardi, al tono di voce, come per lasciare al lettore il giudizio finale. Una sensibilità che ha permesso a Higashino di distinguersi tra i tantissimi scrittori di poliziesco suoi

---

41 Ibidem, p.4.

contemporanei in Giappone e di approfondire molteplici sfaccettature di questo genere letterario.

### **3.2 La traduzione: un processo decisionale**

Quando ho cominciato questo lavoro di traduzione mi sono posta come obiettivo finale quello di realizzare un testo il più possibile fedele all'originale. Lo scrittore e traduttore Norman Shapiro afferma:

Vedo la traduzione come il tentativo di produrre un testo così trasparente da non sembrare tradotto. Una buona traduzione è come una lastra di vetro. Si nota che c'è solamente quando ci sono delle imperfezioni: graffi, bolle. L'ideale è che non ce ne siano affatto.

Non dovrebbe mai richiamare l'attenzione su di sé.<sup>42</sup>

Come però ben mostra Venuti nel suo *The Translator Invisibility*, l'illusione della trasparenza tra testo originale e testo tradotto è un effetto della scorrevolezza, dello sforzo del traduttore di rendere un testo facilmente leggibile nella lingua d'arrivo. Un processo che porta all'annullamento di chi traduce e che determina la perdita dell'essenza della traduzione come opera che si distingue dal testo originale. Già nelle prime fasi della traduzione, mi sono resa conto che stavo operando delle scelte, dettate da esigenze linguistiche e culturali legate alla distanza, non solo spaziale, tra l'Italia e il Giappone. Una serie di situazioni consecutive che mi imponeva di prediligere un certo numero di alternative rispetto a tutte quelle possibili. E la scelta di quelle alternative di fatto lasciava la mia impronta, con il mio bagaglio di esperienze personali, culturali, il mio approccio al mondo, sul testo tradotto. Molto spesso ho provato quel dolore di cui parla il filosofo Gadamer legato alla consapevolezza della distanza tra la mia traduzione e l'originale perché più volte mi sono trovata davanti alla necessità di dover rinunciare a una sfumatura sottesa dall'autore oppure ad aggiungere qualcosa per rendere chiaro al lettore un concetto

---

42 SHAPIRO, Norman in VENUTI L., *The translator invisibility: a history of translation*, Routledge, London, 1995, p.14.

non presente nella sua cultura. E le mie decisioni non potevano essere altro che compromessi, negoziazioni tra il testo di partenza e il testo di arrivo e le loro rispettive culture. Perché la traduzione non comporta solo la pura trasposizione da una lingua all'altra di un determinato testo ma anche la mediazione delle culture in cui quel testo si inserisce e andrà ad inserirsi. All'interno dei *translation studies* questa presa di coscienza, per merito di autori come Bassnett o Lefevere, ha rappresentato una grandissima svolta nell'approccio alla traduzione stessa ora intesa anche come transazione culturale e non più solo linguistica. Tenendo in considerazione le due sfere, quella della lingua e quella della cultura appunto, e mediando continuamente tra loro si può procedere a realizzare una traduzione che abbia come scopo:

[...] quello di produrre un testo nuovo, che sia pertinente per la comunità per cui il testo è destinato così come il testo di partenza lo è per la propria comunità.<sup>43</sup>

### **3.3 La lingua**

Il processo traduttivo prevede sempre una trasformazione del testo originale e questa è tanto più massiccia se la lingua di partenza e quella di arrivo appartengono a famiglie linguistiche lontane tra loro. È il caso per esempio del passaggio dal giapponese all'italiano. Il giapponese è infatti una lingua isolata, in quanto non è dimostrata alcuna parentela con altre lingue e semi-agglutinante, per cui le parole sono costituite dalla sola radice, a cui vengono poi aggiunti suffissi per esprimere categorie grammaticali diverse (ad esempio genere, numero, caso o tempo verbale), del tipo SOV (Soggetto Oggetto Verbo). L'italiano invece, come la maggior parte delle lingue europee, è una lingua flessiva il che significa che possono essere espressi più tipi di relazione grammaticale facendo ricorso a un solo morfema. L'ordine della frase è quello SVO (Soggetto Verbo Oggetto). Nella traduzione l'alterazione dei

---

43 APPIAH, Kwame Anthony, *La traduzione densa* in BOLLETTIERI BOSINELLI Rosa Maria, DI GIOVANNI Elena (a cura di), *Oltre l'Occidente: traduzione e alterità culturale*, Bompiani, Milano, 2009, p. 311.

segni è stata quindi inevitabile. Vi sono stati casi in cui ho dovuto suddividere in due frasi periodi che in italiano sarebbero risultati piuttosto pesanti mentre ho cercato di rispettare fin dove mi era possibile lo stile dell'autore che frequentemente crea sequenze di frasi brevissime. Molto spesso ho dovuto riorganizzare la frase originale secondo le regole sintattiche della grammatica italiana e della *consecutio temporum* (che non esiste in giapponese). I racconti sono inoltre molto ricchi di dialoghi dove i miei sforzi si sono concentrati su una resa idiomatica piuttosto che sulla resa linguistica pura: questo per ottenere un elevato grado di adeguatezza dell'entità risultante nella lingua italiana. Il che non significa però che io abbia modificato quello che l'autore voleva dire, anzi ho cercato di mantenere nel limite del possibile gli interventi sul testo che andassero a spiegare determinati passaggi volutamente ambigui, allo scopo di facilitare la lettura. Afferma il traduttore Albert Bensoussan:

[...] Di tutti gli stereotipi sulla traduzione, uno dei più inamovibili e tenaci consiste nell'aspettarsi dal traduttore che sia anche un esegeta, un 'chiarificatore' del testo [...]<sup>44</sup>

La fedeltà al testo consiste piuttosto nel cercare di ricreare l'impressione che quello voleva produrre sul lettore che fosse bello, brutto, incongruente, inconcludente, troppo conciso o troppo ripetitivo.

Un altro punto che si è rivelato piuttosto impegnativo e che vorrei segnalare è la frequenza delle ripetizioni, che abbondano nel giapponese e che non sono altrettanto accettate nell'italiano. Ne *L'orecchio dell'angelo* ovviamente la parola *mimi* 耳, orecchio, compare molto spesso e talvolta ho deciso di tradurla con *udito* per evitare un'eccessiva ridondanza. Come sostiene il linguista Eugene A. Nida, anche se non esistono sinonimi completi, bisogna riconoscere che alcune parole sono in sostanza identiche e che intercambiandole non si produrrebbe una modifica apprezzabile del

---

44 BENSOUSSAN, Albert, *La traduzione: passerella tra culture* in BOLLETTIERI BOSINELLI Rosa Maria, DI GIOVANNI Elena (a cura di), *Oltre l'Occidente: traduzione e alterità culturale*, Bompiani, Milano, 2009, p.440.

significato all'interno di un determinato discorso.<sup>45</sup> Così come a volte ho reso il termine *kuruma* 車 con *macchina* e altre volte con *automobile*. A seguire un altro esempio tratto da *Sutenaide*:

次におまえが携帯電話を使って店に電話をかける。  
もちろん別荘地からだが、自分の部屋からかけているように話すんだ。今、変な男から電話がかかってきたんだけど、そっちにもかかってこなかったかってな。かかってきたって店の者はいうよな。

Dopo, tu **telefonerai** al locale col cellulare.  
Anche se ovviamente sarai alla villetta, **parlerai** come se fossi in casa tua.  
”Ho appena **ricevuto una telefonata** da un tipo strano, **non è che ha chiamato** anche lì?” “**Sì che ha chiamato**”, risponderanno dal locale.

Le espressioni *denwa wo kakeru* 電話をかかると, *telefonare*, e *denwa ga kakaru* 電話がかかると, *ricevere una telefonata* si ripetono quattro volte consecutive. In due casi ho tradotto letteralmente mentre per gli altri due ho optato per soluzioni alternative.  
E ancora un esempio tratto da *Tōryanse*:

昨日と同じことをいっている雄二は思った。  
そして持っていた新聞に目を向けて、前村が話しかけにくい雰囲気を作った。  
だが乗り換え駅の手前になると、前村は昨日と同じように茶に誘ってきた。  
そこで雄二も昨日と同じように断ったが、前村は今日はずんなりと諦めなかった。

**Yūji** pensò che aveva detto la stessa cosa **il giorno prima**. Poi rivolse lo sguardo al giornale che aveva in mano e creò un'atmosfera per cui fosse difficile per **Maemura** attaccare discorso.

---

45 NIDA, Eugene, *Traduzione della Bibbia* in NERGAARD, Siri (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 1995, p.171.

Ma prima della stazione di cambio, **come la sera precedente, lui** lo invitò per un tè. Rifiutò **di nuovo** ma quella volta **l'altro** non rinunciò facilmente.

I nomi di Yūji 雄二 e di Maemura 前村 compaiono cinque volte in totale nell'originale, ma una volta sola nella resa in italiano. Nei restanti casi li ho sostituiti facendo ricorso ai pronomi personali e in un caso ho proceduto per omissione. L'altra questione da prendere in esame riguardava l'uso di *kinō to onaji* 昨日と同じ, letteralmente *come ieri*, che ho dovuto rendere con espressioni che avessero un significato equivalente ma risultassero diversificate, per non cadere in una ripetizione inaccettabile in italiano.

### 3.4 La cultura

Numerosi sono gli aspetti culturali che vanno tenuti in considerazione quando viene proposta la cultura giapponese a un lettore italiano. Da un lato c'è il rischio di rendere il testo eccessivamente esotico facendo sì che il messaggio originale finisca in secondo piano e il lettore si concentri principalmente sulla “enorme differenza” tra la propria cultura e quella presentata nel racconto che sta leggendo. Dall'altro, se si considera esclusivamente la cultura d'arrivo, c'è il pericolo di un addomesticamento esagerato in cui venga dimenticato il contesto di partenza. Nella mia traduzione ho cercato di bilanciare le due tendenze optando per un discorso scorrevole, così come lo è in originale, dove vanno a inserirsi alcune note esplicative. Nell'ambito della traduzione la nota a piè di pagina, oltre a disturbare la lettura, viene considerata un'ammissione di debolezza o un fallimento del traduttore come sostiene Benoussan nel saggio già citato in precedenza. Per questo motivo, ne ho limitato al minimo l'uso ma in alcuni casi non sono riuscita a resistere perché sentivo che nella mia resa in italiano un significato importante nella lingua giapponese andava perduto. A parte la spiegazione di *tsubo* o altri termini della quotidianità giapponese come il *kōtatsu*, il caso che più mi ha messo in difficoltà ha visto protagonista la traduzione di uno dei

titoli, *Tōryanse*. L'espressione a mio avviso contiene due sfumature di significato che svolgono entrambe un ruolo importante per la narrazione: *Tōryanse* è il titolo di una canzone per bambini e anche il termine con cui ci si riferisce al segnale acustico utilizzato per segnalare il verde in molti attraversamenti pedonali. La scelta di tradurlo con *Adesso puoi passare* mi è sembrato calzante in quanto tutto il racconto è basato sul problema di macchine che ingombrano la strada impedendo il passaggio. A maggior ragione poi potrebbe fare riferimento anche alla scelta finale di Maemura, che decide di non mettere in atto l'atroce vendetta che aveva architettato e spostando la propria macchina dalla carreggiata, lascia libero il passaggio alla coppia che può così fare ritorno a casa. In questo modo però si perde l'aspetto che riguarda i bambini, qui piuttosto importante vista la morte del figlio di Maemura. Ho fatto qualche ricerca sulle canzoni per bambini (in particolare nell'archivio dello Zecchino d'oro) ma non ne ho trovata nessuna che fosse al contempo famosa per un pubblico italiano e che trasmettesse lo stesso messaggio di *Tōryanse*. Ho quindi deciso di rendere il titolo in italiano e accompagnarlo con una nota.

Un altro elemento che ho dovuto tenere in considerazione è l'uso del linguaggio onorifico, il *keigo* 敬語, ovvero quell'insieme di scelte linguistiche che ogni giapponese deve compiere a seconda dell'età, la posizione sociale e il grado di intimità esistente con il proprio interlocutore. La questione non ha creato particolari problemi in quanto anche in italiano possiamo esplicitare un diverso livello di intimità attraverso l'uso del *tu* o del *lei*. Se non nella seguente situazione tratta da *Tenshi no mimi*:

若い声だが礼儀正しい言葉遣いをする。  
陣内も負けずに丁寧に、用件を説明した。

La voce era giovane, ma **cortese ed educata**. Anche lui, per non essere da meno, spiegò la situazione scegliendo **parole gentili**.

*Reigi tadashī kotoba* 礼儀正しい言葉 può essere reso con *parole cortesi, educate* e fa riferimento al fatto che l'impiegato della ditta costruttrice dei semafori che

risponde all'agente Jinnai al telefono, pur essendo giovane, ha una grande padronanza del linguaggio onorifico, che normalmente risulta ostico non solo per gli stranieri ma anche per molti giapponesi. Non mi è sembrato necessario appesantire il testo con una nota per spiegare ulteriormente la situazione, perché mi pare di essere comunque riuscita a trasmettere in italiano il messaggio originale.

### **3.5 Conclusione**

Al termine di questa mia prima esperienza mi sento di affermare che il processo di traduzione è stato per me molto avvincente e allo stesso tempo avvilente. Se per certi aspetti e obiettivi personali posso ritenerlo un successo (non avrei immaginato due anni fa, quando ho cominciato questo corso di laurea magistrale, che sarei arrivata a tradurre dei racconti letterari, pur con tutte le difficoltà e le imprecisioni che un primo lavoro può presentare), per altri sicuramente rappresenta un fallimento. Infatti, nonostante il lungo lavoro di limatura, le ricerche, le consultazioni, ho sperimentato sulla mia pelle che, per quanto la si possa agognare, la traduzione perfetta non esiste. Come dice Eco, non può esistere perché non vi è neanche un Senso che sta al di sopra dell'opera e che dovrebbe essere espresso da una terza lingua, pura, parametro a cui dovrebbero adeguarsi sia la lingua di partenza che quella d'arrivo. Prosegue affermando che una traduzione deve piuttosto tendere a rendere il senso del testo originale, che non è depositato in nessuna lingua perfetta ma è piuttosto il risultato di una scommessa.<sup>46</sup> Ho cercato anche io di tendere a quel risultato facendo dell'interpretazione del testo originale la base su cui ho poi costruito la mia proposta di traduzione. Tenendo a mente un altro aspetto fondamentale della traduzione:

Il traduttore fa eco all'autore, rimanda il suono della sua opera ai quattro punti cardinali, capovolge e abolisce il silenzio, disperde la sua voce, la diffonde, la fa conoscere ovunque. Potremo quindi dire che la traduzione è ed è sempre stata

---

<sup>46</sup> ECO, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di Traduzione*, Bompiani, Milano, 2010, p.138.

nient'altro che un ponte, sì, una passerella tra le culture.<sup>47</sup>

In alcuni passaggi alla letterarietà ho preferito una resa che fosse efficace in italiano nel trasmettere un determinato messaggio quanto lo era in giapponese nel testo di Higashino, rimanendo però fedele alla cultura di partenza per far sì che anche il lettore meno esperto possa accedervi.

---

<sup>47</sup> BENSOUSSAN, Albert, *La traduzione: passerella tra culture* in BOLLETTIERI BOSINELLI Rosa Maria, DI GIOVANNI Elena (a cura di), *Oltre l'Occidente: traduzione e alterità culturale*, Bompiani, Milano, 2009, p.435.

## Bibliografia

BIANCHI, Cinzia, DEMARIA, Cristina, NERGAARD, Siri, *Spettri del potere: ideologia, identità e traduzione negli studi culturali*, Meltemi editore, Roma, 2002.

BIENATI, Luisa, SCROLAVEZZA, Paola, *La narrativa giapponese moderna e contemporanea*, Marsilio, Venezia, 2009.

BOLLETTIERI BOSINELLI, Rosa Maria, DI GIOVANNI, Elena (a cura di), *Oltre l'Occidente: traduzione e alterità culturale*, Bompiani, Milano, 2009.

CLUB GALILEO, “Il sito ufficiale della serie Galileo di Higashino Keigo”, ガリレオ倶楽部、東野圭吾ガリレオシリーズ公式サイト,  
<http://www.bunshun.co.jp/galileo/interview/>, ultimo accesso 15/01/2015.

ECO, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di Traduzione*, Bompiani, Milano, 2010.

EDOGAWA, Ranpo, *La belva nell'ombra*, trad. di Graziana Canova, Marsilio, Venezia, 2002.

HATENA DIARY, <http://d.hatena.ne.jp/lp6ac4/20130317>, ultimo accesso 16/01/2015.

HIGASHINO, Keigo, *Filastrocca per l'assassino*, trad. di Lidia Origlia, Mondadori, Milano, 2000.

HIGASHINO, Keigo, *L'impeccabile*, trad. di Sara Rota Sperti, Giunti Editore, Firenze, 2013.

HIGASHINO, Keigo, *Il sospettato X*, trad. di Sara Rota Sperti, Giunti Editore, Firenze, 2012.

HIGASHINO, Keigo, *La seconda vita di Naoko*, trad. di Paola Scrolavezza, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2006.

HIGASHINO, Keigo, *Il segreto del lago*, trad. di Paola Scrolavezza, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, 2007.

HIGASHINO, Keigo, *Tenshi no mimi (L'orecchio dell'angelo)*, Kōdansha, Tokyo, 1995.

東野圭吾 『天使の耳』、講談社、東京、1995.

HIGASHINO Keigo Fan Blog 東野圭吾ファンブログ, <http://keigohigashino-fan.com/>, ultimo accesso 13/01/2015.

INTERNATIONAL transport forum, *Irtad Road Safety 2010*, <http://internationaltransportforum.org/irtadpublic/pdf/10IrtadReport.pdf>, ultimo accesso 7/01/2015.

JOYCE, Andrew, *Is this guy the next Stieg Larsson?*, The Wall Street Journal, 2011, <http://blogs.wsj.com/scene/2011/02/11/is-this-guy-the-next-steig-larsson/>, ultimo accesso 16/01/2015.

KIRINO, Natsuo, *Le quattro casalinghe di Tokyo*, trad. Lidia Origlia, Neri Pozza, Vicenza, 2009.

MATSUMOTO, Seichō, *La morte è in orario*, Mondadori (“Il giallo Mondadori” n.1149), Milano, 1971.

MIYABE, Miyuki, *Il passato di Shoko*, trad. di Vanessa Zuccoli, Fanucci, Roma, 2007.

NAKANE Chie, *Japanese society* in <http://www.hikikomoriitalia.it/2013/06/il-sistema-scolastico-giapponese.html>, ultimo accesso 14/01/2015.

NERGAARD, Siri (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Bompiani, Milano, 1995.

OKAMOTO, Kidō, *Detective Hanshichi. I misteri della città di Edo. Vol. 1*, trad. di Pietro Ferrari, O barra O, Milano, 2011.

OLIVA, Carlo, *Storia sociale del giallo*, Todaro editore, Lugano, 2003.

ORSI, Maria Teresa, “Gli antecedenti del racconto poliziesco in Giappone e l'innesto del mystery occidentale”, *Il Giappone XVI*, 1976, p. 64 – 83.

PERISSINOTTO, Alessandro, *La società dell'indagine: riflessioni sopra il successo del poliziesco*, Bompiani, Milano, 2008.

REUTER, Yves, *Il romanzo poliziesco*, Armando editore, Roma, 1998.

SAITO, Satomi, *Culture and Authenticity: the discursive space of Japanese detective fiction and the formation of the national imaginary*, Ph. D thesis in Comparative Literature in the Graduate College of The University of Iowa, Iowa City, 2007.

SEAMAN, Amanda, *Bodies of Evidence: Women, Society, and Detective Fiction in 1990s Japan*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2004.

SEBAG-MONTEFIORE, Clarissa, *Il soffitto di bambù*, trad. di Marzia Porta in D di Repubblica, numero 921, 10 gennaio 2015, pp. 37-39.

TOGAWA, Masako, *Appartamenti per signore sole*, trad. di Lidia Zazo Conetti, Corbaccio, Milano, 1994.

VENUTI, Lawrence, *The translator invisibility: a history of translation*, Routledge, London, 1995.

YAMAZAKI, Yōko, “Kaisetsu” (Commento) in HIGASHINO Keigo, *Tenshi no mimi*, Kōdansha, Tokyo, 1995.

山崎洋子「解決」東野圭吾『天使の耳』、講談社、東京、1995.

YOKOMITSU, Seishi, *L'ascia, il koto e il crisantemo*, trad. di Sara Cantoni, Mondadori (“il giallo Mondadori” n.1969), Milano, 1986.

## **Dizionari**

Dizionario elettronico CASIO Ex Word Data Plus 5

Denshi Jisho, <http://jisho.org/>

HAIG, John H., NELSON Andrew N., *The New Nelson Japanese-English Character Dictionary*, Tuttle publishing, Tokyo, 1997

WEBLIO 英和和英, <http://ejje.weblio.jp/>